



MAFIA-JIHAD: STUDIO INTERSEZIONALE SULLE TRAIETTORIE MINORILI E NUOVI MODELLI PER LE POLITICHE DELLA SICUREZZA DI PREVENZIONE E CONTRASTO AL TERRORISMO E RADICALIZZAZIONE

Il presente progetto è stato realizzato con il contributo dell'Unità di Analisi, Programmazione, Statistica e Documentazione Storica – Direzione Generale per la Diplomazia Pubblica e Culturale del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, ai sensi dell'art. 23 – bis del DPR 18/1967.

**MAFIA-JIHAD: STUDIO INTERSEZIONALE SULLE TRAIETTORIE MINORILI
E NUOVI MODELLI PER LE POLITICHE DELLA SICUREZZA DI
PREVENZIONE E CONTRASTO AL TERRORISMO E RADICALIZZAZIONE**



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

Next Wave



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

Next Wave

RESPONSABILE SCIENTIFICA & INVESTIGATRICE PRINCIPALE

Cecilia Polizzi

CO-INVESTIGATORI

Sergio Nazzaro

Nicoló Scremin

Con il contributo di Tommaso
Ricciardelli

DATA

Giugno 2025

Il presente progetto è stato
realizzato con il contributo
dell'Unità di Analisi,
Programmazione, Statistica e
Documentazione Storica –
Direzione Generale per la
Diplomazia Pubblica e Culturale
del Ministero degli Affari Esteri e
della Cooperazione
Internazionale, ai sensi dell'art.
23 – bis del DPR 18/1967.

Le opinioni contenute nella
presente pubblicazione sono
espressione degli autori e non
rappresentano necessariamente
le posizioni del Ministero degli
Affari Esteri e della Cooperazione
Internazionale.

I N D I C E

INTRODUZIONE

7

Motivazioni dello Studio	8
Il Ruolo della Famiglia nella Radicalizzazione: Una Revisione della Letteratura	9
1. Trasmissione Familiare dell'Estremismo Violento	9
2. La Famiglia come Vettore di Radicalizzazione e Militanza	9
Finalità e risultati attesi	10
Domande di Ricerca	11
Panoramica della Metodologia e Struttura della Ricerca	11

CAPITOLO 1. COMPRENDERE IL CRIMINE ORGANIZZATO FAMILIARE

13

1. Contesto Storico e Principali Tendenze Contemporanee	13
2. La Famiglia come Architrave della Mafia: Strutture, Gerarchie e Assetti Organizzativi	14
3. Figure Parentali e Dinamiche di Genere nei Nuclei Familiari Mafiosi	15
4. La Trasmissione Intergenerazionale del Pensiero Criminale	16
4.1. Il Pensare Mafioso	16
4.2. La Famiglia come Matrice di Socializzazione e Indottrinamento Mafioso	17
5. Dinamiche di Integrazione del Minore nell'Ecosistema Criminale	20
6. Genealogia del Reclutamento Minorile nell'Organizzazione Mafiosa	21
6.1 Cerimonie di Affiliazione: Simbologia, Ritualità e Contratti di Status	23
7. Studi di Caso ed Esempi Illustrativi	24

CAPITOLO 2. COMPRENDERE LE RETI TERRORISTICHE FAMILIARI

26

1. Contesto Storico e Principali Tendenze Contemporanee	26
2. La Famiglia come Architrave del Terrorismo: Strutture, Gerarchie e Assetti Organizzativi	27
3. Figure Parentali e Dinamiche di Genere nelle Reti Terroristiche Familiari	28
4. La Trasmissione Intergenerazionale dell'Ideologia Estremista	31
4.1. La Dottrina Salafo-Jihadista	31
4.2. La Famiglia come Matrice di Socializzazione Ideologica e Radicalizzazione	32
5. Dinamiche di Integrazione del Minore nel Terrorismo	34
6. Genealogia del Reclutamento Minorile all'Interno di Movimenti Estremisti e Terroristici	35
7. Studi di Caso ed Esempi Illustrativi	36

CAPITOLO 3. MINORI TRA MAFIA E TERRORISMO: UN'ANALISI COMPARATIVA

38

1. Il nucleo familiare come vettore di trasmissione ideologica a livello intergenerazionale, agenzia normativa e funzione pedagogica deviante	38
2. La Strumentalizzazione del Minore nel Progetto Criminale e Terrorista	38
3. Il Ruolo della Donna tra Educazione, Ideologia e Militanza	39

I N D I C E

CAPITOLO 4. PERCORSI DI TUTELA DEL MINORE NEI CONTESTI MAFIOSI: GIURISPRUDENZA E MODELLI DI INTERVENTO

- 1. Indottrinamento Mafioso, Famiglia “Maltrattante” e Responsabilità Genitoriale 42
- 2. Limitazione, Sospensione o Decadenza Della Responsabilità Genitoriale: Il Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria 44
- 3. Esiti e Prospettive dei Provvedimenti di Tutela del Minore a Rischio 46

CAPITOLO 5. TERRORISMO E RADICALIZZAZIONE IN ITALIA: UN’ANALISI DELLO STATO DELL’ARTE.

- 1. Il Terrorismo Italiano: Contesto Storico e Risposte Istituzionali 48
- 2. Radicalizzazione: Contesto, Sfide e Linee di Intervento 49

CAPITOLO 6. LO SVILUPPO DI UN APPROCCIO INTEGRATO PER PREVENIRE LA RADICALIZZAZIONE MINORILE

CAPITOLO 7. IL MODELLO ITALIANO E PROPOSTE DI POLICY

- 1. Lezioni Apprese dal Modello Italiano di Tutela del Minore in Nuclei Familiari Affiliati al Crimine Organizzato: Spunti per la Prevenzione della Radicalizzazione Minorile in Ambito Familiare 56
 - 1.1 Approccio Preventivo di Tutela del Minore a Rischio 56
 - 1.2 Superiore Interesse del Minore 56
 - 1.3 Non Arbitrarietà e Criteri di Valutazione dei Provvedimenti di Tutela del Minore 56
 - 1.4 Coinvolgimento del Nucleo Familiare 57
 - 1.5 Approccio Olistico, Multi-disciplinare e Multi-settoriale 57
- 2. Raccomandazioni Politiche per lo Sviluppo di Nuovi Modelli di Sicurezza volti alla Prevenzione della Radicalizzazione Minorile, Estremismo Violento o Terrorismo 57
 - 2.1 Adozione di una Strategia di Contrasto all’Estremismo Violento 57
 - 2.1.1 Diritti Fondamentali e Quadro Normativo Specialistico 58
 - 2.1.2 Promozione di Risposte Basate su Evidenze Scientifiche 58
 - 2.1.3 Approccio Integrato (Whole-of-Government) 58
 - 2.1.4 Approccio Multisistemico, Multi-Agenzia e Multi-Attore 58
 - 2.1.5 Formazione Specializzata 58
 - 2.1.6 Approccio Ideologicamente Agnostico al Fenomeno della Radicalizzazione Minorile 58
 - 2.1.7 Monitoraggio e Valutazione 59
 - 2.2 Creazione di un Tavolo Permanente Specializzato sulla Radicalizzazione Minorile 59

CONCLUSIONI

BIBLIOGRAFIA

Introduzione

Malgrado i notevoli progressi compiuti nel contenimento delle minacce terroristiche, una varietà di attori lungo l'intero spettro ideologico, organizzazioni terroristiche straniere, Stati sponsor nel finanziamento del terrorismo o lupi solitari, continuano ad influenzare la natura del panorama contemporaneo della sicurezza internazionale. I risultati conseguiti nelle ultime due decadi sembrano, allo stato attuale, essere messi alla prova dalla persistenza di gruppi estremisti violenti e dalla loro continua capacità di attrarre un flusso apparentemente inesauribile di reclute. Nello scenario globale del rischio terrorismo, il reclutamento e la radicalizzazione di minorenni emergono come una tendenza di rilevanza critica nell'assetto tattico e strategico di ISIS, al-Qaeda e affiliati. Indipendentemente dal periodo di osservazione, da un terzo a un quinto delle forze militari di tali gruppi è costituito da minori addestrati per la raccolta d'intelligence, la pianificazione e l'esecuzione di attacchi terroristici, attività connesse all'estremismo e alla diffusione ideologica. L'esistente panorama di rischio si è inoltre ampliato negli ultimi anni attraverso un ecosistema online che fornisce a movimenti estremisti un terreno fertile per propagare narrazioni violente, radicalizzare e mobilitare adolescenti su larga scala. L'incremento esponenziale dei casi di terrorismo homegrown, che vedono il coinvolgimento di adolescenti nella diffusione di contenuti di natura terroristica, nonché nella pianificazione e nell'esecuzione di attacchi, evidenzia la complessità dei meccanismi di radicalizzazione e i rischi associati all'implicazione di fasce demografiche giovanili sempre più precoci.

In considerazione dello sviluppo ed evoluzione della minaccia terroristica e della dimensione di transnazionalità che questa assume nel quadro geopolitico attuale, la capacità di prevenire e mitigare in maniera adeguata la proliferazione dell'ideologia violenta e della radicalizzazione diviene epicentro fondamentale al garantire la pubblica sicurezza. L'incremento dei fenomeni di radicalizzazione tra le fasce giovanili, unitamente al loro coinvolgimento, diretto o indiretto, nella pianificazione, nel supporto e nella realizzazione di atti terroristici, mette in evidenza la particolare vulnerabilità dei minori in tale contesto. Attori di matrice jihadista riconoscono che i minori, a causa della non ancora piena maturazione delle capacità psicologiche e cognitive, sono più ricettivi alla propaganda e all'assimilazione di precetti ideologici e, in concomitanza con la loro condizione di non imputabilità, questi ultimi diventano un target primario per il reclutamento e la radicalizzazione. Parallelamente, interventi sistemici e integrati volti alla prevenzione e alla de-radicalizzazione dei minori coinvolti non sono ancora una priorità nelle strategie attuali di lotta al terrorismo, e la protrazione dell'attuale asimmetria rischia di generare una proliferazione ideologica intergenerazionale e nuove ondate di terrorismo.

Sin dall'inizio della crisi siriana, migliaia di minori dell'Unione Europea, viaggiando soli o con nuclei familiari, si sono recati nelle zone di conflitto in Siria e in Iraq con l'intento di unirsi al califfato (ISIS/Daesh) e altri gruppi terroristici insurrezionali. Il fenomeno dei Foreign Terrorist Fighters (FTFs) ha reso particolarmente evidente la radicalizzazione minorile all'estremismo violento di matrice jihadista che continua a rimanere una priorità nell'agenda politica dell'Unione Europea (UE) e che in Italia ha portato all'adesione alla Risoluzione n. 2178 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite adottata nel settembre 2014. La fenomenologia FTFs e del terrorismo homegrown hanno inoltre esposto un'altra dimensione nella natura neo-contemporanea del terrorismo internazionale che vede le relazioni familiari e le dinamiche di radicalizzazione parentale assumere maggiore preponderanza. Nuclei familiari jihadisti si prepongono infatti come vettore, seppur non esclusivo, nel trasferimento dell'ideologia violenta e della radicalizzazione dei figli, sfruttando preesistenti legami di fiducia e di interdipendenza

personale. La radicalizzazione parentale e la diffusione di reti terroristiche familiari emergono come strategia contro-offensiva e di adattamento da parte di gruppi terroristici per contrastare il restringimento dello spazio di azione e l'efficacia degli interventi di lotta al terrorismo. Il reclutamento e radicalizzazione tramite parentela sono difficilmente osservabili e complicano opportunità di rilievo, monitoraggio e prevenzione. Un parallelismo di rilievo qui emerge tra crimine organizzato e terrorismo laddove i termini di confronto si caratterizzano tra fattori di appartenenza culturali, familiari e la militanza in organizzazioni criminali dei figli di mafia, e le esperienze di radicalizzazione e l'adesione a reti terroristiche di jihadisti under-age. Prossime ad ambienti influenzati dalla mafia, caratterizzati da un'educazione basata sulla trasgressione delle norme sociali e sulla perpetrazione della cultura mafiosa attraverso le future generazioni, la radicalizzazione dei giovani verso l'estremismo violento coinvolge socializzazione ideologica, networking e strutture di supporto.

Motivazioni dello Studio

Negli ultimi vent'anni, la convergenza tra entità terroristiche e organizzazioni criminali è diventata sempre più evidente. Il terrorismo in sé può già essere interpretato come una forma di crimine organizzato, ma si distingue da esso in termini del suo scopo. Un atto di terrorismo è infatti intrinsecamente orientato al raggiungimento di un obiettivo politico o sociale, mentre il crimine organizzato è esclusivamente finalizzato all'acquisizione di benefici finanziari o di altre forme di vantaggio materiale. Nonostante queste distinzioni fondamentali, la fenomenologia della multi-criminalità rivela un alto grado di interconnessione tra crimine organizzato, terrorismo, traffico illecito, flussi finanziari illeciti e tratta di esseri umani. In questo contesto, la condivisione di obiettivi tra le organizzazioni terroristiche e quelle criminali appare chiaramente evidente, con attori terroristici che operano, in effetti, come vere e proprie imprese criminali. Lo spazio sinergico tra i gruppi coinvolti è ampiamente riconosciuto, con una chiara interconnessione delle tecniche operative, ed esiste, quindi, un ampio potenziale per forme di cooperazione, dirette o indirette, tra questi attori.

I parametri di convergenza tra il crimine organizzato e il terrorismo sono stati oggetto di una vasta analisi scientifica. Un aspetto condiviso, quale il ruolo dei nuclei familiari nella trasmissione di comportamenti criminali e ideologie estremiste, continua, d'altro canto, ad essere solo marginalmente esplorato. Nel contesto della criminalità organizzata, studi approfonditi, in particolare quelli sulla mafia italiana, hanno messo in luce il ruolo cruciale della famiglia nel sostenere e perpetuare organizzazioni criminali, fornendo intuizioni importanti sui meccanismi di reclutamento e socializzazione dei minori all'interno di tali ecosistemi. Tuttavia, le reti familiari nel terrorismo rappresentano un fenomeno relativamente nuovo che, nonostante la sua crescente rilevanza, non ha ancora ricevuto un'attenzione accademica paragonabile. In considerazione degli aspetti sinergici della multi-criminalità e del rilievo che questi assumono nel contesto dell'indottrinamento mafioso e della radicalizzazione verso l'estremismo violento nell'ambito delle unità familiari, l'elaborazione di uno studio integrato offre nuove prospettive per lo sviluppo di strategie di intervento efficaci, sfruttando l'esperienza consolidata dell'Italia nel contrasto alle mafie per affrontare le nuove sfide poste dal terrorismo internazionale. Gli aspetti di nexus tra il crimine organizzato ed il terrorismo che questo studio si propone di analizzare non sono ancora divenuti oggetto di indagine scientifica. I risultati si predispongono quindi non solo a colmare esistenti lacune conoscitive ma anche ad informare approcci pionieristici ed innovativi nel settore della sicurezza pubblica attraverso un approccio consolidato multidimensionale, intersettoriale e di cooperazione conforme allo stato di diritto.

Il Ruolo della Famiglia nella Radicalizzazione: Una Revisione della Letteratura

Nonostante l'attenzione crescente sul ruolo della famiglia nei processi di radicalizzazione, la letteratura esistente risulta frammentata tra diverse discipline, generando un quadro empirico disomogeneo. La presente sezione mira a sintetizzare e valutare lo stato della conoscenza empirica sui principali temi e individuare lacune di ricerca e possibili direzioni per studi futuri.

1. Trasmissione Familiare dell'Estremismo Violento

La ricerca in psicologia, sociologia e scienze politiche suggerisce che la famiglia rappresenta un agente chiave di socializzazione, influenzando la formazione iniziale di valori, credenze e orientamenti. La trasmissione ideologica in ambito familiare si manifesta sia attraverso modalità esplicite, come il coinvolgimento diretto e intenzionale dei genitori, sia mediante dinamiche indirette, in cui i figli tendono a interiorizzare atteggiamenti e orientamenti attraverso processi di imitazione. Il grado di allineamento ideologico tra i membri del nucleo familiare risulta influenzato da una pluralità di fattori, tra cui le disposizioni attitudinali dei genitori, le modalità comunicative interne al contesto domestico, la posizione socioeconomica e la struttura familiare. Studi empirici evidenziano come la coesione ideologica tra genitori, unitamente alla stabilità relazionale del nucleo familiare, costituisca un fattore determinante nella trasmissione intergenerazionale di quadri di riferimento, quali l'orientamento politico o l'appartenenza religiosa.

Sebbene alcune evidenze empiriche supportino l'ipotesi secondo cui ideologie estremiste possano essere trasmesse all'interno del contesto familiare, i risultati emersi finora si presentano eterogenei e talvolta contraddittori. La letteratura sulla socializzazione politica, sviluppata prevalentemente in contesti non relazionati all'estremismo violento o terrorismo, presenta una validità limitata nell'analisi dei nuclei familiari coinvolti in processi di radicalizzazione. Alcuni studi confermano l'esistenza di un grado di influenza ideologica esercitato da membri del nucleo familiare ma nella maggior parte dei casi non emergono evidenze robuste di una trasmissione diretta. Studi qualitativi, ad esempio, riportano casi in cui l'adozione di credenze radicali da parte di singoli individui appare in parte riconducibile alle inclinazioni ideologiche dei genitori mentre altre indagini sottolineano come l'influenza familiare sia frequentemente mediata da fattori esterni, quali le relazioni con il gruppo dei pari, soprattutto durante la fase adolescenziale. Inoltre, l'evidenza empirica relativa alla persistenza e alla rilevanza dell'influenza familiare in contesti culturali e socioeconomici differenti rimane limitata. Tale lacuna conoscitiva è ulteriormente aggravata da una scarsa disponibilità di dati che ostacola un'analisi approfondita dei meccanismi e delle condizioni specifiche attraverso cui la trasmissione ideologica in ambito domestico si realizza. Si evidenzia, inoltre, come la letteratura esistente tenda a privilegiare l'asse genitore-figlio, trascurando il potenziale ruolo svolto da altri membri della famiglia allargata nei processi di diffusione e consolidamento di credenze radicali.

2. La Famiglia come Vettore di Radicalizzazione e Militanza

Le evidenze empiriche nel campo degli studi sul terrorismo delineano il ruolo della famiglia quale vettore di reclutamento e radicalizzazione. La letteratura specialistica rileva come i legami parentali possano costituire uno dei principali canali di coinvolgimento con gruppi estremisti, fungendo da infrastruttura relazionale per l'introduzione e l'integrazione degli individui all'interno di tali reti. In contesti di militanza estremista, quali l'etno-nazionalismo e il jihadismo, la parentela,

o più in generale la consanguineità, si presenta frequentemente come un elemento catalizzatore nei percorsi di radicalizzazione. Diversi studi evidenziano come i legami familiari forniscano una cornice sociale stabile mediante cui i soggetti vengono esposti, motivati e, in taluni casi, incoraggiati ad aderire a organizzazioni radicali rafforzando la lealtà nei confronti del gruppo, l'allineamento ideologico, il senso di coesione interna ed in ultimo consolidando organizzazioni di matrice estremista. Studi condotti in Indonesia, Bangladesh e Medio Oriente rivelano che i matrimoni endogamici favoriscono la formazione di comunità fortemente coese, limitando le interferenze esterne e rafforzando l'impegno nei confronti della causa estremista. Parallelamente, le analisi sui combattenti stranieri indicano che i legami familiari sono in grado di agevolare la creazione di contatti transnazionali e l'inserimento di individui in reti terroristiche globali con il supporto attivo di parenti stretti. Tuttavia, una parte consistente di queste indagini soffre dell'assenza di gruppi di controllo, circostanza che ne limita la capacità di stabilire relazioni causali robuste o di generalizzare i risultati.

In sintesi, la revisione della letteratura dimostra che, sebbene il ruolo della famiglia nei processi di radicalizzazione sia riconosciuto come significativo, le evidenze disponibili risultano frammentarie, insufficienti e prive di un solido fondamento empirico coerente. Gli studi incentrati sulla trasmissione ideologica familiare tendono ad approfondire i meccanismi di socializzazione e le dinamiche comunicative implicate nella formazione di credenze estremiste senza tuttavia offrire una spiegazione sistematica dell'interazione con influenze esterne al nucleo. Parallelamente, la letteratura che considera la famiglia quale nodo di raccordo nelle dinamiche organizzative dei gruppi estremisti offre evidenze più solide sui percorsi di reclutamento, sebbene permangano criticità metodologiche e una carenza di studi comparativi sistematici.

Finalità e risultati attesi

La natura del terrorismo moderno si contraddistingue attraverso una crescente partecipazione di minorenni in atti di violenza estremista e da un ruolo sempre più pervasivo delle famiglie nei processi di radicalizzazione. Attraverso un'analisi esaustiva delle relazioni familiari e dei parallelismi tra criminalità organizzata e terrorismo, lo studio ambisce a gettare le fondamenta per lo sviluppo di una strategia sistemica e olistica per prevenire e contrastare efficacemente la radicalizzazione giovanile, l'estremismo violento e il terrorismo. Inoltre, si propone di promuovere la cooperazione internazionale, contribuendo a garantire la sicurezza pubblica e la tutela dei minori in un contesto di rischio sempre più complesso.

In particolare:

1. La conoscenza dello scenario attuale e tendenze nel terrorismo ed estremismo violento incluso le cause, i fattori di rischio interni/esterni e le condizioni di vulnerabilità del minore al reclutamento e radicalizzazione intra/extra-familiare, così come i fattori protettivi che mitigano i rischi identificati, viene migliorata ed informa lo sviluppo di risposte ed interventi calibrati ed efficienti.
2. Un nuovo spazio di riflessione e dialogo su elementi di nesso tra il crimine organizzato ed il terrorismo viene creato stimolando il rafforzamento della sicurezza pubblica.
3. Viene istituita una base per un miglior coinvolgimento internazionale, condivisione di informazioni, coordinamento e sinergie tra gli attori interessati, così come una piattaforma per ulteriori deliberazioni sulla questione del reclutamento e della radicalizzazione del minore.
4. La capacità di prevenzione e contrasto alla radicalizzazione, estremismo violento e terrorismo

minorile viene aumentata attraverso proposte multidisciplinari, multisettoriali e multi-attore in maniera tale da supportare l'elaborazione di una strategia completa, allineata con le priorità nazionali e conforme ai parametri internazionali.

Domande di Ricerca

Le domande di ricerca si concentrano sul ruolo delle dinamiche familiari nella perpetuazione della criminalità organizzata e del terrorismo, con particolare attenzione al coinvolgimento dei minori in tali ecosistemi. Lo studio esplora come le strutture familiari possano favorire la continuità generazionale nelle affiliazioni criminali e terroristiche ed analizza come l'esperienza dei minori all'interno di nuclei familiari di stampo mafioso possa informare la comprensione dei processi di radicalizzazione parentale e le dinamiche che portano al terrorismo giovanile. Il quadro normativo e politico vigente diviene inoltre oggetto di analisi, con l'intento di identificare gli interventi messi in atto nel contesto italiano per contrastare le mafie, e tutelare i minori coinvolti in tali contesti, valutandone l'efficacia e stabilendo come questi possano essere utilizzati in modo mirato per affrontare la radicalizzazione giovanile e il terrorismo. Individuando, inoltre, le aree di rafforzamento necessarie per promuovere un'azione più incisiva nella prevenzione della radicalizzazione minorile e rispondere in modo sistemico alle dinamiche evolutive delle sfide alla sicurezza.

Alla luce di queste premesse, il presente studio si articola attorno a tre principali domande di ricerca:

1. Considerando il ruolo fondamentale della componente familiare nella criminalità organizzata e nel terrorismo, insieme al frequente coinvolgimento di minori in reati correlati, quali riflessioni possono essere tratte da queste dinamiche? In che misura persiste la continuità intergenerazionale nell'affiliazione criminale e terroristica all'interno della famiglia e attraverso quali meccanismi?
2. Mentre le Mafie e altre forme di criminalità organizzata sono state oggetto di indagine per diverse decadi, le reti terroristiche familiari, radicalizzazione ed il coinvolgimento di minori in atti di terrorismo ed attività correlate ad esso, emergono come fenomeno più contemporaneo nelle loro manifestazioni attuali. Date queste premesse, quali nuove comprensioni possono essere derivate dalle esperienze dei minori all'interno della criminalità organizzata per informare la nostra consapevolezza delle traiettorie di radicalizzazione e terrorismo attraverso i nuclei familiari? Quali tendenze parallele e punti di divergenza esistono tra questi contesti?
3. In che modo l'attuale quadro normativo e politico affronta la criminalità organizzata e il terrorismo, e quali lacune emergono da questa analisi in relazione alla radicalizzazione minorile? Come possono essere sviluppati elementi critici per contribuire alla creazione di una strategia sistemica e olistica per contrastare la radicalizzazione minorile, estremismo violento e terrorismo?

Panoramica della Metodologia e Struttura della Ricerca

Il presente studio adotta un approccio metodologico qualitativo, avvalendosi di un'analisi documentale approfondita, al fine di indagare la specularità tra crimine organizzato e terrorismo nel contesto familiare, nonché la continuità intergenerazionale del comportamento criminale e la

trasmissione ideologica. L'obiettivo primario consiste nell'esaminare le due fenomenologie, identificare parametri validi delle strategie già applicate nel contrasto alle mafie e all'indottrinamento malavitoso, e valutarne la trasferibilità alla prevenzione e al contrasto della radicalizzazione minorile all'interno di reti terroristiche a carattere familiare. Lo studio formula raccomandazioni finalizzate a informare lo sviluppo di strategie di prevenzione e contrasto della radicalizzazione. La raccolta dei dati si basa su una revisione accurata della letteratura esistente, su studi di caso, rapporti governativi e testi normativi, adottando un approccio interdisciplinare. Tale impostazione fornisce non solo un quadro teorico ed empirico solido, ma consente anche di acquisire informazioni dirette e contestuali. L'analisi dei dati si svolge mediante un approccio tematico, fondato su un insieme di variabili prestabilite, con l'obiettivo di individuare i principali temi ricorrenti emergenti dall'analisi documentale. I risultati ottenuti vengono sottoposti a triangolazione e convalidati attraverso consultazioni con esperti esterni al team di ricerca, al fine di garantirne l'affidabilità e la validità. Infine, i risultati vengono presentati in un rapporto dettagliato e condivisi con gli attori rilevanti, con l'intento di informare e orientare le politiche pubbliche in materia di prevenzione e gestione dei fenomeni oggetto di indagine.

CAPITOLO 1. Comprendere il Crimine Organizzato Familiare

1. Contesto Storico e Principali Tendenze Contemporanee

Il nucleo familiare, al di là delle differenti prospettive teoriche, è da decenni riconosciuto dalla ricerca psicologica come uno degli elementi cardine nel fenomeno mafioso. Il principale alleato della mafia risiede, infatti, nel senso comune e in una mentalità priva di consapevolezza riflessiva, intrisa di pregiudizi, consuetudini e tradizioni, che, sebbene possano subire trasformazioni superficiali, rimangono immutabili nella loro essenza, riuscendo a radicarsi in modo pervasivo e duraturo nel contesto sociale.¹ Elemento fondante di tale mentalità è il cosiddetto “familismo amorale”² per il quale la famiglia non si predispone unicamente come contesto nel quale sperimentare le fasi iniziali della maturazione individuale ma come un orizzonte esclusivo entro il quale si sviluppa la totalità dell'esistenza dell'individuo stesso. In questa prospettiva, la famiglia acquisisce un valore assoluto, al quale i membri si consacrano in maniera totale, subordinando ad essa, o talvolta escludendo, ogni altro valore che potrebbe trovare espressione al di fuori di tale contesto.³ L'identità della persona si definisce quindi principalmente con l'appartenenza familiare. Le organizzazioni di stampo mafioso si configurano come entità preposte alla conservazione dell'ordine sociale da esse medesime instaurato manifestando una rigida intolleranza verso qualsiasi forma di devianza.⁴ I legami di sangue non ne costituiscono solo la base della coesione ed integrità interna ma anche una garanzia di sicurezza, protezione, continuità e stabilità operativa.

La famiglia, strutturandosi secondo una logica relazionale interamente saturata dal pensare mafioso si predispone dunque come la prima radice della mafia.⁵ Tuttavia, il suo ruolo non si delimita ad un paradigma di riferimento per l'ethos mafioso ma si estende a costituire uno dei fulcri fondamentali dell'apparato organizzativo della mafia stessa. I nuclei familiari costituiscono infatti le cellule basilari delle organizzazioni mafiose indipendentemente dal fatto che queste adottino un modello policentrico, privo di un vertice gerarchico sovraordinato o una struttura unitaria, capace di regolare un sistema mutevole di alleanze e conflitti, e di elaborare strategie unitarie d'azione⁶ e gestiscono attività illecite avvalendosi di un esercizio di controllo sociale, economico e territoriale.

La dimensione familiare del crimine organizzato di stampo mafioso rappresenta inoltre una sintesi tra tradizione e innovazione. Nel suo volume “Mafias on the Move: How Organized Crime Conquers New Territories”,⁷ Federico Varese sottolinea come la preservazione di parametri identitari, codici culturali e valori sia contigua alla necessità di adattamento a mutamenti sociali ed economici allo scopo di ampliare la propria influenza e consolidare il proprio potere.

¹ Anna Maria Vultaggio, Le radici psicologiche della mafia (Palermo: Liceo Classico Internazionale “Umberto I”, 20 settembre 2023), <https://www.umbertoprime.edu.it/wp-content/uploads/2023/07/LE-RADICI-PSICOLOGICHE-DELLA-MAFIA.pdf>.

² Antonio Clemente, “Il Familismo Amorale,” Noi contro la corruzione, 31 luglio 2017, <http://anticorruzione.eu/2017/07/il-familismo-amorale/>; Edward C. Banfield, Le basi morali di una società arretrata (Bologna: Il Mulino, 2006), 101 e ss.

³ Ibidem, 1.

⁴ Ibidem.

⁵ L. Sciascia, 1956-1991, Opere, 3 voll. (Milano: Bompiani), citato in AA.VV., Op. cit., 52.

⁶ Ibidem, 5.

⁷ Federico Varese, Mafias on the Move: How Organized Crime Conquers New Territories (Princeton: Princeton University Press, 2011).

La 'ndrangheta calabrese costituisce l'esempio più emblematico di tale capacità di adattamento: sebbene il suo modello organizzativo sia rimasto saldamente ancorato ai legami di sangue e ai matrimoni strategici, esso ha al contempo favorito l'espansione della rete criminale ben oltre i confini nazionali, trasformando l'organizzazione in uno degli attori più influenti nel panorama globale del narcotraffico. Analogamente, anche la camorra, che si distingue per la sua estrema eterogeneità strutturale e non riconducibile a un modello unitario e immutabile, si riorganizza costantemente in funzione delle opportunità offerte dal contesto. Negli ultimi decenni, infatti, la sua struttura è mutata in modo significativo, passando, come sostiene Lamberti, "dalle famiglie alle holding di imprese produttive che riuniscono in un unico cartello società finanziarie, società immobiliari, cooperative, imprese edilizie [...] Si formano così gruppi imprenditoriali capaci di condizionare fortemente il mercato e di attirare anche imprese non camorriste."⁸ L'evoluzione delle strutture mafiose non ha dunque comportato un abbandono delle logiche tradizionali, bensì un loro rinnovamento a livello strategico, in cui i principi fondativi della famiglia sono stati declinati o riadattati in forme sempre più sofisticate ed efficienti.

2. La Famiglia come Architrave della Mafia: Strutture, Gerarchie e Assetti Organizzativi

La centralità della famiglia nelle organizzazioni mafiose in Italia rappresenta un elemento strutturale comune ma la configurazione interna e il ruolo operativo variano significativamente tra i diversi gruppi criminali. Cosa Nostra rimane l'organizzazione mafiosa italiana con il più alto grado di formalizzazione interna. A partire dal 1975, la struttura organizzativa di Cosa Nostra diviene più articolata, elevando il livello di pericolosità dell'organizzazione in considerazione della quantità numerica dei suoi membri, dell'attuazione di strategie unitarie e definendosi secondo un modello organizzativo riproducibile.⁹

La struttura familiare sulla base del modello predisposto da Cosa Nostra si presenta come un sistema "piramidale, gerarchico con una elevata verticalizzazione e suddivisione dei poteri."¹⁰ Al vertice si colloca il rappresentante, figura che esercita la leadership del gruppo e cura i rapporti con l'organizzazione nel suo complesso. Subordinati ad esso, si trovano i capi decina, responsabili della gestione operativa di gruppi ristretti di affiliati, mentre alla base della piramide organizzativa vi sono gli uomini d'onore, il cui numero può oscillare tra un minimo di 50 e un massimo di 300 per nucleo familiare.

Il sistema di governance si estende oltre la dimensione familiare attraverso un meccanismo elettivo. Ciascun rappresentante partecipa alla designazione del capo provincia, il quale, a sua volta, è membro della commissione regionale, l'organo di vertice deputato all'elaborazione delle strategie complessive dell'organizzazione. Questa struttura risulta uniforme per tutte le famiglie aderenti a Cosa Nostra ad eccezione di quelle attive nella provincia di Palermo.¹¹

La complessità organizzativa di Cosa Nostra ha storicamente favorito la sua capacità di

⁸ Alfonso Lamberti, "Struttura, dimensione e caratteristiche dei fenomeni di criminalità organizzata in Campania negli anni novanta," in *La mafia, le mafie*, a cura di Giovanni Fiandaca e Stefano Costantino (Bari: Laterza, 1994).

⁹ Blok, Anton. *The Mafia of a Sicilian Village, 1860-1960*. New York: Harper & Row Publishers, 1974. Italian edition: *La mafia di un villaggio siciliano, 1860-1960*. Torino: Einaudi, 1986.

¹⁰ Catino, Maurizio. "La mafia come fenomeno organizzativo." *Quaderni di Sociologia*, 83-98. <https://doi.org/10.4000/qds.1533>.

¹¹ In questo caso alcune famiglie contigue sono controllate da un "capo mandamento" che è anche membro della "commissione" o "cupola provinciale".

espansione e gestione di attività illecite su scala internazionale. Tuttavia, la sua rigidità strutturale si è progressivamente trasformata in un punto di vulnerabilità rispetto ad organizzazioni più flessibili, dinamiche e frammentarie come la Camorra o la 'ndrangheta.

Indipendentemente dalle peculiarità delle strutture organizzative a livello familiare, è possibile argomentare che la leadership mafiosa ruota attorno alla figura del capo famiglia, il quale non solo è detentore di un'autorità assoluta nella gestione delle attività criminali ma si eleva inoltre ad una posizione di garante massimo delle tradizioni familiari, consolidando il proprio potere attraverso un sistema di valori che enfatizza obbedienza, rispetto, timore e legittimità culturale.

Il controllo dell'organizzazione si articola attraverso una delega strategica ai membri più fidati, spesso legati da vincoli di parentela, riducendo così il rischio di defezioni e infiltrazioni esterne. Federico Varese analizza come queste dinamiche siano particolarmente evidenti nella 'ndrangheta, dove il capo famiglia supervisiona le operazioni illecite e stabilisce alleanze matrimoniali, utilizzando il vincolo del sangue come strumento di consolidamento di potere. Questo modello è funzionale sia per la gestione delle attività illecite, come il traffico di droga e il riciclaggio di denaro, sia per garantire la sicurezza e la stabilità dell'organizzazione. Al leader si affianca un consiglio ristretto di membri anziani, che agisce come organo consultivo e operativo, assicurando equilibrio tra preservazione della tradizione ed esigenze strategiche.

3. Figure Parentali e Dinamiche di Genere nei Nuclei Familiari Mafiosi

In tali strutture familiari, le figure parentali assumono un significato di grande rilievo simbolico. Il padre, all'interno del nucleo familiare, si prepone come depositario supremo del potere e del clan, e di conseguenza, i membri della famiglia che aspirano a emanciparsi dalla sua autorità devono necessariamente assimilarne le caratteristiche.¹²

Nei mafiosi si può rilevare un'identificazione con un "padre primitivo e autoritario e un attaccamento alla madre, o meglio all'imago, al fantasma della madre. In altri termini, la madre è ciò che si vorrebbe avere, il padre ciò che si vorrebbe essere. L'identificazione con il padre è parziale e nasce da sentimenti di ostilità, di odio e di invidia nei confronti di una figura paterna persecutoria, autoritaria e potente."¹³

Nelle organizzazioni di stampo mafioso è presente, inoltre, un vero e proprio culto della figura materna in quanto da essa viene ereditato il patrimonio di affetti e di valori che fungono da fondamento per le organizzazioni medesime, al punto che il capo supremo di ciascuna di esse viene denominato "mammasantissima."¹⁴ Le madri si presentano come custodi dell'onore familiare incaricate di trasmettere ai propri figli il codice culturale mafioso e costituendo una "cerniera tra i minori ed il sodalizio criminale."¹⁵ La restrizione del riconoscimento sociale femminile alla sola dimensione della maternità genera inoltre nelle donne-madri un senso di orgoglio profondo che le

¹² Ibidem, 1.

¹³ Di Forti, F. Immaginario della coppola storta. Chieti: Solfanelli, 2014.

¹⁴ Ibidem, 1.

¹⁵ Vacca, F. La devianza criminale minorile la tutela dei figli di mafia tra diritto civile e penale: i rapporti tra i provvedimenti civilistici de potestà e la pena accessoria della decadenza dalla responsabilità genitoriale.

induce a enfatizzare il proprio ruolo di generatrici con una particolare valorizzazione della procreazione di discendenti di sesso maschile.¹⁶ Il carattere dell'educazione da esse impartita assume più ampia rilevanza in quanto la perpetuazione del sistema patriarcale dipende esclusivamente dalla figura materna, la quale restituisce al figlio un'immagine mitizzata della figura paterna.¹⁷ Le figlie femmine, al contrario, trovano nella madre un modello da imitare e finiscono per riprodurre le caratteristiche per riuscire a garantirsi uno "spazio di azione all'interno del mondo patriarcale."¹⁸ Le donne sono spesso anche responsabili della gestione finanziaria e della mediazione tra famiglie¹⁹ ed in circostanze critiche, come l'arresto, la latitanza o la morte dei leader maschili, assumono temporaneamente ruoli di comando, dimostrando capacità strategica e gestionale.

I minori o "figli di mafia", sono cruciali per un'endogamia strategica²⁰ rappresentando il fulcro della perpetuazione delle reti familiari. I figli sono, infatti, ereditari primari della cultura mafiosa che viene propagata proprio al fine di assicurare "continuità generazionale."²¹ Al minore è trasmesso un sistema di disvalori sociali, basato sulla affermazione di una diversità che si nutre di codici e rituali propri.²² I discendenti maschi vengono considerati come eredi legittimi dell'egemonia criminale e vengono inseriti fin dalla tenera età nell'apparato del sistema mafioso. In molti casi, il crimine diventa per i giovani membri l'unica realtà conosciuta.

Il nucleo familiare, comprendente madre, padre e figli, funge inoltre anche a preservare un'apparenza di normalità all'occhio dell'osservatore esterno. La normalizzazione dell'immagine familiare può essere intesa come elemento di una strategia deliberatamente volta al mascherare la natura criminale del contesto e garantire una copertura sociale.

4. La Trasmissione Intergenerazionale del Pensiero Criminale

4.1. Il Pensare Mafioso

Giovanni Falcone sosteneva: "Se vogliamo combattere efficacemente la mafia, non dobbiamo trasformarla in un mostro né pensare che sia una piovra o un cancro. Dobbiamo riconoscere che ci rassomiglia."²³ Con questo assunto, Falcone intendeva sottolineare che la parola mafia non si riferisce soltanto ad un'organizzazione criminale ma anche ad un particolare modo di essere radicato all'interno di importanti aspetti culturali presenti nel gruppo sociale da cui emerge.²⁴ L'assetto culturale mafioso riflette "norme e valori, stili di vita, e comportamenti sociali, modalità di relazionarsi e di concepire l'esistenza intrinseci al tessuto sociale e civile e che riguarda il modo

¹⁶ Ingrassi, O. Donne d'onore. Bruno Mondadori, 2007.; Siebert, R. Le donne, la mafia. Il Saggiatore, Milano, 1994.

¹⁷ Ibidem, 16.

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ Sergi, Anna. Chasing the Mafia: 'Ndrangheta, Memories and Journeys. 2022.

²⁰ Sergi, Anna. La mafia come comportamento sociale. Trasmissione culturale e protezione dei minori nelle famiglie di 'ndrangheta in Calabria. Slides. Accesso 11 maggio 2025. <https://www.dsps.unict.it/sites/default/files/Slides%20prof.ssa%20Sergi.pdf>.

²¹ Consiglio Superiore della Magistratura. Risoluzione del Consiglio Superiore della Magistratura, 31 ottobre 2017, La tutela dei minori nell'ambito del contrasto alla criminalità organizzata, 4.

²² Cascini, Francesco, e Roberto Di Bella. Tavolo 10, Minori e Mafie, Sintesi delle analisi e delle proposte. "Stati generali della lotta alla criminalità organizzata", Tavolo 10, Minori e mafie. 23 novembre 2017.

²³ Falcone, G., e M. Padovani. Cose di Cosa Nostra. Milano: Rizzoli, 1991.

²⁴ Fiore, Innocenzo. "Psicologia e Psicopatologia del 'Pensare Mafioso'." Aggiornamenti Social 4 (1997).; Di Maria, F., S. Di Nuovo, A. M. Di Vita, C. G. Dolce, e A. M. Pepi. Il Sentire Mafioso. Milano: Giuffrè, 1989.

di vivere la realtà e il rapporto con essa.”²⁵ L'ambiente culturale propone modelli di comportamento²⁶ e dunque, dietro la parola mafia, si cela un “pensiero inconscio-automatico di tipo dogmatico che, esonerandosi dal pensiero riflessivo a causa del contesto, si racchiude e si espande in una visione del mondo rigidamente organizzata attraverso dicotomie valoriali che non ammettono spiegazioni o sfumature.”²⁷ Il pensare mafioso è una filosofia di vita, una concezione della società e un codice morale che si articola attorno a una concezione dicotomica dell'identità dove il “Noi” sancisce appartenenza e il “non-Noi” esclusione.²⁸

Il pensare mafioso è espressione di una matrice familiare e la famiglia stessa si configura come valore primario e fondamentale. Regole di virtù, moralità, omertà,²⁹ lealtà, obbedienza e onore nella famiglia o clan di appartenenza si presentano come paradigma esclusivo entro cui collocarle.³⁰ Ne deriva che l'individuo si predispone a mettere in atto tali valori esclusivamente all'interno di tali sfere sociali e che ogni trasgressione grava la minaccia dell'esclusione o la morte.³¹

Il pensare mafioso modella quindi il codice di comportamento individuale e collettivo in cui il sistema valoriale viene inquadrato come un atto di servizio rivolto in forma esclusiva alla famiglia o al clan. In questo senso, la mafia presenta tratti peculiari del totalitarismo,³² attraverso i quali il mafioso sviluppa una pretesa di superiorità rispetto all'uomo comune e obbliga i singoli a conformarsi ad una predefinita tradizione ideologica per essere accettati ed accolti nell'organizzazione criminale.³³

4.2. La Famiglia come Matrice di Socializzazione e Indottrinamento Mafioso

I nuclei familiari rappresentano il primo organismo di appartenenza, dove il singolo vede interamente soddisfatti i propri bisogni individuali di acquisizione di identità,³⁴ nonchè fonte di nascita dei primi processi di condizionamento del “pensare mafioso”.³⁵ La famiglia si istituisce come un contesto psichico modellante che iscrive modelli saturi di comportamento che il soggetto ricevente è costretto a replicare senza possibilità di rielaborazione a livello individuale.³⁶

La famiglia, quindi, può essere interpretata come una matrice che organizza il sistema di regole, norme e valori che disciplinano l'atteggiamento di ogni componente e che prende il nome di

²⁵ Di Maria, Franco. "Il Sentimento Mafioso è nella Gente Comune." La Repubblica, 31 luglio 2003.

Marinaci, Tiziana, e Maria Rita Infurna, a cura di. "Una Lettura Antropologico-Culturale sul Tema della Mafia: Intervista al Professore Emerito Franco di Maria." Scrittidigruppo. Accesso il Maggio 11, 2025 <https://scrittidigruppo.it/una-lettura-antropologico-culturale-sul-tema-della-mafia/>; Fiore, Innocenzo. Le Radici Inconscie dello Psichismo Mafioso. Milano: Angeli, 1997.

²⁶ Pitre, Giuseppe. Usi e Costumi, Credenze e Pregiudizi del Popolo Siciliano. Catania: Clio, 1993. (Edizione originale, 1889).

²⁷ Lo Verso, Gaetano. La Mafia Dentro: Psicologia e Psicopatologia di un Fondamentalismo. Milano: Angeli, 1998.

²⁸ Ibidem, 21.

²⁹ Il codice di comportamento cardine della mafia, secondo il quale vige una proibizione assoluta di ricorrere alla legge statale come strumento di risoluzione alle controversie, pena non solo la morte ma anche il disonore.; Ibidem, 1.

³⁰ Ibidem, 1.

³¹ Antonio Nicaso e Nicola Gratteri, La malapianta (Milano: Rizzoli, 2014); Isaia Sales, Le strade della violenza (Napoli: L'Ancora del Mediterraneo, 2008).

³² Ad es., l'iniziazione, il segreto.

³³ F. Armao, Il sistema mafia (Torino: Bollati Boringhieri, 2000), 75-79.; Arianna Bianchi, Strategie Educative e Lotta alla Mafia: La sottrazione della Patria Potestà. L'esperienza di Reggio Calabria. Tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, 2014/2015.

³⁴ Henri Tajfel, Gruppi umani e categorie sociali (Bologna: il Mulino, 1985).

³⁵ Antonella Pomilla e Giasimo K. Glyka, "Dinamiche di manipolazione mentale ed organizzazioni di stampo mafioso," Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza 4, no. 3 (Settembre-Dicembre 2010).

³⁶ Ibidem.

“codice d’onore.”³⁷ Come sostenuto da Fiore: “tali regole non sono iscritte da nessun parte perchè iscritte nella mente di ognuno durante il lungo processo d’insegnamento cui è stato sottoposto in famiglia il futuro uomo d’onore.”³⁸

La trasmissione del codice culturale mafioso e la sua corretta riproduzione valoriale sono indispensabili al conferimento di un’identità condivisa all’interno di tale sistema sociale, riducendone potenziali tensioni interne, regolandone la devianza³⁹ e mantenendone in ultimo l’equilibrio e la funzionalità.⁴⁰

I meccanismi che facilitano la trasmissione del codice culturale mafioso possono confluire al concetto di socializzazione descritto da Luciano Gallino come “ogni processo di interazione sociale diretto a trasmettere da una generazione all’altra, o da certi gruppi di individui ad altri appartenenti alla medesima generazione, norme di azione e valori di orientamento, definizioni cognitive, affettive e valutative, usi e costumi in ogni sfera della vita associata.”⁴¹

La prole, che, come gli autori hanno già esplicitato in precedenza, viene vista come capitale umano volto a riprodurre il potere mafioso a livello generazionale,⁴² diviene oggetto di un indottrinamento sistematico sin dalla tenera età all’interno della cornice familiare. La strutturazione dell’identità mafiosa avviene attraverso una precoce esposizione del minore ad un sistema di disvalori in contrasto con quello della società convenzionale,⁴³ e normalizzandolo alla “violenza, armi ed azioni criminali” al fine di impartire fin da subito, le competenze primarie per divenire parte integrante dell’organizzazione mafiosa.

L’agire mafioso non emerge come una manifestazione contingente della criminalità, bensì come esito di un processo formativo strutturato intenzionale, promosso e realizzato.⁴⁴ In questa prospettiva, è possibile discutere di una pedagogia mafiosa⁴⁵ come tratto determinante dell’insorgenza criminale nel minore. Compenetranti a tale assetto pedagogico secondo Cavadi: l’autoritarismo gerocentrico, che impone un sistema di potere rigidamente verticale fondato sulla venerazione della figura dominante; il familismo amorale, che subordina ogni forma di lealtà e solidarietà all’interesse esclusivo del nucleo familiare; il maschilismo paternalistico, che sancisce una divisione dei ruoli rigidamente patriarcale e la subordinazione della donna all’autorità maschile; il rispetto dell’omertà, inteso come principio inderogabile di segretezza e non-collaborazione con esterni; l’enfaticizzazione dell’onore, che vincola l’individuo a un sistema di obblighi e ritorsioni fondato sulla percezione del prestigio e del disonore; la svalutazione del lavoro onesto, in favore di una visione parassitaria e predatoria dell’economia; la violenza, ovvero l’uso della coercizione come unico strumento di regolazione dei conflitti; la parodia strumentale di

³⁷ Le norme all’interno delle organizzazioni mafiose possono essere suddivise in due categorie principali. La prima include le cosiddette norme “assolute”, quali la fedeltà, l’obbedienza, l’omertà e la giustizia privata, che sono vincolanti per tutti i membri del gruppo senza alcuna eccezione, con sanzioni severe previste per la loro violazione. La seconda categoria comprende le norme “relative”, come il rispetto verso la propria moglie, l’astensione da infedeltà e, in generale, la conduzione di una vita sessuale regolata e conforme a determinate aspettative, il cui mancato rispetto può essere tollerato entro limiti definiti.

³⁸ Fiore, Innocenzo. *Le radici inconse dello psichismo mafioso*. Milano: Franco Angeli, 1997.

³⁹ Escobar, Roberto. *La libertà negli occhi*. Bologna: il Mulino, 2006.

⁴⁰ *Ibidem*, 30.

⁴¹ Gallino, Luciano. *Dizionario di Sociologia*. Novara: De Agostini, 2014.

⁴² Esposito, Mario Filip. *Il potere del sangue: Ascesa della 'Ndrangheta e polverizzazione della Camorra*. Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata, 2021–2022.

⁴³ Ercole Giap Parini, *Mafia, politica e società civile: Due casi in Calabria* (Soveria Mannelli: Rubbettino, 2017).

⁴⁴ Mario Schermi, “L’educazione criminale: crescere in contesti mafiosi,” *Rassegna Italiana di Criminologia*, anno VII, n. 4 (2013): © Pensa MultiMedia Editore, ISSN 1121-1717 (print), ISSN 2240-8053 (online).

⁴⁵ *Ibidem*.

credenze e riti, che sfrutta simbolismi religiosi per legittimare il dominio mafioso; e l'adozione di ideali distorti, come l'assolutizzazione del profitto, l'arrivismo, l'individualismo concorrenziale e lo sfruttamento delle fasce deboli.⁴⁶

Di rilievo, a questo riguardo, la testimonianza del collaboratore di giustizia Emilio Di Giovine attraverso la quale è possibile rintracciare alcuni degli insegnamenti fondanti della mentalità mafiosa.

*“L’omertà era normale. Fu una delle prime cose che mi insegnarono. Un giorno un fratello di mia madre, sapendo che avevo assistito alla contesa tra due cugini, mi chiese chi è che aveva iniziato per primo: “Dimmelo, tanto nun ti fazzu nenti”. Io stavo zitto, ma lui continuava, insisteva: “Dimmelo, tanto nun ti fazzu nenti”. E io zitto. Ma lui insisteva: “Dimmelo, tanto nun ti fazzu nenti”. A un certo punto mi fidai e cedetti. Ma non era altro che una trappola per mettermi alla prova. Appena glielo dissi, mi punì con un mal rovescio così forte che mi fece girare la testa per mezz’ora. Me lo ricordo ancora bene. Sono cose che non cancelli facilmente. Alla violenza seguiva la spiegazione: “Vedi Emiliuzzeddinu, non è che ti ho dato lo schiaffo perché ti volevo male, ma tu ti ricorderai sempre nella vita che prima di dire qualcosa a chiunque, specialmente alla polizia, ci pensi un bel po’”.*⁴⁷

Questo episodio esemplifica la vera essenza della pedagogia mafiosa e delle sue pratiche formative, che modulano la condotta dell'individuo sin dall'infanzia, rendendolo parte integrante di un codice di comportamento alternativo a quello statutale. Isaia Sales, in “Le Strade della Violenza”, sottolinea che la socializzazione mafiosa avviene non solo attraverso insegnamenti espliciti ma anche attraverso l'osservazione diretta ed i giovani imparano non solo ciò che viene detto, ma anche ciò che viene fatto. Un elemento chiave di questo processo è il rinforzo costante dei valori familiari attraverso ricompense e punizioni. I giovani che dimostrano fedeltà e competenza vengono premiati con maggiore responsabilità e prestigio mentre coloro che si discostano dalle aspettative prefissate affrontano severe conseguenze a livello del familiare sociale o fisiche. Questo sistema crea un ambiente in cui la conformità è incentivata e la devianza severamente scoraggiata.

Il minore cresce immerso in una rete di significati che ridisegnano la sua percezione del giusto e dello sbagliato, dell'onore e della vergogna, dell'obbedienza e della ribellione. L'apprendimento del codice mafioso non avviene dunque attraverso un'adesione estemporanea ma mediante un processo graduale di incorporazione di schemi cognitivi e pratiche sociali che consolidano l'appartenenza all'universo criminale. In questo senso, la pedagogia mafiosa rappresenta non solo un meccanismo di riproduzione culturale ma un vero e proprio dispositivo di costruzione identitaria. L'insorgenza criminale nel minore, pertanto, non è un'anomalia o scostamento dal percorso educativo familiare, bensì il suo esito più coerente e compiuto. Il minore nato in tale contesto è un mero prodotto dello stesso e non è in grado di creare un'identità personale propriamente perché si trova rinchiuso del “guscio cognitivo” che la famiglia rappresenta.⁴⁸

⁴⁶ A. Cavadi, Strappare una generazione alla mafia (Trapani: Di Girolamo Editore, 2005), 15.

⁴⁷ O. Ingrasci, Confessioni di un padre (Milano: Melampo Editore, 2013), 60-61.

⁴⁸ Lo Verso, G. Per uno studio dello psichismo mafioso, in La mafia dentro. Psicologia e psicopatologia di un fondamentalismo, a cura di G. Lo Verso, Franco Angeli, 2002, 29.; Del Gaudio, Francesca. “Decadenza dalla responsabilità genitoriale per membri di organizzazioni mafiose.” Rivista Italiana dell'Antiriciclaggio.: Di Maria, Franco, e Gioacchino Lavanco. A un passo dall'inferno. Sentire mafioso e obbedienza criminale. Giunti Editore, 1995.

Il risultato è che i figli di mafia non hanno nessun'altra possibilità se non quella di lasciarsi sopraffare a livello individuale perché non possono sottrarsi all'elemento primario della propria identificazione con la famiglia che conferma il sé e il proprio modello di significazione della realtà. L'obbedienza a questo sistema di norme si ascrive al concetto di "obbedienza criminale", descritto da Lavanco e Di Maria come "la disponibilità a compiere atti violenti, o ad esserne complici, da parte di soggetti che non sono direttamente motivati a realizzarli, ma che scelgono di eseguirli per il rispetto di decisioni prese ad un livello superiore e alle quali aderiscono senza una propria valutazione critica." Il pensare mafioso "nasconde un'implicita costrizione alla violenza, alla sopraffazione dell'individuo e della sua soggettività e anche l'insicurezza, comprometersi e di essere estromessi dal rassicurante e protettivo contenitore familiare."⁴⁹

Il minore, quindi, assoggettato a un indottrinamento mafioso diviene "deviante." La loro "deviazione", riprendendo Sutherland,⁵⁰ starebbe nelle pratiche di socializzazione differenziale delle comunità di appartenenza, ovvero la loro "normalità" sarebbe l'esito di un vero e proprio investimento pedagogico.

La pedagogia mafiosa altera in ultimo i criteri di legittimo e illegittimo. Il minore deviante per legge, allora, può non essere deviante dal punto di vista sociale, proprio perché sono i valori culturali del sistema a definire la devianza sociale. Quindi, quanto è in contrasto con la legge può tuttavia sopravvivere all'interno del sistema se culturalmente accettato.⁵¹

5. Dinamiche di Integrazione del Minore nell'Ecosistema Criminale

L'integrazione del minore in un'organizzazione di stampo mafioso si presenta come un fenomeno di lenta e progressiva infiltrazione nell'ecosistema criminale. A partire dall'analisi di Antonio Nicaso e Nicola Gratteri,⁵² è possibile definire tale processo come un percorso graduale in cui il minore, inizialmente impiegato in attività apparentemente marginali come l'osservazione passiva, la funzione di vedetta o la consegna di messaggi, viene coinvolto in una fase preliminare di addestramento. Sebbene questi compiti possano apparire in principio marginali e periferici, questi rappresentano le fasi primarie di un inserimento profondo nelle logiche organizzative della mafia.

Con il progredire del tempo, il minore, che in età adolescenziale avrà già trascorso anni immerso nel contesto di appartenenza respirando "giorno dopo giorno, gli elementi di una cultura mafiosa diffusa,"⁵³ assume ruoli sempre più significativi come il traffico di stupefacenti, estorsioni e gestione delle risorse economiche del clan. Il processo di formazione alla pratica criminale si sviluppa sotto la continua supervisione dei membri più anziani, i quali non solo monitorano le azioni del minore, ma lo orientano e guidano. In questo contesto, il minore è un "allievo" che assorbe e interiorizza la pratica criminale, diventando esso stesso un componente fondamentale del sistema mafioso. In tale processo formativo, un ruolo prominente viene rivestito dalle riunioni

⁴⁹ Ibidem, 33.

⁵⁰ Cimmino, Emanuela. "Teoria dell'associazione differenziale e comportamento deviante." Centro di Ricerca Interuniversitaria su carcere, devianza, marginalità e governo delle migrazioni. ADIR – L'Altro Diritto, 2006. Accessed May 12, 2025. <https://www.adir.unifi.it/rivista/2006/cimmino/cap1.htm#:~:text=1.1.4%20Teoria%20dell'associazione,sociale%2C%20come%20qualsiasi%20altro%20comportamento.>

⁵¹ Arianna Bianchi, Strategie educative e lotta alla mafia: La sottrazione della patria potestà. L'esperienza di Reggio Calabria (elaborato finale, Università degli Studi di Milano, 2014/2015).

⁵² Nicola Gratteri e Antonio Nicaso, La malapianta: la mia lotta contro la 'ndrangheta. Milano: Mondadori, 2010.

⁵³ Michele Filippelli, a cura di, Indottrinamento mafioso e responsabilità genitoriale: Il Edizione. Milano: Diritto Avanzato, 2017.

familiari.⁵⁴ Questi momenti di confronto e pianificazione non solo permettono al minore di comprendere le dinamiche di potere interne al clan ma sono anche finalizzati a trasmettergli una visione strategico-operativa dell'apparato criminale. La progressiva accettazione del giovane all'interno dell'ecosistema mafioso avviene attraverso un susseguirsi di prove volte a verificarne la fedeltà e il coraggio. La partecipazione a operazioni ad alto rischio, che comportano atti di violenza o attività illecite di maggiore entità, costituisce un passaggio cruciale in questo processo. Non si tratta semplicemente di valutare la capacità del giovane di affrontare situazioni di pericolo, ma di consolidare la sua appartenenza al clan, dimostrando attraverso esse che la sua lealtà è incondizionata. Ogni atto di violenza o operazione rischiosa diventa allora un atto di giuramento e una prova tangibile dell'indissolubile legame tra il giovane e l'organizzazione. L'adesione a questa cultura criminale si fa via via sempre più totale, trasformando il minore in un attore consapevole e motivato.

6. Genealogia del Reclutamento Minorile nell'Organizzazione Mafiosa

L'agente principale della socializzazione primaria del minore, ossia la famiglia, si caratterizza nel contesto mafioso per conformità valoriale all'ambito criminale.⁵⁵ A questo proposito è particolarmente elucidativa l'analisi di Armao, il quale sostiene che tra i due ambiti si instaurino: "Relazioni che potremmo definire di reciproca funzionalità – e non, quindi, di 'semplice' causalità – tali per cui si noterà una tendenza a privilegiare, all'interno della famiglia, quei comportamenti che hanno l'effetto di sostenere o addirittura di rafforzare le leggi del clan; evitando, al contrario, tutte le manifestazioni che potrebbero risultare eversive di quel codice. [...] La mafia ha bisogno di mantenere in vita quel tipo di famiglia che è l'unico, o almeno il più adatto, a offrirle sia una prima riserva per il reclutamento di manodopera sia, soprattutto, un apparato ideologico già perfettamente consolidato, in grado di stimolare negli affiliati un senso di appartenenza che è garanzia di coesione."⁵⁶ Le condizioni di rischio entro cui le mafie sono costrette ad operare rendono il processo di reclutamento di futuri affiliati fortemente delicato. Catino, sottolineando l'alto grado di rischio che una selezione poco accurata del personale potrebbe comportare per l'esistenza stessa dell'organizzazione mafiosa, afferma che le mafie necessitano di: "maggiori e più affidabili informazioni sui loro potenziali candidati di quanto non servano alle organizzazioni legali."⁵⁷ Il reperimento di manodopera quindi, prosegue Catino, si articola secondo quattro assi principali:

1. Restrizione dell'area di reclutamento attraverso la selezione di persone appartenenti al territorio di origine dell'organizzazione, al quartiere in cui operano, alla famiglia dalla quale provengono o dal carcere;
2. Raccolta e verifica delle informazioni riguardo la biografia del candidato e la sua dedizione alla causa criminale attraverso periodi di osservazione del comportamento;
3. Selezione attraverso una iniziazione impegnativa che richiede una serie di test rispetto alle capacità criminali del candidato e con forti disincentivi;
4. Richiesta supportata da garanti.

⁵⁴ Federico Varese, *Mafias on the Move: How Organized Crime Conquers New Territories*. Princeton: Princeton University Press, 201.

⁵⁵ Ibidem, 51.

⁵⁶ F. Armao, *Il sistema mafia* (Torino: Bollati Boringhieri, 2000), 42–43.

⁵⁷ Maurizio Catino, *Le organizzazioni mafiose: La mano visibile dell'impresa criminale* (Bologna: Il Mulino, 2020).

Il reclutamento su base parentale si configura come uno strumento privilegiato, capace di garantire un elevato livello di affidabilità e riservatezza all'interno dell'organizzazione criminale influenzando positivamente le dinamiche operative della stessa.⁵⁸ L'inserimento su base parentale, inoltre, consente di mitigare rischi di defezione,⁵⁹ in quanto laddove i legami familiari "sono più forti, le possibilità di exit sono più ridotte e sono più alti i vincoli per chi intende 'pentirsi', poiché questo atto implica innanzitutto accusare i propri familiari."⁶⁰ Il legame di sangue rappresenta altresì anche un efficace strumento di mitigazione delle asimmetrie informative che caratterizzano i processi di selezione nelle organizzazioni criminali. In un contesto caratterizzato da un alto grado di vulnerabilità, in cui la fiducia costituisce un elemento critico e il rischio di infiltrazione da parte di esterni è costantemente presente, l'integrazione di individui già noti riduce significativamente problematiche potenzialmente derivanti da una selezione avversa.⁶¹ Infine, il reclutamento parentale consente l'esercizio di maggiore controllo, coercizione, sanzione e supporta il funzionamento del sistema organizzativo nel complesso.⁶²

Sebbene i legami di sangue possano anche innescare dinamiche centrifughe, favorendo per esempio la formazione di fazioni interne e alimentando rivalità intestine, le mafie che predominantemente si avvalgono di reclutamento su base parentale, mitigano tali rischi attraverso l'istituzione di organi sovraordinati di coordinamento che si occupano di dirimere controversie e prevenire la degenerazione di conflitti emergenti.⁶³ I figli maschi all'interno della 'Ndrangheta, organizzazione che fa del reclutamento di sangue il proprio fulcro fondante, sono di fatto degli 'ndranghetisti in erba. L'accesso allo status di affiliato è percepito come un diritto naturale derivante dall'appartenenza familiare. Tuttavia, la possibilità di avanzamento gerarchico dipende dalla capacità di dimostrare il proprio valore e coloro che non si rivelano all'altezza vengono progressivamente marginalizzati e esclusi dalle dinamiche dell'organizzazione.⁶⁴ A tal proposito, di rilievo la testimonianza di Scriva:

*"Quando un ragazzo viene ritenuto sveglio, quando si è notata la sua predisposizione a delinquere, quando si è certi che ha le caratteristiche essenziali per entrare nella associazione allora comincia ad essere avvicinato da gruppi di picciotti, comincia ad essere inserito nel gruppo. Alle caratteristiche del giovane devono aggiungersi altri requisiti familiari. È indispensabile che il genitore non abbia servito lo Stato nella polizia o come carabiniere. La madre e le sorelle del giovane devono essere riconosciute come donne perbene. I familiari del giovane non devono aver reso mai testimonianza contra qualcuno degli associati. Accertata la presenza di tali requisiti, il giovane può entrare a far parte della cosca con un rito antico, ma ancora oggi riconosciuto ed applicato."*⁶⁵

⁵⁸ Maurizio Catino, "L'organizzazione del segreto nelle associazioni mafiose," *Rassegna Italiana di Sociologia* 2 (aprile-giugno 2014): 259–301.; *Ibidem*, 56.

⁵⁹ Rocco Sciarone, "Passaggio di frontiera: la difficile via d'uscita dalla mafia calabrese," in *Pentiti. I collaboratori di giustizia, le istituzioni, l'opinione pubblica*, a cura di Alessandra Dino (Roma: Donzelli, 2006), 129–62.; Rocco Sciarone, *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione* (Roma: Donzelli, 2009).

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ *Ibidem*, 56.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ *Ibidem*, 57.

⁶⁵ Gratteri, N. & Nicaso, A., 2012. *Dire e non dire. I dieci comandamenti della 'ndrangheta nelle parole degli affiliati*. Milano: Mondadori.

6.1 Cerimonie di Affiliazione: Simbologia, Ritualità e Contratti di Status

A partire dalla seconda metà del XIX secolo, si osserva un'evoluzione significativa nelle dinamiche delle organizzazioni criminali, caratterizzate dall'adozione di cerimonie rituali, statuti e corpus normativi formalmente attribuibili alle mafie e che si configurano come veri e propri "tenebrosi sodalizi."⁶⁶ Tali gruppi, infatti, si strutturano secondo un modello che ricalca quello di sette segrete, come nel caso delle società carbonare e della massoneria, le cui pratiche e codici di comportamento sono avvolti da un alone di segretezza. A tale proposito Cesare Lombroso, nel 1876, evidenziò: "Queste bande hanno una specie di organizzazione loro propria. Quasi tutte hanno un capo armato di potere dittatorio, che, come nelle tribù selvagge, dipende più dalle sue doti personali che dalla turbolenta acquiescenza dei più, e tutte hanno affiliati esterni e protettori in casi di pericolo, e tutte seguono una specie di codice o di rituale che sebbene impersonale e non scritto, vien rispettato alla lettera dai più."⁶⁷

Contrariamente dalle consuete connotazioni che associano le pratiche rituali a un'antitesi della modernità, pregne di arcaico e folklore,⁶⁸ le mafie si caratterizzano come "sistemi di norme e regole di condotta, rituali con riferimenti alle saghe dell'organizzazione, coltivati e sostenuti tanto dai leader quanto dai membri ordinari dell'organizzazione. Ciò costituisce un elemento di forza che consente alle mafie di avere successo là dove molte imprese moderne falliscono [...] i rituali non sono [...] residuo grezzo e anacronistico di un mondo perduto [...] Piuttosto, essi giocano un ruolo estremamente importante in termini di funzionamento organizzativo e rimangono tuttora molto rilevanti."⁶⁹

La ritualità è quindi connaturata all'idea di mafia e alla percezione che queste hanno di loro stesse.⁷⁰ I rituali concedono alle organizzazioni mafiose un'opportunità di auto- legittimazione,⁷¹ di nobilitare l'appartenenza al gruppo criminale e di creare una forte identità condivisa.⁷² La ritualità si avvale di un linguaggio arcaico, ricco di riferimenti simbolici, evocazioni di personaggi storici o fantastici, e di una dimensione quasi- religiosa che sancisce un passaggio e l'assunzione di una nuova identità.⁷³

Il giuramento della Fratellanza di Girgenti (1884): *"Giuro sul mio onore di essere fedele alla fratellanza, come la fratellanza è fedele con me, e come si brucia questa santa e questi pochi gocci del mio sangue, così verserò tutto il mio sangue per la fratellanza, e come non può tornare questa cenere nel proprio stato e questo sangue un'altra volta nel proprio stato, così non posso rilasciare la fratellanza"*;

⁶⁶ Monica Massari, L'universo simbolico e rituale delle mafie, seminario tenuto a Napoli il 13 ottobre 2017, nel ciclo "Mafie e antimafie. Strumenti di analisi, esperienze di impegno civile", Università degli Studi di Napoli Federico II, <https://www.docenti.unina.it/webdocenti-be/allegati/materiale-didattico/648074>.

⁶⁷ Cesare Lombroso, L'uomo delinquente: studiato in rapporto all'antropologia, alla medicina legale e alle discipline carcerarie (Milano: Hoepli, 1876).

⁶⁸ Enzo Ciconte, Riti criminali. I codici di affiliazione alla 'ndrangheta (Soveria Mannelli: Rubbettino, 2015).

⁶⁹ Mario Filip Esposito, Il potere del sangue: ascesa della 'Ndrangheta e polverizzazione della Camorra (tesi di laurea triennale, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata, 2021/2022), relatore Prof. Luca Trappolin.

⁷⁰ Francesco Iadecola, a cura di, Enciclopedia delle mafie. Le mafie nei loro territori di origine, vol. 1, tomo 2 (Roma: Armando Curcio Editore, 2016).

⁷¹ Ibidem, 67.

⁷² Collins, R., 2004. Interaction Ritual Chains. Princeton: Princeton University Press.; Durkheim, E., 1963. Le forme elementari della vita religiosa. Milano: Comunità. Randall Collins, Interaction Ritual Chains (Princeton: Princeton University Press, 2004).; Émile Durkheim, Le forme elementari della vita religiosa (Milano: Comunità, 1963).

⁷³ Ibidem, 65.

Tommaso Buscetta (1948): *“Le mie carni devono bruciare come questa ‘santina’ se non manterrò fede al giuramento”*;

Il rito di affiliazione o “battesimo” risulta essere uno dei momenti più importanti della vita criminale di un affiliato, il quale transita dallo status di “uomo qualsiasi” a quello di “uomo d’onore.” Attraverso la cerimonia di affiliazione il candidato sigla ciò che Weber definiva un “contratto di status”, ovvero contratto che ha “per contenuto una modificazione della qualità giuridica complessiva, della posizione universale e dell’habitus sociale delle persone”, che lo trasforma in “qualcosa di qualitativamente diverso da prima” e che lo lega anche alla stregua di un “contratto di affratellamento” con gli altri membri.⁷⁴ In altre parole, il rito di affiliazione unisce il neofita al suo gruppo in modo fraterno, ovverosia, in ultima analisi, crea una relazione imprescindibile di irrevocabilità.

7. Studi di Caso ed Esempi Illustrativi

Salvatore e Sandro Lo Piccolo (Cosa Nostra, Sicilia)

Salvatore Lo Piccolo, soprannominato “il barone”, è stato uno dei boss più potenti di Cosa Nostra a Palermo. Dopo l’arresto di Bernardo Provenzano nel 2006, Lo Piccolo assunse un ruolo di primo piano nella gestione del potere mafioso. Suo figlio Sandro, nato e cresciuto in questo contesto fu educato fin da giovane alla logica del controllo territoriale e del business criminale. Entrambi furono arrestati insieme nel 2007 durante un blitz della polizia in una villa di Giardinello, nel palermitano. Condannati per omicidio, traffico di droga, estorsioni e associazione mafiosa, padre e figlio gestivano un impero criminale che si estendeva dalle attività locali al narcotraffico internazionale. Le loro condanne si basano, tra l’altro, sul ritrovamento di un “libro mastro” con i nomi di commercianti e imprenditori taglieggiati dal clan. Sandro, seguendo le orme del padre, si occupava di estorsioni e mediazione tra le famiglie mafiose, dimostrando come la trasmissione del potere avvenisse direttamente attraverso la linea di sangue.

Antonio e Giuseppe Pelle (‘ndrangheta, Calabria)

Antonio Pelle, soprannominato “Gambazza”, è stato uno dei leader della potente cosca Pelle di San Luca, un clan al centro della faida di ‘ndrangheta tra i Pelle e i Nirta- Strangio. Suo figlio Giuseppe ha continuato la tradizione familiare, diventando uno dei principali gestori delle attività criminali del clan. Arrestati in operazioni separate, Antonio e Giuseppe sono stati condannati per reati legati al traffico internazionale di droga e per il controllo violento sul territorio di San Luca. Giuseppe, in particolare, era il volto più giovane e dinamico del clan, occupandosi delle relazioni estere per la gestione del narcotraffico e fungendo da ponte tra la vecchia e la nuova generazione. La famiglia Pelle incarna l’idea di successione dinastica nella mafia in cui ogni generazione eredita il controllo delle attività criminali come un’azienda familiare.

Edoardo e Massimiliano Casamonica (Clan Casamonica, Lazio)

Il clan Casamonica, noto per il suo controllo sul territorio romano, si distingue per una struttura familiare estremamente allargata in cui anche parenti lontani hanno un ruolo attivo. Edoardo

⁷⁴ Max Weber, *Economia e società* (Milano: Comunità, 1995); Ibidem, 69.

Casamonica, uno dei capi storici del clan, e suo figlio Massimiliano sono stati condannati per reati che variano dall'usura al traffico di droga, passando per estorsioni e violenze fisiche. Nel 2021, le intercettazioni di operazioni della Guardia di Finanza hanno rivelato come Massimiliano, sotto la guida del padre, avesse ampliato le attività del clan, entrando nel riciclaggio di denaro tramite attività commerciali apparentemente lecite. Il controllo dei Casamonica si estendeva anche a operazioni immobiliari illegali e all'infiltrazione in appalti pubblici. Questo esempio dimostra come i legami familiari vengano sfruttati non solo per mantenere la coesione interna ma anche per espandere le attività criminali a nuovi settori.

CAPITOLO 2. Comprendere le Reti Terroristiche Familiari

1. Contesto Storico e Principali Tendenze Contemporanee

Nel panorama della minaccia terroristica, le reti familiari possono essere interpretate come un “sottoinsieme” di individui che, lungo l'intero asse delle appartenenze socioeconomiche, razziali, religiose, etniche e di origine sia nazionale che transnazionale, intraprendono un percorso di radicalizzazione.⁷⁵ Manifestazioni di questa tipologia di terrorismo non sono esclusive di un particolare orientamento ideologico e si caratterizzano, al contrario, secondo un pluralismo che varia dalla “matrice religiosa a movimenti di liberazione nazionale, da ideologie basate sull'odio a visioni politico-estremistiche di diversa natura.”⁷⁶

Il consolidamento tra elementi jihadisti e le comunità locali attraverso matrimonio rappresenta una pratica antica e profondamente radicata nelle tradizioni tribali.⁷⁷ Diversi combattenti arabi in Afghanistan offrirono in sposa le proprie figlie o sorelle ai compagni d'armi jihadisti.⁷⁸ Esempi più recenti vennero riscontrati nella cerchia intima di Abu Mus'ab al-Zarqawi, nonché dello stesso Usama bin Ladin, il quale sembra aver organizzato personalmente il proprio matrimonio con Amal al-Sada, appartenente a una potente tribù della cittadina montana di Ibb, al fine di rafforzare le attività di reclutamento di al-Qaeda nello Yemen.⁷⁹ Nella sua declinazione neo-contemporanea, la fenomenologia delle reti terroristiche familiari si presenta come relativamente emergente nel campo della sicurezza globale ed è riscontrabile in contesti eterogenei, dai movimenti insurrezionali mediorientali, africani e del Sud-Est asiatico alle cellule terroristiche autoctone in Europa e negli Stati Uniti. Il legame di parentela costituisce un fattore determinante nel coinvolgimento di minori con diversi movimenti jihadisti che vantano affiliazione con lo Stato Islamico (ISIS/Daesh) ed Al-Qaeda. Un nucleo familiare che esprime frustrazioni politiche o promuove il salafismo-jihadista incide nel processo di reclutamento dei minori da parte di Al-Shabaab, l'affiliato di Al-Qaeda nell'Africa orientale, ed è stato documentato che circa due terzi dei minori reclutati vengono inizialmente approcciati da individui interni o prossimi al nucleo familiare.⁸⁰ Nel Sahel molti giovani militanti hanno almeno un genitore affiliato ad un movimento estremista.⁸¹ Le figure parentali si predispongono quindi come un catalizzatore nel processo di radicalizzazione e co-partecipazione al terrorismo e reati connessi dei figli. I nuclei familiari, come evidenziato da Shiraz Maher⁸² hanno inoltre rappresentato un target primario nelle campagne propagandistiche dello Stato Islamico in quanto modelli ideali di un progetto jihadista utopico, collettivo e transgenerazionale. Una delle meta-narrazioni strumentalizzate a tale scopo riguardava il sostenimento del progetto statale delineato da Abu Bakr al-Baghdadi, il quale, proclamando la restaurazione di un califfato islamico definì l'emigrazione (hijra) verso i territori del califfato come obbligo individuale (wajib'ayni) di ogni musulmano.⁸³ Le prime migrazioni furono indispensabili ad

⁷⁵ Dean Alexander, *Family Terror Networks*, BookBaby; 1st edition (March 1, 2019).

⁷⁶ Ibidem.

⁷⁷ Mohammed Hafez, “The Ties That Bind,” CTC Sentinel 9, no. 2 (February 2016).

⁷⁸ Ibidem.

⁷⁹ Lawrence Wright, *The Looming Tower: Al-Qaeda and The Road to 9/11* (New York: Knopf, 2006), 338.

⁸⁰ Ilya Gridneff, “Al-Shabaab Strategy Shifts Towards Clans as Presidential Election Looms,” International Peace Institute (IPI), 2017, <https://www.ipinst.org/2017/07/al-shabaab-strategy-shifts-towards-clans>; Nicholas Dudek and Allison Hartmann, PREVENT: The Lifecycle of Child Terrorism in Al-Shabaab, Next Wave, The International Center for Children and Global Security, 2021, <https://www.next-wave-center.com/post/al-shabaab-prevent-pilot>.

⁸¹ Jessica Trisko Darden, “When Terror Runs in the Family,” SAED-IEA, 2019.

⁸² Shiraz Maher, *Salafi-Jihadism: The History of an Idea* (London: Hurst Publishers, 2015).

⁸³ Aaron Y. Zelin, *Filtering Meta-Narratives: From Global to Local in Countering Daesh Propaganda: Action- Oriented Research for Practical Policy Outcomes* (Atlanta, GA: The Carter Center, 2016).

avviare il processo di burocratizzazione delle strutture istituzionali del califfato, presentandolo non solo come un'entità statale pienamente funzionante e proiettando l'immagine di uno stato islamico "puro" e autosufficiente, ma anche solidificandone la legittimità politica. In seguito, decine di migliaia di stranieri provenienti da oltre 80 paesi si recarono in aree di conflitto in Siria e in Iraq con l'intento di unirsi allo Stato Islamico e ad altri gruppi terroristici insurrezionali.⁸⁴ Tra questi, almeno 4.640 minori di età furono condotti dai genitori nelle zone di conflitto oppure nacquero in loco da famiglie di combattenti stranieri insediatesi nella regione.⁸⁵ A queste statistiche si aggiungono centinaia di altri minori stranieri che raggiunsero autonomamente la zona di conflitto attratti dalla propaganda dello Stato Islamico e dalle sofisticate strategie di reclutamento online. La questione dei Foreign Terrorist Fighters, che rimane ancora nel 2025 una delle eredità irrisolte del conflitto siriano, ha evidenziato il ruolo della famiglia come elemento centrico di una società utopica dedicata alla causa jihadista e come vettore di radicalizzazione e sfruttamento del minore alla stessa.

Il terrorismo di matrice familiare non si identifica in maniera esclusiva nella relazione "genitore-figlio" ma si estende all'intero complesso di relazioni e vincoli di sangue, comprendendo fratelli, cugini ed altri membri della cerchia familiare allargata. A dispetto della dicotomia di ruolo che regola il percorso di radicalizzazione a livello intra-familiare, il legame di parentela offre opportunità di socializzazione radicale e, allo stesso tempo, soddisfa esigenze psicologiche fondamentali, quali l'elusione della dissonanza cognitiva, il bisogno di mantenere relazioni significative, e la ricerca di validazione da parte di pari.⁸⁶ All'interno di tale sistema il minore può anche subire diversi livelli di pressione, diretta o indiretta, a conformarsi con il nucleo familiare e ciò che Donatella della Porta definisce come "focalizzazione affettiva e chiusura cognitiva."⁸⁷ In ultima analisi, i legami familiari possono fungere da veicolo per la trasposizione di impegni politici radicali, i quali, a loro volta, contribuiscono a rafforzare ulteriormente i vincoli di lealtà che li hanno in primo luogo facilitati.

2. La Famiglia come Architrave del Terrorismo: Strutture, Gerarchie e Assetti Organizzativi

Le reti terroristiche familiari si strutturano secondo modalità plurime includendo sia gruppi organizzati su base gerarchica oppure cellule autonome, non formalmente affiliate o debolmente interconnesse a movimenti estremisti.⁸⁸ Analizzando nuclei familiari jihadisti, Farhad Khosrokhavar, ne identifica diverse tipologie, tra cui: the famiglia patriarcale acefala (*headless patriarchal family*) caratterizzata dall'assenza della figura paterna, la famiglia neo-tradizionale (*neo-traditional*) che riproduce modelli gerarchici tradizionali pur adattandoli parzialmente al contesto contemporaneo, la famiglia moderna e secolare "patchwork" (*modern and secular patchwork family*) spesso frammentata e priva di coesione valoriale, ed il fratriarcato jihadista

⁸⁴ Cecilia Polizzi, *Children Affected by the Foreign Fighter Phenomenon: Guidelines on the Prevention of Radicalization on Social Media and the Internet in this Digital Era* (Washington, DC: Next Wave, The International Center for Children and Global Security, 2023); Joana Cook and Gina Vale, *From Daesh to 'Diaspora': Tracing the Women and Minors of Islamic State* (London: International Centre for the Study of Radicalisation [ICSR], 2018).

⁸⁵ Ibidem.

⁸⁶ Ibidem, 76.

⁸⁷ Donatella della Porta, *Clandestine Political Violence* (New York: Cambridge University Press, 2013), 243–52.

⁸⁸ Ibidem, 74.

(*jihadi fraternity*) in cui il ruolo guida è assunto da legami tra fratelli o coetanei, sostituendo l'autorità genitoriale tradizionale.⁸⁹

Una rete familiare terroristica viene a costituirsi nel momento in cui uno o più membri dello stesso nucleo dimostrano una volontà di sostenere o contribuire, seppur attraverso distinte modalità e livelli, il terrorismo.⁹⁰ All'interno dei singoli nuclei, i membri ricoprono ruoli multiformi, da leader carismatici a esecutori materiali, da sostenitori attivi a passivi, intervenendo nei diversi stadi del processo di pianificazione e realizzazione di attentati.⁹¹

Leadership e potere decisionale sono in capo ai membri dominanti nel nucleo familiare. L'influenza esercitata da essi è preponderante nel processo di radicalizzazione e reclutamento interno.⁹² Questi ruoli sono spesso associati in forma non-esclusiva al padre, ovvero alla figura maschile che sovrintende il sistema patriarcale, ed anche le donne all'interno del contesto familiare, si trovano ad assumere un ruolo attivo nella violenza politica.⁹³ Dean Alexander richiama, a questo proposito, il caso delle cosiddette "Vedove Nere" cecene, ossia "donne i cui mariti, combattenti jihadisti furono uccisi dalle forze russe o persero la vita durante operazioni terroristiche contro obiettivi russi" e sottolinea come il termine venga con frequenza impiegato anche in senso più ampio in riferimento a donne radicalizzate a seguito della perdita di altri membri familiari.

Dean Alexander identifica inoltre nella natura delle reti terroristiche a base familiare una "marcata autosufficienza, autonomia e flessibilità organizzativa,"⁹⁴ propria di strutture informali e decentralizzate e riscontrabile nelle manifestazioni attuali della minaccia terroristica. Tali macro-caratteristiche, agendo in sinergia con il sistema di "credenze, valori, potere e controllo" interno al nucleo familiare, supportano la capacità di realizzare concretamente azioni terroristiche. L'eventualità di abbandono di attentati pianificati all'interno di una cellula familiare si rivela quindi "estremamente rara, in quanto comporterebbe una grave perdita d'onore e un discredito irreparabile per il membro coinvolto e per l'intero nucleo familiare."

Tali dinamiche contribuiscono in misura rilevante alla propagazione e alla persistenza della radicalizzazione a livello intra-familiare, anche in assenza di ulteriori fattori esogeni, e si manifestano con modalità differenti a seconda del contesto socio- ambientale.⁹⁵

3. Figure Parentali e Dinamiche di Genere nelle Reti Terroristiche Familiari

Le dinamiche intra-gruppo dei nuclei familiari terroristici rivelano un'adesione estrema a rigidi ruoli di genere tradizionali, sostenuti da paradigmi ideologici di tipo patriarcale e caratterizzati da un

⁸⁹ Farhad Khosrokhavar, "Jihadis and the Family," in *Jihadism in Europe* (Oxford: Oxford University Press, 2021), <https://doi.org/10.1093/oso/9780197564967.003.0005>.

⁹⁰ Ibidem, 74.

⁹¹ US Army Training and Doctrine Command. *Terrorist Organizational Models: A Military Guide to Terrorism in the Twenty-First Century*. Fort Leavenworth, KS: US Army Training and Doctrine Command, August 15, 2007. <https://fas.org/irp/threat/terrorism/guide.pdf>.

⁹² Ibidem, 74.

⁹³ Ibidem.

⁹⁴ Ibidem, 86.

⁹⁵ Ibidem.

profondo substrato misogino.⁹⁶ Nella maggior parte dei contesti jihadisti radicali, in forma molto più evidente in quelli di affiliazione con lo Stato Islamico, la struttura familiare si presenta come “composta da una madre, il cui compito é quello di procreare e nutrire i “cuccioli di leone” [del califfato], e da un padre, investito del ruolo di glorioso cavaliere dell’Islam, entrambi accomunati dall’aspirazione di edificare una comunità effusiva (neo-Ummah) sotto l’autorità suprema di un super-padre, identificato nella figura del califfo.”⁹⁷ All’interno di tale struttura gerarchica di genere le donne risultano subordinate e marginalizzate sia nei ruoli assegnati sia nella possibilità di esercitare agency e potere decisionale.⁹⁸ La percezione del ruolo della donna nei contesti terroristici di matrice jihadista quale soggetto privo di motivazione politica e razionale e quindi esclusivamente vittima e marginale rispetto all’uomo,⁹⁹ é comunque estremamente riduttiva e semplicistica. Mia Bloom, discutendo del ruolo della donna in organizzazioni terroristiche quali al-Qaeda e lo Stato Islamico, sottolinea che le donne jihadiste, di fatto, sono attori sovversivi e trasgressivi che sfidano, attraverso l’insurrezione, le basi stesse dell’identità maschile e della virilità in contesti patriarcali.¹⁰⁰ Questa visione trova eco in un relato di Kathleen Rice, ex procuratore distrettuale della contea di Nassau: “Non c’è dubbio che molte, molte donne siano state vittimizzate dall’ISIS. Ma ci sono donne che in realtà si uniscono alla lotta, non in prima linea, ma come esecutrici, come mogli, come madri.”¹⁰¹ Il coinvolgimento delle donne all’interno dei movimenti jihadisti é quindi estremamente complesso e non-standardizzato, articolandosi in una pluralità di funzioni che spaziano da gravi forme di vittimizzazione e sfruttamento, al reclutamento attivo, alla raccolta di intelligence, al finanziamento terroristico, alla radicalizzazione della prole, congiuntamente ad altre forme di supporto primario e secondario. Le donne risultano, pertanto, elementi chiave, seppur sottovalutati, nell’ecosistema jihadista. Un fenomeno di particolare rilievo si riscontra nel primariato della donna in attentati suicidi. Individui di genere femminile, incluso minori di età, rappresentano infatti elementi privilegiati per tali finalità¹⁰² e costruzioni socioculturali che attribuiscono al genere femminile caratteristiche intrinseche di non-violenza sono state sistematicamente strumentalizzate da diverse entità terroristiche. In virtù di tali pregiudizi e percezioni sociali, donne e bambine si rivelano particolarmente idonee ad operare sotto copertura riuscendo con maggiore facilità a eludere protocolli di controllo e sicurezza.¹⁰³ Inoltre, l’impiego di attentatrici suicide genera profonde reazioni nell’opinione pubblica e contribuisce in maniera determinante all’instaurazione di un clima diffuso di insicurezza e vulnerabilità all’interno del tessuto sociale, circostanza che, di riflesso, amplifica la visibilità delle organizzazioni terroristiche e agevola il perseguimento dei loro obiettivi strategici.¹⁰⁴ Boko Haram, gruppo jihadista con base nel nord-est della Nigeria e attivo anche in Camerun, Ciad e Niger, si é distinto quale movimento jihadista insurrezionale che ha maggiormente fatto ricorso allo sfruttamento di donne e bambine,

⁹⁶ Scremin, N. (2025). PhD Dissertation. University of St Andrews. Unpublished

⁹⁷ Ibidem, 90.

⁹⁸ Ibidem, 96.

⁹⁹ Jouglia, Karina. “The Ideology of the Veil: Fundamentally Misogynistic or Fundamentally Misunderstood?” *The Morningside Review* 10 (May 2014): 40–46. <https://journals.library.columbia.edu/index.php/TMR/article/view/5431>.

¹⁰⁰ Mia Bloom, *Veiled Threats: Women and Global Jihad* (Ithaca, NY: Cornell University Press, 2025), <https://doi.org/10.1515/9781501777844>.

¹⁰¹ Storey, Kate. “How a Woman Joins ISIS.” *Marie Claire*, April 22, 2016. <http://www.marieclaire.com/politics/a20011/western-women-who-join-isis/>.

¹⁰² von Kumberg, Krystel, Raphaëlle Beaussart, and Cecilia Polizzi. *PREVENT: The Lifecycle of Child Terrorism in Boko Haram*. Washington, DC: Next Wave, The International Center for Children and Global Security, 2021. <https://www.next-wave-center.com/post/boko-haram-prevent-pilot>.

¹⁰³ Ibidem.

¹⁰⁴ Ibidem.; Allotey-Pappoe, Serwaa, and Afua Agyeiwaa Lamptey. *Pawns, Puppets or Weapons of Choice: Examining Boko Haram’s Use of Female Suicide Bombers in Nigeria*. KAIPTC Occasional Paper No. 42. Accra: Kofi Annan International Peacekeeping Training Centre, 2019.

in misura superiore rispetto ai loro coetanei maschi, per compiere attacchi suicidi.¹⁰⁵ Entro l'agosto 2017, circa 106 soggetti di sesso femminile, incluse minori di età compresa tra i 7 e i 17 anni, vennero identificati come autori di attentati suicidi in Nigeria e nella regione del Lago Ciad¹⁰⁶ e a partire dal 2019, il 56% degli attentatori di Boko Haram risultava essere di sesso femminile.¹⁰⁷ Sebbene Boko Haram non detenga un primato esclusivo per quanto concerne il ricorso al genere femminile,¹⁰⁸ questo risulta significativamente molto superiore rispetto a qualunque altra organizzazione terroristica, provocando inoltre alti tassi di letalità in comparazione ai loro corrispettivi maschili.¹⁰⁹ Un'altra funzione cruciale della donna all'interno dell'ecosistema jihadista é quella di garantire la riproduzione biologica e l'indottrinamento della prole al fine di assicurare la continuità generazionale del progetto jihadista. L'espansione del nucleo familiare attraverso la procreazione e il fornire parametri educativi conformi ai dettami ideologici del gruppo contribuisce ad accrescere il capitale umano del movimento e ne amplifica l'influenza sul piano militare, sociale e politico.¹¹⁰ Per tali ragioni, sostiene Mia Bloom "il terrorismo si configura sempre più come una questione di famiglia", rendendo i legami parentali un fattore persistente di rischio nella recidiva o nel reinserimento nei circuiti estremisti."¹¹¹

Il coinvolgimento del minore nel jihadismo, divenuto uno degli elementi distintivi dello sviluppo dinamico del terrorismo nel corso del ventesimo e ventunesimo secolo, rappresenta un indicatore delle necessità di adattamento del terrorismo stesso.¹¹² Lo Stato Islamico, in particolare, ha radicalmente mutato la natura della partecipazione infantile all'interno delle dinamiche terroristiche.¹¹³ Nei territori sotto il suo controllo in Siria e Iraq, lo Stato Islamico ha promosso un programma sistematico di indottrinamento, ristrutturando le istituzioni educative esistenti e riformando i curricula scolastici al fine di integrarvi precetti ideologici e addestramento militare educando i minori ad "un'adesione rigida e totalizzante alla teologia jihadista-salafita."¹¹⁴ La radicalizzazione e lo sfruttamento minorile in qualità di spie, combattenti in prima linea, attentatori suicidi ed esecutori risponde a una duplice logica: da un lato, funge da assetto tattico e strategico; dall'altro, funge da cardine per la trasmissione ideologica a lungo termine, che consente di assorbire le perdite territoriali, sopravvivere alle operazioni di contrasto e garantire la continuità dell'estremismo a livello generazionale.¹¹⁵ A differenza di altri gruppi terroristici, lo Stato Islamico ha inoltre reso visibile, in maniera trasparente e deliberata, la propria strategia di sfruttamento del minore per ottenere risultati propagandistici e soddisfare un più ampio desiderio di esposizione mediatica.¹¹⁶ Nel contesto contemporaneo, l'infanzia nel terrorismo viene intesa come terreno privilegiato di investimento ideologico.

¹⁰⁵ Ibidem, 102.

¹⁰⁶ Ibidem.

¹⁰⁷ Jason Warner e Hilary Matfess, "Exploding Stereotypes," Combating Terrorism Center Report, 2017, [https://www.jstor.org/stable/pdf/resrep05615.7.pdf?;](https://www.jstor.org/stable/pdf/resrep05615.7.pdf?) Ibidem, 100.

¹⁰⁸ Al-Qaeda in Iraq, il predecessore dello Stato Islamico in Medio Oriente, ha utilizzato con tale efficacia le donne nel ruolo di attentatrici suicide che, nel 2007, i santuari sciiti vietarono l'ingresso a persone di sesso femminile per timore che potessero essere kamikaze intenzionate a distruggere i nemici settari.

¹⁰⁹ Ibidem, 100.

¹¹⁰ Daniel Koehler, *Understanding Deradicalization: Methods, Tools and Programs for Countering Violent Extremism* (Abingdon, Oxon/New York: Routledge, 2017), <https://doi.org/10.4324/9781315649566>.

¹¹¹ Ibidem, 102.; Ibidem, 91.

¹¹² Cecilia Polizzi, "The Crime of Terrorism: An Analysis of Criminal Justice Processes and Accountability of Minors Recruited by the Islamic State of Iraq and Al-Sham," *UC Davis Journal of International Law and Policy* 24, no. 1 (2018): 1–123, <https://jilp.law.ucdavis.edu/issues/volume-24-1/24-1-polizzi.pdf>.

¹¹³ Ibidem.

¹¹⁴ Ibidem.

¹¹⁵ Cecilia Polizzi, "Youth Radicalization: A New Frontier in Terrorism and Security," *Global Terrorism Index 2025* (Sydney: Institute for Economics and Peace, 2025), <https://www.visionofhumanity.org/youth-radicalisation-a-new-frontier-in-terrorism-and-security/>.

¹¹⁶ Ibidem, 114.

Il minore non è più soltanto vittima o target passivo del terrorismo ma una figura proattiva all'interno di una strategia sistemica volta a sostenere il progetto jihadista. Questa concezione si riflette in modo particolare nel ruolo che il minore assume all'interno del nucleo familiare, dove agisce da recettore poroso dell'ideologia jihadista-salafita,¹¹⁷ in un processo di radicalizzazione che lo prepara alla militanza. In tale prospettiva, il jihadismo impiega dinamiche parentali, in particolare lungo l'asse genitore-figlio, non come eccezione, ma come elemento strutturale, rendendo il legame familiare un canale privilegiato per la riproduzione del progetto ideologico e come nucleo operativo.

4. La Trasmissione Intergenerazionale dell'Ideologia Estremista

4.1. La Dottrina Salafò-Jihadista

Il salafismo jihadista è un concetto binomiale, composto da due elementi, salafismo e jihadismo. Il salafismo si fonda sulla rigorosa applicazione delle norme dell'Islam, stabilite nel Corano e negli Hadith, secondo il principio fondamentale di al-salaf al- saleh (i pii predecessori).¹¹⁸ Il jihadismo, invece, implica un'azione di militanza volta all'Islam (jihad). Jessica Stern definisce il salafismo jihadista come “una branca del salafismo che considera qualunque governo che si discosti dall'applicazione della Sharia come illegittimo e infedele, e che pertanto deve essere sovvertito tramite l'uso della violenza.”¹¹⁹ Il salafismo jihadista, legato all'Islam sunnita,¹²⁰ viene adottato da coloro che interpretano il testo coranico nella sua forma più letterale e si impegnano attivamente nella jihad. Il salafismo jihadista può essere inteso come una visione teologico-politica basata sul fondamentalismo e la legittimazione della violenza, in tutte le sue forme e manifestazioni, quale mezzo per il perseguimento di specifiche finalità politiche e religiose. In questa prospettiva, costituisce la forma più radicale di divisione su base religiosa, espandendo il significato di miscredenza o politeismo, ed una ristretta interpretazione dell'Islam”¹²¹ Contiguamente, rappresenta la massima espressione di politicizzazione religiosa [...] che, oltre alla restaurazione del sistema politico islamico nella sua chiave storica di lettura, si appella alla jihad come mezzo di rivalsa contro la tirannia e ignoranza che affliggono il mondo e si adopera per costituire un califfato globale.¹²²

Il salafismo jihadista emerge con il collasso dell'Impero Ottomano, all'inizio del ventesimo secolo,¹²³ e fu in seguito adottato da numerosi movimenti militanti, tra cui lo Stato Islamico, al-Qaeda, Boko Haram, al-Shabaab, Ansar Dine in Mali e molti altri in Afghanistan e Pakistan.¹²⁴ Manasir sostiene che, nella sua accezione moderna, una proto-concezione di salafismo jihadista è stato creato dallo Stato Islamico, e ne identifica tre caratteristiche chiave quali settarismo e

¹¹⁷ Cecilia Polizzi, guest lecture, National Consortium for the Study of Terrorism and Responses to Terrorism (START), University of Maryland, College Park, 2021, <https://www.youtube.com/watch?v=y7H8dsUZ1lo>.

¹¹⁸ Moussalli, Ahmad S. *The Islamic Quest for Democracy, Pluralism, and Human Rights*. Gainesville: University Press of Florida, 2009.

¹¹⁹ Jessica Stern and J.M. Berger, *ISIS: The State of Terror* (New York: Ecco Press, 2015), 5.

¹²⁰ Choma, Becky L., Arvin Jagayat, Gordon Hodson, e Rhiannon Turner. “Prejudice in the Wake of Terrorism: The Role of Temporal Distance, Ideology, and Intergroup Emotions.” *Personality and Individual Differences* 123 (2018): 65-75.

¹²¹ Razan Malash, *Analysis of Propaganda Techniques in the Recruitment Process for Islamic Radical Groups: ISIS' Magazine Dabiq as a Case Study* (2022).

¹²² Ibidem.

¹²³ Razan Malash, *Analysis of Propaganda Techniques in the Recruitment Process for Islamic Radical Groups: ISIS' Magazine Dabiq as a Case Study* (PhD diss., Universidad Autónoma de Madrid, 2022), 1, <http://hdl.handle.net/10486/703865>.

¹²⁴ Ibidem.

l'applicazione di massa del takfir come pratica excomunicare, l'istituzione del califfato e la vasta campagna di propaganda e l'uso avanzato dei media. La dottrina salafo-jihadista si fonda su precise disposizioni: (a) tutti i musulmani hanno l'obbligo di associarsi esclusivamente con altri musulmani "autentici" e dissociarsi da chiunque non rientri in questa ristretta definizione; (b) il fallimento nel governare secondo la legge divina costituisce miscredenza; ogni grado di opposizione allo Stato Islamico è equivalente all'apostasia; (c) tutti i musulmani sciiti sono considerati apostati e meritano la morte; (d) la Fratellanza Musulmana e Hamas sono considerati eretici contro l'Islam.¹²⁵

4.2. La Famiglia come Matrice di Socializzazione Ideologica e Radicalizzazione

Il contesto familiare offre opportunità uniche al terrorismo. La struttura familiare, per sua intrinseca natura, costituisce un ambiente di elevata permeabilità alla radicalizzazione poiché il capitale fiduciario e la credibilità interna al nucleo stesso favoriscono una più rapida e profonda adesione a credenze estremiste, molto più di quanto avvenga nei networks privi di legami di parentela.¹²⁶

Le famiglie possono quindi rappresentare un canale privilegiato per la trasmissione di credenze radicali, disvalori e concezioni distorte della realtà, svolgendo un duplice ruolo di catalizzatore e facilitatore nei processi di radicalizzazione individuale. In particolare, le reti familiari si sono rivelate determinanti nella traiettoria di radicalizzazione giovanile, esercitando un'influenza ben più significativa rispetto a fattori quali le rimostranze individuali, condizioni socioeconomiche o altri fattori strutturali.¹²⁷

La famiglia rappresenta una fonte primaria di identità, offrendo appartenenza emotiva e rafforzando, attraverso legami affettivi, processi di validazione interna che incentivano l'adesione collettiva a visioni radicali condivise all'interno del nucleo familiare. I membri della famiglia sono esposti a flussi informativi e contenuti ideologicamente orientati che tendono a essere accettati, dal soggetto ricevente, in modo acritico, soprattutto quando l'ideologia estremista si intreccia con la dinamica affettiva familiare.¹²⁸ Assoggettati al *groupthink* (pensiero di gruppo) i membri del nucleo manifestano una ridotta predisposizione a mettere in discussione i precetti familiari, generando tassi elevati di conversione a credenze radicali all'interno di strutture familiari. Il coinvolgimento nell'estremismo non si presenta, d'altra parte, come un processo statico. L'indagine empirica svolta da Nicolás Scremin¹²⁹ mette in luce, a questo proposito, il margine di influenza esercitato da eventi critici, svolte biografiche e transizioni esistenziali nell'orientare, anche in itinere, i percorsi di estremismo interni al nucleo, potenzialmente rafforzando oppure disarticolando la trasmissione ideologica. In questo quadro, la genitorialità stessa può tradursi in un momento di rinegoziazione identitaria, e quindi fungere da fattore protettivo, favorendo un riavvicinamento a valori pro-sociali e incentivando il disimpegno dall'estremismo oppure può essere chiave di un'ulteriore strumentalizzazione in chiave ideologica, rafforzando l'impegno

¹²⁵ Yaron Friedman, *The Nuṣayrī - 'Alawī: An Introduction to the Religion, History and Identity of the Leading Minority in Syria* (Leiden: Brill, 2009), 295.; Ibidem 114.

¹²⁶ Ibidem, 75.

¹²⁷ Kevin Casey and David Pottebaum, *Youth and Violent Extremism in Mindanao, Philippines: A Mixed-Methods Design for Testing Assumptions about Drivers of Extremism* (Washington, DC: DAI, 2018), <https://www.dai.com/uploads/Youth%20and%20Violent%20Extremism%20in%20Mindanao,%20Philippines.pdf>

¹²⁸ Ibidem, 75.

¹²⁹ Ibidem, 98.

militante attraverso la legittimazione di un mandato educativo radicale. Nei casi in cui l'essere genitori si presenta come fattore di rischio, come nel caso di soggetti che concepiscono l'educazione dei figli come mezzo per "proteggere la razza bianca" o perpetuare il progetto jihadista, la trasmissione ideologica si intreccia con la funzione pedagogica della famiglia, in cui il genitore radicalizzato avvia precocemente il processo di indottrinamento dei propri figli.¹³⁰ Il jihadismo, inteso come identità totalizzante, sovrasta il minore e gli conferisce una personalità monolitica. Attraverso l'eroismo onirico attribuito alla figura paterna e la straordinaria abnegazione materna, intrinsecamente coniugati con suggestioni romantiche, fascinazioni esotiche e dimensioni ludiche, la prole matura la convinzione di poter concorrere alla costruzione di una comunità vibrante e organica, non solo circoscritta all'ambito domestico, bensì estesa all'immaginario collettivo di una rinnovata comunità islamica globale (neo-Ummah).¹³¹ La sopraffazione identitaria del minore, fondata sulla trasmissione di una visione binaria e manichea della realtà, trova inoltre perfetto riscontro nella retorica e nelle meta-narrazioni propagandistiche dei movimenti di matrice jihadista, traducendosi in modo tangibile nelle manifestazioni moderne del jihadismo su larga scala. I sogni venduti dal califfato, ad esempio, trovarono parziale realizzazione nel periodo compreso tra il 2014 e il 2016, quando numerosi minori stranieri percepirono un'opportunità di elevazione del proprio status sociale, passando da una condizione di anonimato a quella di 'eroi', protagonisti di una missione sacra, membri di una comunità islamica globale di combattenti stranieri sotto l'egida di Daesh.

L'indottrinamento ideologico può manifestarsi attraverso diverse modalità, coercitive e non-coercitive, rilevate tanto nei movimenti suprematisti bianchi,¹³² quanto nelle organizzazioni terroristiche jihadiste¹³³ dove il genitore limita l'esposizione al mainstream e restringe in modo significativo il contatto del minore con prospettive alternative.¹³⁴ Il processo di radicalizzazione del minore risulta inoltre fortemente influenzato da fattori geografici, culturali e sociali. Nelle comunità rurali di piccole dimensioni, caratterizzate da un'elevata omogeneità politica e culturale, dove pregiudizi impliciti e bias possono prosperare per via della scarsa esposizione a prospettive divergenti, i genitori tendono a esprimere apertamente le proprie convinzioni ideologiche ma esercitano un controllo meno diretto sul processo di socializzazione dei figli. In tali contesti è l'ambiente stesso a fungere da agente di rinforzo dell'allineamento ideologico intergenerazionale riducendo la necessità di un controllo esplicito.¹³⁵ Al contrario, in contesti urbani o suburbani più eterogenei sul piano culturale e sociopolitico, i genitori affiliati a ideologie estremiste tendono a adottare forme più rigide di controllo sui rapporti sociali e sull'educazione dei propri figli, incluso il ricorso all'istruzione domestica, con l'obiettivo di limitarne l'esposizione a visioni del mondo alternative e gestirne in maniera più diretta lo sviluppo ideologico.¹³⁶ Il minore è sottoposto a un processo di socializzazione all'ideologia estremista attraverso cui visioni del mondo radicalmente binarie dei genitori vengono interiorizzate tramite l'esposizione reiterata a linguaggi e pratiche quotidiane impregnati di odio normalizzato. Tale esposizione non dà necessariamente origine a un'adesione immediata a strutture ideologiche compiutamente estremiste, ma genera una

¹³⁰ Ibidem.

¹³¹ Ibidem, 91.

¹³² Simi, P. and Futrell, R. (2015). *American Swastika: Inside the White Power Movement's Hidden Spaces of Hate* (2nd Edition). Rowman & Littlefield

¹³³ John Horgan, Neil Shortland, and Stefano Abbasciano, "Actions Speak Louder Than Words: A Behavioral Analysis of 183 Individuals Convicted for Terrorist Offenses in the United States from 1995 to 2012," *Journal of Forensic Sciences* 61, no. 5 (2016): 1228–37, <https://doi.org/10.1111/1556-4029.13131>.

¹³⁴ Ibidem, 98.

¹³⁵ Ibidem.

¹³⁶ Ibidem, 134.

sedimentazione cognitiva di rappresentazioni distorte, che, nel tempo, abbatte le barriere critiche individuali. In questo senso, il contesto familiare opera come dispositivo di pre-condizionamento semantico e valoriale, predisponendo l'individuo ad un'accoglienza meno conflittuale dei dettami che gli sono trasmessi, specialmente qualora essi vengano successivamente riaffermati in spazi extrafamiliari, come reti di pari radicalizzate o ambienti digitali ideologicamente orientati. La familiarità ideologica acquisita non implica quindi una conversione istantanea ma costituisce un terreno fertile per la permeabilità del soggetto a narrative estremiste.

La disfunzionalità del contesto familiare emerge, inoltre, quale variabile cruciale nei processi di radicalizzazione minorile a prescindere dalla correlazione di tale disfunzionalità con un impianto ideologico preesistente e strutturato.¹³⁷ Riprendendo le tipologie di nuclei familiari jihadisti identificate da Farhad Khosrokhavar, il collasso della struttura familiare, caratterizzato in maniera preponderante dall'assenza o inadeguatezza della figura paterna, indigenza, degrado sociale ed un contesto psicologico segnato da un profondo senso di inferiorità e umiliazione possono sfociare in comportamenti devianti, rivoltosi, e in alcuni casi, nel jihadismo.¹³⁸ Attraverso l'Islam radicale, il minore, recupera un senso di dignità e trova una nuova figura paterna nel califfo, capo 'divinamente designato', liberandosi dagli stigmi identitari che lo avevano sino a quel punto caratterizzato, mediante la violenza estremista. La radicalizzazione minorile può inoltre verificarsi come risposta a un familismo tradizionalista soffocante, laddove la socializzazione jihadista si sviluppa in rottura con i codici e gli standard di riferimento presenti, e come radice della ricerca, da parte dei giovani, di una forma di solidarietà assente all'interno del proprio nucleo domestico. La nuova identità jihadista acquisita dal minore assume particolare valenza in quanto si caratterizza in opposizione ad alterità percepite, offrendo un senso esclusivo di appartenenza che ricompone e ribalta la precedente esperienza di disgregazione del sé.

5. Dinamiche di Integrazione del Minore nel Terrorismo

Le reti terroristiche familiari si presentano come vettore privilegiato per la trasmissione intergenerazionale dell'ideologia, per finanziamento al terrorismo, reclutamento e logistica. Il terrorismo di tipo familiare é altamente eterogeneo ed investe l'intero spettro delle relazioni parentali, comprendendo genitori, fratelli, coniugi e figli, ognuno svolgendo ruoli potenzialmente differenziati e funzionali all'efficienza operativa del nucleo.

Operativi legati da vincoli di consanguineità sono stati individuati in movimenti terroristici indipendenti, sponsorizzati da attori statuali o cellule autonome. La partecipazione familiare all'azione violenta si distribuisce in maniera trasversale: alcuni membri assumono funzioni di comando strategico e/o ideologico, mentre altri svolgono compiti di natura operativa, logistica o di supporto. Le tattiche adottate da queste reti includono un ampio repertorio di violenza politica che, variando da attentati con esplosivi fino alle sparatorie di massa, presenta un grado di sofisticazione calibrato a seconda della struttura del gruppo, del contesto sociopolitico e del livello di radicalizzazione dei membri. Le fasi operative degli attentati compiuti da nuclei familiari comprendono tutte le componenti della filiera terroristica incluso pianificazione, cospirazione, esecuzione materiale, dissimulazione e negazione del proprio coinvolgimento.

¹³⁷ Ibidem, 98.

¹³⁸ Ibidem, 91.

Il processo di coinvolgimento del minore nel terrorismo e nelle attività a esso connesse si presenta come un fenomeno multidimensionale. I minori possono essere esposti fin dalle prime fasi della loro infanzia a ideologie estremiste radicate e legittimate all'interno dell'ambiente domestico e tale contesto, può facilitare l'inserimento del giovane nelle attività estremiste del nucleo familiare. Il percorso di radicalizzazione del minore, comunque, non sempre conduce a una piena adesione ideologica o alla perpetrazione di atti violenti. Alcuni giovani, inizialmente attratti dalla causa terroristica e dall'apparente senso di appartenenza che ne deriva, potrebbero, in una fase successiva, dissociarsi dal nucleo familiare ed abbandonarne le convinzioni radicali. Tuttavia, è fondamentale sottolineare che i precetti acquisiti in un contesto familiare risultano difficili da eradicare poiché fondati in legami di fiducia e protezione. Genitori o altri familiari stretti esercitano, direttamente o indirettamente, una forte pressione psicologica sul minore, talvolta con metodi coercitivi e intimidatori, spingendolo a sostenere la causa estremista, ad abbracciarne le pratiche o, nei casi più estremi, ad intraprendere o co-partecipare in atti violenti. Il consenso del minore è il risultato di complesse dinamiche interpersonali, alimentate da sentimenti di dovere e onore. La radicalizzazione in ambito familiare si avvale quindi della capacità di strumentalizzare questi legami affettivi trasformando l'ambiente domestico in un veicolo di trasmissione ideologica, radicalizzazione e militanza.

6. Genealogia del Reclutamento Minorile all'Interno di Movimenti Estremisti e Terroristici

Il reclutamento minorile all'interno di movimenti estremisti violenti o terroristici si presenta come un fenomeno complesso e multifattoriale.

A livello familiare, il reclutamento del minore si lega in maniera preponderante a dinamiche di tipo relazionale. Lungi dal poter essere ridotto a un mero processo di persuasione ideologica o di mobilitazione, il reclutamento minorile in questo ambito avviene prevalentemente attraverso la valorizzazione del capitale sociale intra- familiare dove la famiglia si colloca come ambiente privilegiato di cooptazione identitaria, in cui la condivisione di legami di sangue, codici valoriali e reti fiduciario-affettive riduce i costi cognitivi dell'adesione ideologica e conformità comportamentale. In tale contesto, la famiglia funge da "filtro epistemico" e da catalizzatore di processi di "bloc recruitment", in cui la pressione e il conformismo sociale trascinano l'intero nucleo, ed il minore, verso forme di attivismo estremista.¹³⁹

A differenza dei modelli di affiliazione criminale propri delle organizzazioni mafiose, in cui l'inserimento della prole avviene secondo modalità istituzionalizzate, nell'ambito dello jihadismo a matrice familiare, particolarmente in contesti occidentali, si riscontra l'assenza di un processo di reclutamento strutturale a favore di un'informalità, in cui la radicalizzazione ed il coinvolgimento diretto o ausiliario in atti di terrorismo e reati ad esso connessi, produce di fatto un inserimento nell'ecosistema jihadista. L'appartenenza a un nucleo familiare ideologicamente orientato d'altronde, non determina in sé l'adesione all'estremismo violento del minore, ma agisce come un amplificatore di vulnerabilità o di resilienza, a seconda delle specificità relazionali ed emotive che caratterizzano il microcosmo familiare. In contesti di elevata coesione intrafamiliare, ove il vincolo affettivo tra genitori e figli è particolarmente saldo e permeato ideologicamente, il minore interiorizza il paradigma disvaloriale come espressione della propria appartenenza sociale e la violenza estremista, in questo caso, si sviluppa come continuum relazionale.

¹³⁹ Ibidem, 77.

Viceversa, in nuclei familiari disfunzionali, segnati da frammentazione relazionale, assenza di figure genitoriali di riferimento o deficit di coesione, il minore può arrivare ad intraprendere un percorso di radicalizzazione a livello individuale come risposta compensativa a vuoti identitari, traumi e desiderio di ri-significazione esistenziale. L'adesione a ideologie estremiste, ed il potenziale futuro coinvolgimento a cellule terroristiche e la formale affiliazione dello stesso a movimenti militanti di maggiore entità non si verifica attraverso un vettore diretto a livello familiare ma in funzione delle vulnerabilità individuali e strutturali del minore.

Particolarmente complesso è il ruolo del legame parentale nei teatri di conflitto armato e zone adiacenti caratterizzate da ampie fragilità, dove il sostentamento della famiglia si intreccia con dinamiche di alto rischio e la necessità di negoziazione con attori armati non statuali, gruppi estremisti ed insurrezionali. In tali contesti, la decisione di alcuni genitori di cedere i propri figli a gruppi militanti per matrimonio, ruoli di supporto o impiego diretto in azioni ostili, non può essere associata a una mera forma di lealtà ideologica e deve essere analizzata alla luce di variabili complesse quali l'insicurezza, la coercizione implicita ed esplicita, e la strumentalizzazione della vulnerabilità economica e sociale da parte degli attori armati. È stato accertato, ad esempio, che membri di nuclei familiari abbiano volontariamente ceduto i propri figli a Boko Haram affinché fossero impiegati in operazioni di martirio in cambio di benefici economici e garanzie di protezione.¹⁴⁰ In questa analisi, il coinvolgimento familiare nel reclutamento del minore da parte di gruppi terroristici, richiede una lettura contestualizzata delle interrelazioni tra vincolo parentale e fabbisogni primari.

Più articolato risulta il modello implementato dallo Stato Islamico nel contesto del califfato, dove la famiglia non si presenta soltanto come vettore di trasmissione ideologica ma anche come elemento costitutivo del progetto politico-territoriale jihadista. In questo scenario, la struttura familiare diviene funzionale alla costruzione di una comunità militante a livello intergenerazionale in cui la prole viene progressivamente inserita in percorsi di radicalizzazione differenziati per età e genere. La cooptazione dei minori nei ruoli di propaganda, supporto logistico e, successivamente, di combattimento diretto, come nel caso dei cosiddetti "Cubs of the Caliphate" risponde a una logica di militarizzazione sistematica della gioventù, finalizzata alla perpetuazione della causa jihadista.

È fondamentale rimarcare che, nell'ambito del terrorismo jihadista, la soglia ontologica della trasformazione dell'individuo radicalizzato in terrorista coincide con il passaggio all'azione violenta, indipendentemente dalla formale affiliazione a un'organizzazione specifica. La partecipazione a un atto violento, quale espressione ultima del processo di radicalizzazione, sancisce de facto l'inquadramento del soggetto nella categoria di "terrorista", ridefinendo la natura del legame parentale da fattore di socializzazione a vettore di partecipazione attiva alla violenza.

7.Studi di Caso ed Esempi Illustrativi

Hamza bin laden (Al-Qaeda)

Nato nel 1989 a Jeddah, in Arabia Saudita, e cresciuto tra Afghanistan e Sudan, Hamza fu esposto fin dall'infanzia a un ambiente segnato dalla clandestinità, dall'ideologia jihadista e dal

¹⁴⁰ Anneli Botha and Mahdi Abdile, "Reality Versus Perception: Toward Understanding Boko Haram in Nigeria," *Studies in Conflict and Terrorism* 42, no. 5 (November 2017): 1–27; Ibidem, 104; United Nations Security Council, *Children and Armed Conflict in Nigeria*, S/2020/652, July 6, 2020.

culto del martirio. Addestrato militarmente e ideologicamente sotto la supervisione dei vertici di al-Qa'ida, fu protagonista di materiale propagandistico già da adolescente, presentato come "principe della jihad". Dopo la morte del padre nel 2011, Hamza divenne progressivamente una figura di riferimento per le nuove generazioni jihadiste, anche grazie a una strategia comunicativa che lo dipingeva come erede naturale della lotta globale contro l'Occidente. Nel 2015, al-Qa'ida ne ufficializzò il ruolo tramite messaggi audio e video che incitavano a nuovi attacchi terroristici. Considerato dagli Stati Uniti una "minaccia emergente", Hamza fu ucciso in un'operazione antiterrorismo nel 2019. La sua traiettoria, plasmata da un processo di radicalizzazione ereditaria e costruita nella glorificazione del jihad familiare, testimonia l'importanza della dimensione dinastica nei fenomeni di terrorismo globale.

The Kouachi Brothers (Charlie Hebdo Attack)

I fratelli Kouachi, responsabili dell'attacco a Charlie Hebdo nel gennaio 2015, rappresentano emblematicamente un percorso di radicalizzazione a livello familiare. Nati a Parigi da genitori algerini, persero entrambi i genitori in giovane età: il padre morì precocemente, mentre la madre, vittima di grave degrado sociale e costretta alla prostituzione, morì per overdose. Privati di un'infanzia stabile, i fratelli Kouachi trascorsero anni in istituti di accoglienza. In età adulta, nonostante il conseguimento di diplomi professionali, manifestarono una cronica incapacità di sostenere impieghi regolari ed una forte resistenza nei confronti dell'autorità del "bianco" datore di lavoro, percepita quale estensione moderna della dominazione coloniale. Le esperienze di marginalizzazione, povertà ed emarginazione sociale e traumatiche dell'infanzia favorirono la loro esposizione a reti jihadiste. Chérif fu arrestato nel 2005 mentre tentava di raggiungere Damasco; successivamente, nel 2011, ricevette addestramento militare in Yemen, finanziato da Anwar al-Awlaki. I fratelli Kouachi furono infine uccisi dalle forze di sicurezza francesi il 9 gennaio 2015, a seguito della strage compiuta due giorni prima, il 7 gennaio, in cui persero la vita dodici persone, tra cui otto giornalisti di Charlie Hebdo.

Allison Elizabeth Fluke-Ekren (ISIS)

Nel giugno 2022, Allison Elizabeth Fluke-Ekren (nota con il nome di battaglia Umm Mohammed al-Amriki) si è dichiarata colpevole di aver fornito supporto materiale a un'organizzazione terroristica mentre si trovava a Mosul, in Iraq. Fluke-Ekren si unì inizialmente ad Ansar al-Shari'a nel 2016, per poi passare all'ISIS insieme al suo secondo marito, comandante di un'unità di cecchini, morto nello stesso anno in un attacco aereo. Nell'estate del 2016, Fluke-Ekren sposò un terzo marito, un cittadino bengalese che costruiva droni armati di armi chimiche per l'ISIS, anche lui successivamente deceduto. In totale, Fluke-Ekren contrasse cinque matrimoni. Oltre al supporto materiale al terrorismo, Fluke-Ekren si rese responsabile di crimini orrendi, tra cui il traffico di esseri umani: obbligò la propria figlia tredicenne a sposare un combattente straniero dell'ISIS che la sottopose a ripetute violenze sessuali. Fluke-Ekren avrebbe anche comandato una brigata femminile, la Khatiba Nusaybah, composta da oltre 100 combattenti donne, alcune di appena dieci anni, che venivano addestrate all'uso di AK-47, granate e cinture esplosive.

CAPITOLO 3. Minori tra Mafia e Terrorismo: Un'analisi Comparativa

1. Il nucleo familiare come vettore di trasmissione ideologica a livello intergenerazionale, agenzia normativa e funzione pedagogica deviante

La famiglia emerge come fulcro di socializzazione primaria capace di veicolare sistemi disvaloriali e cornici ideologiche. Il nucleo familiare svolge un ruolo cruciale nel processo di formazione del sé del minore e si presenta come un perno attorno al quale si articola un'identità collettiva insulare, che offre non solo appartenenza, ma anche protezione da un ambiente esterno percepito come ostile, equivoco e potenzialmente delegittimante.

La famiglia, sia nel contesto terroristico che mafioso, svolge una funzione pedagogica fondata sulla devianza, in cui la trasmissione di un insieme di norme, valori e comportamenti, sia che questi siano affini al pensare mafioso o al salafismo-jihadista, si fonda su un capitale fiduciario interno e dinamiche di validazione affettiva che rendono il minore particolarmente permeabile a percezioni distorte, seppur totalizzanti, della realtà. L'elevata permeabilità della struttura familiare, già sottolineata nel contesto jihadista, trova un preciso corrispettivo nella naturalizzazione dei codici mafiosi attraverso l'educazione domestica, dove la devianza si integra nella quotidianità e viene progressivamente interiorizzata.

Il ruolo della famiglia in quanto agenzia normativa è rafforzato in entrambi i contesti da forme di *groupthink* che inibiscono un adeguato sviluppo di pensiero critico. Nei nuclei familiari di matrice jihadista, questo si manifesta attraverso una ridotta predisposizione a mettere in discussione dettami ideologici, soprattutto quando questi si fondono con la retorica eroica paterna e con la sacralizzazione del mandato educativo materno. Analogamente, nei contesti mafiosi, il minore sviluppa un senso dell'onore, rispetto e lealtà al clan come valori supremi.

Un'ulteriore sinergia si individua nella funzione di compensazione psicosociale che entrambe le ideologie esercitano sul minore. La radicalizzazione jihadista e l'appartenenza mafiosa forniscono modelli di riscatto identitario e meccanismi di elevazione personale, il califfo come padre ideale da una parte, il boss come figura di riferimento e modello dall'altra, attraverso cui il giovane può reagire a situazioni di marginalità, esclusione o disfunzionalità familiare.

Infine, è rilevante osservare che, in entrambi i contesti, la genitorialità può agire sia come fattore di rischio che come possibile elemento di disinnescamento. La rinegoziazione identitaria legata alla nascita di un figlio può spingere il soggetto a un riavvicinamento a valori prosociali, a collaborare con la giustizia, oppure, al contrario, essere strumentalizzata in chiave ideologica.

2. La Strumentalizzazione del Minore nel Progetto Criminale e Terrorista

Nel paradigma jihadista, come in quello mafioso, il minore non è soltanto esposto a ideologie violente o codici comportamentali devianti, privato di individualità e autonomia ma viene attivamente incorporato all'interno di un sistema familiare che ne orienta il processo di mobilitazione e strumentalizzazione a fini illeciti e terroristici. Nel reclutamento su base parentale i legami di sangue fungono da catalizzatori nel processo di cooptazione del minore nell'ecosistema criminale o in atti terroristici e ad esso connessi. In questo quadro, l'infanzia viene ridefinita

secondo i parametri funzionali al gruppo ed il minore plasmato come risorsa strategica.

Questa convergenza tra contesti apparentemente eterogenei mette in luce come la strumentalizzazione del minore, pur declinandosi secondo specificità culturali, ideologiche e finalità diverse, abbia come matrice unitaria, la violazione dei loro diritti.¹⁴¹

3. Il Ruolo della Donna tra Educazione, Ideologia e Militanza

Il ruolo della donna all'interno dei nuclei familiari mafiosi e jihadisti evidenzia significative similarità per quanto concerne la trasmissione ideologica a livello intergenerazionale e la strutturazione delle dinamiche educative entro cornici patriarcali rigidamente regolamentate. Sebbene i due contesti siano marcati da differenze socio-culturali e ideologiche, il ruolo della donna risulta convergente in almeno tre dimensioni primarie: funzione pedagogica, riproduzione dell'ordine patriarcale e attivismo in condizioni di marginalità strutturale o situazioni che rischiano di minacciare la coesione e la stabilità del gruppo.

La maternità diviene medium primario attraverso cui si perpetua la continuità del sodalizio criminale e jihadista. Nelle organizzazioni di stampo mafioso, la figura materna si presenta come anello di congiunzione tra il minore e il contesto criminale, custode dell'onore familiare e attore attivo nella trasmissione del codice culturale mafioso, esaltando una pedagogia deviante fondata sulla mitizzazione del padre e sulla valorizzazione della discendenza maschile. Parallelamente, nell'ecosistema jihadista, la donna-madre assume una funzione strategica nel garantire la riproduzione biologica e ideologica della neo-Ummah attraverso l'indottrinamento precoce della prole diventando così strumento primario della continuità generazionale del progetto jihadista.

Entrambi i sistemi si fondano su una struttura gerarchica di genere che assegna alle donne un ruolo subordinato sul piano formale ma al contempo decisivo. La maternità si traduce in un campo d'azione privilegiato per l'esercizio di un ruolo in prima linea, altrimenti sommerso, che consente alle donne di agire come vettori ideologici e garanti della coesione interna del gruppo. Questo processo è visibile sia nella funzione pedagogica delle madri mafiose, che restituiscono ai figli una visione idealizzata del padre e dei valori criminali, sia nelle donne jihadiste, che trasmettono visioni manichee della realtà o schemi binari fortemente polarizzati.

Un ulteriore punto di convergenza si rinviene nell'emergere di forme di empowerment deviato, che vedono le donne assumere ruoli attivi di comando e militanza: nelle mafie, con l'assunzione temporanea della leadership familiare in assenza del capofamiglia; nel jihadismo, con la partecipazione a missioni suicide, anche come forma di riscatto sociale, attività di reclutamento e altre forme di supporto a livello operativo. In entrambi i casi, l'autonomia femminile viene esercitata esclusivamente entro i confini di un sistema di devianza.

Infine, va sottolineato come in entrambi i contesti la maternità venga strumentalizzata quale mandato educativo ideologizzato volto a formare individui allineati ai valori del sodalizio.

¹⁴¹ F. Occhiogrosso, "Minorenni e mafie," in Dizionario enciclopedico di mafie e antimafia, a cura di M. Mareso e L. Pepino (Torino: Edizioni Gruppo Abele, 2013), 376. Cfr. anche la relazione del Garante per l'infanzia e l'adolescenza Marilina Intrieri al convegno "Indottrinamento mafioso e responsabilità genitoriale: l'orientamento giurisprudenziale del Tribunale dei minorenni di Reggio Calabria," Senato, 24 novembre 2015: "Nel territorio di Reggio Calabria, nel 2013 è stato siglato un protocollo tra gli Uffici Giudiziari del Distretto della Corte d'Appello per interventi giudiziari coordinati a tutela di minori disagiati, inclusi i cc.dd. minori di mafia, autori o vittime di reati."

L'educazione impartita da madri mafiose o jihadiste può intendersi come una forma di pre-condizionamento cognitivo e affettivo che sedimenta narrazioni identitarie devianti e normalizza forme di violenza strutturale.

In sintesi, le donne nei contesti mafiosi e jihadisti sono agenti ambivalenti di conservazione e trasformazione, centrali nei processi di trasmissione ideologica. Seppur formalmente marginalizzate, esse fungono da architravi all'interno di processi di pedagogia deviante, assicurando l'adattabilità, l'efficacia e la continuità del gruppo e, in una prospettiva più ampia, del movimento.

CAPITOLO 4. Percorsi di Tutela del Minore nei Contesti Mafiosi: Giurisprudenza e Modelli di Intervento

La necessità di affrontare la sfida posta dalla criminalità organizzata, la quale ha acquisito nel contesto nazionale connotati peculiarissimi, ha imposto nel corso del tempo l'elaborazione di strumenti di contrasto sempre più articolati. L'affinamento progressivo di tali frameworks è stato in parte determinato dalla stessa evoluzione dei metodi operativi e strutturali delle organizzazioni criminali, che hanno portato gli apparati istituzionali a rispondere con modalità sempre più mirate al fine di contrastare efficacemente le realtà criminose.¹⁴²

Nel 1982, con la legislazione antimafia, sancita dalla “Legge Rognoni-La Torre,”¹⁴³ si introdusse nell'ordinamento italiano una nuova e più sofisticata interpretazione di associazione a delinquere, in sostituzione di quella preesistente nel codice penale, l'associazione a delinquere di stampo mafioso. L'articolo 416-bis del codice penale¹⁴⁴ sancisce i principali elementi di tale qualificazione quali il ricorso alla forza intimidatoria derivante dal vincolo associativo, che si traduce in una condizione di assoggettamento e omertà, e nella analoga abilità di intrattenere con i poteri pubblici relazioni tali da permettere l'inserimento profittevole in attività economiche legali regolate da questi poteri e/o attivate da finanziamenti da essi deliberati.¹⁴⁵ Presupposta la dimensione organizzativa gerarchicamente ordinata, i tratti aggiuntivi sono quelli del dominio in un dato ambito che genera una legittimazione interna ed esterna ad esistere, di una reputazione che rende titolare di scambi, della violenza del legame interno e nell'esercizio dei propri interessi.¹⁴⁶

La “Legge Rognoni – La Torre,” è il risultato di una sintesi tra nozioni giuridiche e metagiuridiche, che ha rappresentato, nelle parole di Aldo Ciminno “una vera e propria rivoluzione copernicana nel contrasto giudiziario alle organizzazioni criminali di stampo mafioso.”¹⁴⁷

Che i minori di età siano coinvolti in attività illecite sotto il controllo di organizzazioni di stampo mafioso é innegabile. Una “diagnosi di mafiosità” concernente giovani demografie è stata effettuata nel contesto del progetto “*Mafia Minors*” finanziato dal programma AGIS 2004 della Commissione Europea - Direzione Generale Giustizia e Affari Interni.¹⁴⁸ L'analisi di dati forniti dalle Procure delle Regioni Puglia e Campania informa che nel periodo gennaio 1990 - ottobre 2002, 148 soggetti minorenni sono stati iscritti per il reato associativo in base all'articolo 416-bis. Nel periodo 2002-2004, le Procure di Calabria e Sicilia, hanno contribuito all'ampliamento della raccolta dati riportando un totale di 61 denunce, relative a 51 minori distinti, a dimostrazione di un coinvolgimento ripetuto in molteplici procedimenti. Un dato di grande rilevanza nel contesto del presente studio e delle possibili strategie di intervento preventivo, che potrebbero mirare, in modo specifico ai membri della famiglia di pari grado, è che il 40,30% dei soggetti esaminati da AGIS aveva uno o più familiari coinvolti in prima persona in procedimenti giudiziari ai sensi dell'articolo

¹⁴² Elisabetta Cesqui, “L'Italia di fronte alla mafia,” *Rivista di Studi e Ricerche sulla Criminalità Organizzata* 3, n. 4 (2017): 5–13, <https://doi.org/10.13130/cross-9742>.

¹⁴³ Legge 13 settembre 1982, n. 646, “Disposizioni contro la criminalità organizzata di tipo mafioso, nonché in materia di procedimenti per il sequestro e la confisca dei beni”, art. 1.

¹⁴⁴ Codice Penale, R.D. 19 ottobre 1930, n. 1398, art. 416 bis, “Associazioni di tipo mafioso anche straniere,” aggiornato al 14 dicembre 2024.

¹⁴⁵ *Ibidem*.

¹⁴⁶ Progetto “*Mafia Minors*,” Programma AGIS 2004, JAI/2004/AGIS/135 – Dossier Italia.

¹⁴⁷ Aldo Ciminno, “Minori ‘a rischio’ e delitto di associazione mafiosa: profili sostanziali e riverberi processuali,” *Diritto e Giustizia Minorile*, *Rivista Giuridica Trimestrale*, Anno II, no. 1 (2014), Mario Covelli Editore.

¹⁴⁸ *Ibidem*, 86.

416-bis. Tuttavia, è importante anche sottolineare la natura di non prassi che i figli di capomafia vengano indagati per 416-bis¹⁴⁹ e che “non tutte le appartenenze si traducono in evidenze criminali, tali da consentire alla Magistratura di intercettare e riconoscere l'appartenenza e sanzionarla con il corrispondente articolo di reato” e che quindi, i dati riportati, non riflettano in maniera esaustiva la realtà del coinvolgimento dei minori con organizzazioni di stampo mafioso.¹⁵⁰

La forte influenza negativa della figura adulta sul minore, unitamente al riconoscimento della “multi-problematicità di determinate famiglie d'origine”¹⁵¹ è stata oggetto di approfondita indagine da parte del Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria. Il Presidente Roberto Di Bella ha reso noto che, nel corso dell'ultimo ventennio, sono stati trattati oltre 100 procedimenti relativi a reati di associazione mafiosa e reati ad essa connessi, nonché più di 50 procedimenti per omicidi e tentati omicidi commessi da minori che hanno seguito le traiettorie dei genitori ai sensi dell'articolo 416-bis, esemplificando una “drammatica logica di continuità generazionale”.¹⁵²

A seguito il Tribunale intraprese un percorso sperimentale di tutela del minore con annessi mutamenti all'orientamento giurisprudenziale determinarono un giudizio di bilanciamento il cui riferimento preminente è la clausola generale dell'interesse superiore del minore¹⁵³ e dei quali si rende ora necessario un excursus.

1. Indottrinamento Mafioso, Famiglia “Maltrattante” e Responsabilità Genitoriale

La responsabilità genitoriale, introdotta dal Decreto Legislativo 154/2013, disciplina il sistema organico di diritti e doveri attribuiti ad entrambi i genitori e che devono essere esercitati nell'interesse del minore.¹⁵⁴ Rilevanti fonti sovranazionali, in primis la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia,¹⁵⁵ introdotta nell'ordinamento italiano con Legge n.176/1991,¹⁵⁶ consacra la funzionalità dei diritti della persona di età minore, incluso in materia di educazione, nel quadro di best interests of the child.¹⁵⁷ La responsabilità genitoriale non si interpreta quindi come un potere incontestato ed arbitrario dei genitori sui figli ma piuttosto come un *munus* che i primi devono esercitare nell'interesse dei secondi al fine di garantire loro i diritti previsti dall'articolo 30 della Costituzione e dall'articolo 315 del codice civile ad essere mantenuti, istruiti e educati.¹⁵⁸ Nel contesto del rapporto di filiazione, dunque, la responsabilità genitoriale si interpreta quale

¹⁴⁹ Il 40,30% dei soggetti ha familiari coinvolti in azioni giudiziarie per 416-bis generalmente sono padri, madri, zii paterni e materni, fratelli, cugini, nonni, con frequenza maggiore rappresentata dai fratelli.

¹⁵⁰ Ibidem, 86.

¹⁵¹ Ibidem, 87.

¹⁵² R. di Bella, intervento in Indottrinamento Mafioso e Responsabilità Genitoriale: II Edizione, a cura di Michele Filippelli, Diritto Avanzato; Giudice Dott. Paolo Ramondino del Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria, citato in Martina Russo, Conseguenze Socio-Giuridiche della Criminalità Organizzata sulla Vita dei Minori Appartenenti a Famiglie Mafiose, LUISS Guido Carli, 2018-2019.

¹⁵³ Gaia Vannoni, “L'interesse del minore ad un'educazione conforme ai valori fondativi della Costituzione,” Consulta Online, Periodico Telematico SSN 2017, Fasc. 2, 2017.

¹⁵⁴ Art. 315-bis c.c.; v. anche Tavolo 10, “La responsabilità genitoriale appare funzionale a garantire i diritti di cui il minore è titolare, che in negativo costituiscono un limite all'esercizio dei poteri educativi in capo al genitore.”

¹⁵⁵ Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, New York, 20 novembre 1989, ratificata in Italia con la legge n. 176 del 1991.

¹⁵⁶ Camera. Commissione Parlamentare per l'Infanzia, “Legge 27 maggio 1991, n. 176 Ratifica ed esecuzione della Convenzione sui Diritti del Fanciullo (New York, 20 novembre 1989),”

http://www.camera.it/_bicamerali/leg14/infanzia/leggi/Legge%20176%20del%201991.htm.

¹⁵⁷ Convenzione sui Diritti del Fanciullo, Articolo 3, comma 1.

¹⁵⁸ R. Di Bella, Le potenzialità della giustizia minorile, cit.; A.C. Moro, L. Fadiga (a cura di), Manuale di diritto minorile, Bologna, Zanichelli, 2008, 194; L. Ferri, Della potestà dei genitori. Art. 315-342, Bologna, Zanichelli, 1988.

strumento orientato alla tutela e alla promozione del superiore interesse del minore e rappresenta il criterio guida per l'esercizio di ogni prerogativa genitoriale.¹⁵⁹

I principi descritti implicano che “la funzione dei genitori, per quanto attiene soprattutto alla educazione e istruzione dei figli, non può essere dissociata dai valori generali della collettività e dalle stesse strutture sociali, nelle quali la famiglia è inserita. L'azione pedagogica dei genitori deve trovare rispondenza in quei valori fondamentali della coscienza sociale che la collettività considera in un certo momento storico come essenziali al vivere civile e, per converso, deve riflettere l'interesse del minore a essere educato e istruito socialmente per divenire il cittadino dotato di quella maturità necessaria a chi debba vivere in una comunità democratica, quale è quella che emerge dal nostro ordinamento costituzionale.”

Il nucleo familiare mafioso, come si è già evinto nel presente studio, si dispone come modello “maltrattante”¹⁶⁰ nei confronti del minore, favorendone l'adesione alle logiche criminali attraverso la trasmissione di un sistema disvaloriale ed antigiusdico con induzione dello stesso a comportamenti violenti e devianti.¹⁶¹ La famiglia mafiosa, dunque, (dis)educando all'illegalità può “determinare gravi pregiudizi ai diritti fondamentali dell'infanzia e della gioventù, nella prospettiva di una crescita e formazione del fanciullo nel rispetto di canoni sovraordinati, interni e sovranazionali, espressione di valori sociali, morali e legali condivisi.”¹⁶² L'indottrinamento malavitoso può essere quindi inteso come una mancanza ai doveri in seno alla responsabilità genitoriale che legittima l'intervento dello Stato in quanto i genitori non sono in grado di assolvere al compito educativo.¹⁶³ Considerata questa premessa, i provvedimenti¹⁶⁴ adottati dal Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria trovano fondamento nel grave pregiudizio arrecato all'interesse dei figli minori di età e nella inidoneità allo svolgimento dei compiti previsti dal ruolo genitoriale di soggetti appartenenti ad organizzazioni di stampo mafioso di matrice ´ndranghetista.

Al fine di tutelare il minore proveniente da un ambiente familiare contiguo a quello mafioso il quale presenta “manifestazioni di pericolosità sociale, grave rischio di devianza, irregolarità nella condotta e nello stile di vita per frequentazioni con pregiudicati”¹⁶⁵ e di garantire allo stesso una regolare crescita psico-fisica e, allo stesso tempo, l'opportunità di sperimentare orizzonti sociali, culturali, psicologici e affettivi alternativi al contesto di provenienza,¹⁶⁶ il Tribunale ha dato origine ad un orientamento che valorizza interventi de potestate del giudice minorile, alla luce degli artt. 330 e 333 del codice civile, volto alla decadenza o limitazione della responsabilità genitoriale.

¹⁵⁹ Ibidem.

¹⁶⁰ Codice Penale, R.D. 19 ottobre 1930, n. 1398, art. 572, “Sequestro di persona,” aggiornato al 14 dicembre 2024.

¹⁶¹ Ibidem, 156.

¹⁶² L'art. 1, co. 1, della legge 149 del 2001; art. 315-bis, co. 2, cod. civ.; Cassazione, 14 maggio 2005, n. 10126, in Diritto e Giustizia, 2005, 23, 31; Cassazione, 8 settembre 2008, n. 22640, in Famiglia e Diritto, 2008, 1164; Francesco Rinaldi, «Famiglia mafiosa» e decadenza dalla responsabilità genitoriale, tra diritti di unità e di autonomia della famiglia e diritti di personalità del minore: percorsi rieducativi e non sanzionatori nella relazione familiare, Dirittifondamentali.it, Fascicolo 2/2019.

¹⁶³ R. Di Bella e G. M. P. Surace, op. cit., 35; si veda inoltre Risoluzione del Consiglio Superiore della Magistratura, 31 ottobre 2017, La tutela dei minori nell'ambito del contrasto alla criminalità organizzata, 4, che specifica come «i figli vengono educati con l'idea della faida, della vendetta e dell'odio nei confronti delle famiglie avversarie rendendo il fenomeno ancor più complesso e difficile da contrastare».

¹⁶⁴ Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria,

“Provvedimenti”, http://www.tribmin.reggiocalabria.giustizia.it/articoli.php?nome=Provvedimenti&id_articolo=999.

¹⁶⁵ Marilina Intrieri, “Relazione al convegno ‘Indottrinamento mafioso e responsabilità genitoriale: l'orientamento giurisprudenziale del Tribunale dei minorenni di Reggio Calabria,’” Senato della Repubblica, Roma, 24 novembre 2015.

¹⁶⁶ Ibidem, 103.

2. Limitazione, Sospensione o Decadenza Della Responsabilità Genitoriale: Il Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria

Gli strumenti impiegati ai fini della tutela del minore, sulla base di artt. 330 e 333 del codice civile,¹⁶⁷ adottati dai giudici del Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria riguardano la limitazione, sospensione o decadenza della responsabilità genitoriale¹⁶⁸ e l'allontanamento del minore dal nucleo familiare. L'applicazione trova luogo esclusivamente nelle ipotesi in cui "la trasmissione dei valori mafiosi o il rischio della violazione del diritto alla vita impongono un allontanamento dei minori dalla loro famiglia di origine"; volto "a sottrarli in tal modo ad un destino altrimenti segnato, stante la stretta contiguità ad un ambiente malavitoso e mafioso e la trasmissione di disvalori."¹⁶⁹ Da intendersi nella loro natura special-preventiva, tali provvedimenti possono prevedere misure amministrative per condotta irregolare¹⁷⁰ quali l'affidamento ai servizi sociali, il collocamento presso altro nucleo familiare o strutture comunitarie.

La Corte reggina, pur riconoscendo l'autonomia educativa dei genitori rispetto ai figli, individua un "limite invalicabile, relativamente al contenuto della proposta educativa di cui i minori devono essere destinatari, al di sotto del quale i genitori vengono meno ai compiti previsti dal loro ruolo. Un modello educativo che contraddica il contenuto minimo comune che deve connotare il processo educativo di ogni individuo minorenni può, dunque, essere censurato dall'autorità giudiziaria poiché in contrasto con i compiti previsti dalla Costituzione per il ruolo genitoriale."

La genesi dei provvedimenti adottati in tale ambito risiede prevalentemente nel procedimento penale.¹⁷¹ In questa prospettiva, gli uffici giudiziari di Reggio Calabria hanno intrapreso un'azione concretizzatasi poi in seguito nella stipula di un protocollo d'intesa, il quale prevede che, qualora la Procura, nell'ambito delle proprie indagini, rilevi situazioni di pregiudizio a danno di minori, ne dia tempestiva comunicazione al Tribunale per i Minorenni, affinché quest'ultimo possa procedere a un'analisi approfondita del caso ed eventualmente adottare i provvedimenti più adeguati alla tutela del minore.¹⁷²

I provvedimenti relativi alla decadenza o limitazione della responsabilità genitoriale (de potestate),¹⁷³ si rende fondamentale sottolineare, non avvengono secondo un principio di arbitrarietà, ma seguendo le linee di un pragmatico modello di riferimento nella valutazione della condotta genitoriale. Il Tavolo 10, approfondendo il rapporto tra responsabilità genitoriale e indottrinamento mafioso ne delinea i criteri-guida secondo le seguenti direttrici:

1. Considerare il caso concreto, verificando attraverso adeguate indagini se un provvedimento de potestate garantisca effettivamente il miglior sviluppo psico-fisico del minorenne;

¹⁶⁷ Codice Civile, artt. 330, 333, in Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, 1942.

¹⁶⁸ Interpretati alla luce degli articoli 2, 30 e 31 della Costituzione italiana.

¹⁶⁹ Protocollo di intesa tra gli Uffici Giudiziari del Distretto della Corte d'Appello di Reggio Calabria, 21 marzo 2013, 13.

¹⁷⁰ Art. 25, R.D.L. 20 luglio 1934, n. 1404.

¹⁷¹ Ibidem, 98.

¹⁷² Protocollo d'intesa del 23 gennaio 2019 finalizzato alla tutela dei minori in messa alla prova; Protocollo d'intesa dell'11 dicembre 2018 finalizzato alla tutela dei minori in situazioni di pregiudizio; Protocollo d'intesa finalizzato ad assicurare una concreta alternativa di vita ai minori provenienti da famiglie inserite in contesti di criminalità organizzata o vittime di violenza mafiosa e ai familiari che si dissociano dalle logiche criminali; Protocollo d'intesa tra gli uffici giudiziari del distretto di Corte d'Appello di Reggio Calabria del 21 marzo 2013; Protocollo d'intesa del 15 luglio 2014 per assicurare la piena attuazione delle funzioni di tutela dei minori destinatari di provvedimenti giudiziari civili e penali, ivi inclusi quelli riguardanti i minori vittime di abusi sessuali o maltrattamenti intrafamiliari.

¹⁷³ Relativi alla decadenza o limitazione della responsabilità genitoriale.

2. Prevedere i necessari intrecci tra diritto, nella sua applicazione al caso specifico, e analisi sociale che includa la valutazione delle relazioni familiari, anche dal punto di vista affettivo, dell'ambiente, dei sistemi e dei processi educativi in atto;

3. Prevedere un progetto articolato di recupero graduale del minorenne e, quando possibile e compatibile con il superiore interesse del minore, delle relazioni familiari.

Il Tribunale ha quindi ritenuto che ai fini dell'individuazione del superiore interesse del fanciullo risulti imprescindibile operare un giudizio di bilanciamento tra i suoi più fondamentali diritti, tra cui il diritto a crescere con entrambi i genitori, a permanere nel nucleo familiare di origine e il diritto ad un sano ed armonioso sviluppo psico- fisico, conformemente ai principi fondativi dell'ordinamento costituzionale.¹⁷⁴

I provvedimenti de potestate, aventi come finalità esclusiva la tutela del minore, non si volgono a sanzionare la condotta genitoriale semmai “rappresentando una chance di recupero della genitorialità.”¹⁷⁵ L'esperienza giudiziaria ha infatti dimostrato che, per rendere la tutela piena ed efficace, è necessario che questi siano “abbinati a prescrizioni che interessino direttamente il nucleo familiare e che siano sostanzialmente finalizzate a sostenere e ad accompagnare i genitori - ove disponibili - nei processi di emancipazione, con azioni di educazione alla genitorialità o di recupero delle competenze genitoriali.” Con tali prescrizioni, ad esempio, il giudice minorile può impartire al nucleo familiare la partecipazione a percorsi di educazione alla legalità ovvero a svariate attività che favoriscano il superamento di modelli educativi che si basano sulla cultura della violenza e della sopraffazione.”¹⁷⁶ La protezione giudiziaria del minore, come evidenziato dal Garante dell'Infanzia, non deve tradursi in una mera separazione dal contesto familiare, ma richiede un sistema di interventi in grado di garantire sia il diritto del minore a un ambiente sicuro, sia il necessario sostegno alla famiglia affinché possa recuperare il proprio ruolo educativo.¹⁷⁷ In questo contesto si inserisce anche l'Accordo Quadro¹⁷⁸ tra gli organi giudiziari di Reggio Calabria e Catanzaro e il ministero della Giustizia e dell'Interno, stipulato al fine di “scardinare l'intero nucleo familiare dalla logica criminale e mettendo in atto strategie di trattamento finalizzate ad offrire, anche ad adulti, l'opportunità di scegliere.”¹⁷⁹ Attraverso l'Accordo si è istituita la realizzazione del progetto “Liberi di scegliere” finalizzato ad assicurare una “rete di supporto adeguata ai provvedimenti giudiziari, oltre che delle concrete offerte culturali, formative, scolastiche e lavorative”¹⁸⁰ che consenta al minore di conoscere alternative di vita possibili a quella mafiosa scevro da condizionamenti che nell'ambiente in cui si trova non gli sono altrimenti prospettate.

Attraverso l'attuazione di un approccio integrato e coeso tra risorse pubbliche e quelle del sociale, il Tribunale è stato quindi in grado di amplificare ulteriormente l'efficacia dei provvedimenti giuridici creando una capillarità ed una metodologia uniforme di intervento su scala nazionale,

¹⁷⁴ Ibidem, 156.

¹⁷⁵ Relazione del Garante per l'infanzia e l'adolescenza Marilina Intrieri, “Indottrinamento mafioso e responsabilità genitoriale: l'orientamento giurisprudenziale del Tribunale dei minorenni di Reggio Calabria,” convegno tenutosi in Senato, 24 novembre 2015.

¹⁷⁶ Ibidem, 156.

¹⁷⁷ Ibidem, 177.

¹⁷⁸ “Accordo quadro”, Reggio Calabria, 1/07/2017.

¹⁷⁹ Ibidem, 156.

¹⁸⁰ R. Di Bella, intervento in Indottrinamento mafioso e responsabilità genitoriale: II Edizione, a cura di Michele Filippelli, Diritto Avanzato.

associando agli organi dello Stato competenti di interventi penali, civili ed amministrativi, la cooperazione dei servizi sociali e sanitari degli enti e risorse del volontariato qualificato e codificando metodologie innovative ed olistiche di intervento a tutela dei minori e del nucleo familiare stesso. Come evidenziato anche dal Giudice Ramondino, emerse con chiarezza l'intento di conferire un carattere istituzionale alla prassi giudiziaria, favorendo una sinergia tra diversi reparti regionali. Questa impostazione consentì l'attuazione efficace dei provvedimenti attraverso un assetto organizzativo strutturato, assicurando al contempo una tutela integrata del minore, comprensiva della sua dimensione psicologica.

3. Esiti e Prospettive dei Provvedimenti di Tutela del Minore a Rischio

L'analisi dell'impatto delle misure giudiziarie ed extragiudiziali adottate dal Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria delinea un modello innovativo di intervento. I provvedimenti di allontanamento dal contesto familiare o territoriale di appartenenza si sono rivelati particolarmente efficaci nei confronti di minori minori esposti a un'elevata densità criminogena, offrendo loro un'opportunità concreta di emancipazione e prevenendo il radicamento delinquenziale mafioso. I risultati empirici raccolti sin dall'origine dell'applicazione della suddetta linea giurisprudenziale risultano incoraggianti. Nei casi documentati, taluni caratterizzati da misure di allontanamento anche solo provvisorio dal contesto familiare, si è potuto constatare un netto miglioramento degli indicatori di inclusione sociale e educativa. I minori hanno ripreso la frequenza scolastica precedentemente interrotta, partecipato a percorsi di educazione alla legalità e sono stati inseriti in attività socialmente utili. Questi sono stati implementati attraverso un approccio sinergico tra servizi minorili, autorità giudiziarie distrettuali, rappresentanti delle forze dell'ordine e volontari qualificati tra cui psicologi, educatori, esperti in devianza minorile impegnati nel contrasto ai processi di criminalizzazione precoce. L'analisi del quadro complessivo indica, dunque, il potenziale latente dei minori destinatari delle misure, spesso ostacolato in quanto compresso dal contesto familiare e territoriale di provenienza.

Come evidenziato da autorevoli magistrati¹⁸¹ impegnati nel contrasto alla criminalità organizzata minorile, l'efficacia di tali provvedimenti è condizionata dalla specificità della situazione individuale del minore. Non esiste, infatti, una formula universalmente applicabile: ciascun caso presenta variabili peculiari, tra cui il livello di assimilazione della subcultura mafiosa, il grado di radicamento del minore nel contesto criminale e il ruolo ricoperto dai familiari all'interno della consorteria mafiosa. La letteratura criminologica e le esperienze maturate sul campo confermano che l'efficacia dell'intervento è inversamente proporzionale all'età del soggetto e che oltre una certa soglia, il minore ha spesso già introiettato i codici disvaloriali dell'organizzazione criminale, rendendo più complesso il percorso di riqualificazione culturale e di risocializzazione.

Un aspetto di particolare rilievo concerne inoltre la funzione ancillare che il protocollo adottato svolge nell'ambito della collaborazione giudiziaria da parte di donne appartenenti a famiglie mafiose. La protezione dei minori, attraverso il loro tempestivo allontanamento dall'ambiente di origine e il loro ricongiungimento con le madri in località protetta, costituisce un incentivo concreto alla defezione dal sodalizio criminale. Sebbene permangano casi di madri che tentano di perpetuare l'indottrinamento mafioso nei figli, un numero crescente di donne che, a seguito di lunghe carcerazioni proprie o dei congiunti, hanno manifestato l'intento di sottrarre la prole alla predestinazione criminale. In tal senso, il Tribunale per i Minorenni funge da attore chiave in un

¹⁸¹ Ibidem, 33.; C. Fotia, "Salviamo i figli da una vita criminale," L'Unità, 8 febbraio 2016.

processo di emancipazione femminile all'interno delle cosche mafiose, sollevando le madri dal peso di una decisione altrimenti impossibile da assumere autonomamente, con conseguente accettazione, talvolta silente ma sostanziale, dei percorsi rieducativi predisposti nell'interesse dei minori.¹⁸² La linea interventistica sviluppata in questo ambito ha inoltre generato "lacerazioni inaspettate" all'interno del tessuto delle famiglie mafiose, aprendo scenari inediti di riflessione non solo giuridica, ma anche psicologica, culturale e sociale.

¹⁸² Ibidem, 182

CAPITOLO 5. Terrorismo e Radicalizzazione in Italia: Un'analisi dello Stato dell'arte

1. Il Terrorismo Italiano: Contesto Storico e Risposte Istituzionali

L'espressione del terrorismo politico italiano, quando analizzata secondo la prospettiva di una panoramica globale ed europea, rappresenta un esempio emblematico di come tale fenomenologia si manifesti lungo un'asse trans-ideologica maturata in risposta ad un peculiare contesto sociopolitico. Tra la fine degli anni '60 e gli inizi degli anni '80, in un periodo meglio noto con il termine "Anni di Piombo", un'estrema polarizzazione della dialettica politica si tradusse in lotta armata ed atti di natura terroristica¹⁸³ di proporzioni straordinarie. La specificità del terrorismo politico italiano risiede nella pluralità delle manifestazioni di violenza e nella sua lunga durata che ha esteso la contrapposizione ideologica su un temporale pluridecennale. Il terrorismo italiano appare anomalo rispetto a fenomeni di natura analoga o quantomeno comparabile a livello europeo e sembra trovare fondamento nella recente storia patria influenzata da "iniziative di elementi dei servizi segreti e di gruppi politici extraparlamentari, interessati alla destabilizzazione del sistema politico italiano e a condizionare la tenuta democratica del Paese."¹⁸⁴ Le divisioni e frammentazioni sociali e la coesistenza di attori terroristici in competizione per ottenere prevalenza e supremazia ideologica, hanno generano un clima critico di insicurezza caratterizzato da attentati di varia intensità.

Le statistiche ufficiali relative al terrorismo in Italia evidenziarono in quegli anni una continuità e un'intensificazione degli attacchi. Il numero delle organizzazioni armate attive sul territorio nazionale passò da 2 nel 1969 a 91 nel 1977, raggiungendo quota 269 nel 1979. Nello stesso anno fu registrato un picco di violenza, con 659 attentati, rappresentando il dato più elevato mai riscontrato in termini di frequenza.¹⁸⁵ Tra il 1969 e il 1988, la violenza terroristica causò circa 415 morti ed oltre 4.000 feriti.¹⁸⁶ Il terrorismo in Italia, sia di matrice marxista-leninista che di estrema destra, ad ogni modo, fallì. In sua ragione, si produssero significativi interventi legislativi finalizzati al potenziamento degli strumenti di prevenzione e contrasto in capo alle forze di polizia,¹⁸⁷ oltre che all'istituzione di corpi speciali con finalità antiterrorismo come il Gruppo di Intervento Speciale (GIS) dei carabinieri, il Nucleo Operativo Centrale di Sicurezza (NOCS) della polizia ed in seguito i reparti SVATPI-ATPI¹⁸⁸ della Guardia di Finanza. L'ampiezza dell'attività terroristica in Italia rese necessaria "l'introduzione di una legislazione specifica (legislazione dell'emergenza)¹⁸⁹ in virtù

¹⁸³ Lorenza Sipione, Dal terrorismo politico alle nuove forme di terrorismo globale: strumenti di conoscenza e di contrasto in ambito nazionale ed europeo, sede didattico residenziale, V corso di formazione per l'accesso alla qualifica iniziale della carriera prefettizia, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2017.

¹⁸⁴ Ibidem.

¹⁸⁵ Ibidem.

¹⁸⁶ Ministero della Cultura, I terrorismi politici in Italia: Stragi e attentati da piazza Fontana alle Brigate Rosse (1969–1988), n.d., <https://memoria.cultura.gov.it/documents/37629/142238/1%2BTerrorismi%2Bpolitici%2Bin%2BItalia.pdf/2d9deacc-6117-5072-cfc2-e0044b4fe5c8?t=1686919891828>.

¹⁸⁷ Conferenza nazionale "Sicurezza e legalità", Tavolo sul terrorismo, data e luogo non disponibili ; Legge 22 maggio 1975, n. 152, Disposizioni a tutela dell'ordine pubblico (nota come "Legge Reale"), Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana ; Legge 6 febbraio 1980, n. 15, Provvedimenti urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica (nota come "Legge Cossiga"), Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

¹⁸⁸ Scorta Valori Anti-Terrorismo Pronto Impiego.

¹⁸⁹ D.l. 21 marzo 1978, n. 59, convertito con modificazioni nella Legge 18 maggio 1978, n. 191, che introdusse l'art. 289-bis c.p., il cui comma 1 recita: "Chiunque per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico sequestra una persona è punito con la reclusione da 25 a 30 anni." ; D.l. n. 625 del 1979, convertito nella Legge 6 febbraio 1980, n. 15, che introdusse il reato di associazione con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico tramite l'art. 270-bis c.p. ; L'art. 270-bis c.p. è stato modificato dall'art. 1 della Legge 15 dicembre 2001, n. 438.

dell'eccezionalità della situazione di pericolo per la sicurezza dei cittadini e delle istituzioni".¹⁹⁰ La normativa nazionale relativa al terrorismo é quindi da considerarsi nell'insieme di un quadro storico dinamico e particolarmente complesso, caratterizzato da "manifestazioni multiformi ed imprevedibili" sia interne che esterne, che hanno reso necessario il ricorso a misure di natura occasionale, emergenziale ed incisiva.¹⁹¹ Lo stesso livello di pathos ha inoltre caratterizzato la risposta internazionale al terrorismo e fatto sì che questa "risentisse di una forte estemporaneità e mancasse di organicità e sistematicità [...] ritagliata sulla repressione di singoli reati frutto delle azioni terroristiche." ¹⁹²

A seguito degli attacchi terroristici dell' 11 settembre 2001 venne introdotto nell'ordinamento italiano il reato di terrorismo internazionale.¹⁹³ Nuove fattispecie di reato, incluse disposizioni specifiche volte a contrastare fenomeni emergenti quali *Foreign Terrorist Fighters* e *Lone Wolf* (lupi solitari), vennero introdotte a seguito di attentati verificatisi a livello europeo. In particolare, la Legge n. 43 del 2015, promulgata a seguito degli attentati di Parigi dello stesso anno, fu concepita per affrontare il fenomeno del radicalismo islamico, vietando esplicitamente l'espatrio finalizzato al sostegno di reti di matrice takfirista e prevedendo contestualmente un inasprimento delle misure preventive di natura penale. La criminalizzazione del supporto finanziario, introdotta con la Legge n. 153 del 2016, si inserì nella medesima logica, mirando ad inibire qualsiasi forma di sostentamento nei confronti di organizzazioni transnazionali e internazionali. La normativa interna rafforzò inoltre "l'attività di indagine della polizia giudiziaria in ordine ai delitti commessi con finalità di terrorismo, disciplinando l'attività di infiltrazione della polizia e le intercettazioni preventive di comunicazioni o di conversazioni, anche oltre i limiti previsti dal codice penale."

In termini più ampi, l'insieme delle disposizioni adottate nel corso dell'ultimo decennio evidenzia un sensibile abbassamento delle soglie punitive previste dal diritto penale e, parallelamente, l'assenza di un approccio preventivo di tipo integrato contribuisce a rendere l'impianto repressivo l'unico strumento concretamente in atto.

2. Radicalizzazione: Contesto, Sfide e Linee di Intervento

Una molteplicità di ragioni endemiche e congiunture positive rende le dimensioni, l'intensità e la pervasività del fenomeno della radicalizzazione nel contesto italiano inferiori a quelle di altri paesi del centro-nord Europa¹⁹⁴ e lo scenario di rischio correlato al terrorismo ed al fenomeno radicale in Italia si presenta come relativamente esiguo. Il contesto nazionale si contraddistingue per livelli inferiori di radicalizzazione, per una limitata incidenza di Foreign Terrorist Fighters autoctoni e dall'assenza di attentati sul territorio nazionale, fatta eccezione per alcuni complotti di scarsa complessità operativa, sistematicamente neutralizzati in fase pre-esecutiva dalle autorità competenti. Il Viceprefetto Aggiunto Dr.ssa Caterina de Mutiis sostiene che tale scenario risulta

¹⁹⁰ Ibidem, 126.

¹⁹¹ C. Schmitt, *Dottrina della costituzione*, a cura di A. Caracciolo, Milano: Giuffrè, 1984 ; C. Schmitt, *Teologia politica*, 1922: "sovrano è chi decide sullo stato di eccezione" ; G. Agamben, *Lo stato di eccezione*, Torino: Bollati Boringhieri, 2003 ; Astrid Rescio, *Strategie di prevenzione, vigilanza e controllo del territorio: nuovi modelli di sicurezza nella lotta al terrorismo*, in Sede didattica residenziale, V corso di formazione per l'accesso alla qualifica iniziale della carriera prefettizia, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2017.

¹⁹² Ibidem.

¹⁹³ Legge 15 dicembre 2001, n. 438, *Misure urgenti per contrastare il terrorismo internazionale* ; A. Vidaschi e K.L. Scheppele, a cura di, *9/11 and the Rise of Global Anti-Terrorism Law: How the UN Security Council Rules the World*, Cambridge: Cambridge University Press, 2021 ; C. Bottici e B. Challand, "Rethinking Political Myth: The Clash of Civilization as a Self-Fulfilling Prophecy," *European Journal of Social Theory* 9, n. 3 (2006).

¹⁹⁴ Commissione di studio sul fenomeno della radicalizzazione e dell'estremismo jihadista. *Verso un approccio italiano alla prevenzione della radicalizzazione*. Membri della Commissione, Sommario, 2016.

dalla combinazione di una serie di variabili endogene ed esogene. In particolare, la Dr.ssa de Mutiis sottolinea come “il minor tempo intercorso da quando sono cominciati alcuni flussi [migratori] e alcuni percorsi di radicalizzazione nel nostro Paese rispetto ad altri” e “l’assenza in Italia di una terza generazione di immigrati stabilmente radicata nel tessuto socio-culturale nazionale,”¹⁹⁵ contribuiscano significativamente alla peculiarità del contesto italiano. Ulteriori fattori di rilievo in questo quadro l’efficacia dell’apparato antiterrorismo nazionale e di un sistema giuridico maturati dall’esperienza pregressa nel contrasto al terrorismo interno negli anni ’70, che ha consentito di sviluppare “anticorpi istituzionali attraverso un armamentario repressivo solido e strutturato.”¹⁹⁶

La minaccia terroristica in Italia, parimenti, viene indicata come attuale e concreta nonché diffusa e puntiforme, non soltanto in virtù del ruolo di rilievo che l’Italia ha storicamente occupato nell’immaginario e nella narrativa jihadista globale ma anche in considerazione della presenza, sul territorio nazionale, di individui radicalizzati.¹⁹⁷ La proliferazione dell’ideologia estremista in Italia si concentra all’interno di due spazi principali, uno fisico ed uno virtuale, ovvero il digitale¹⁹⁸ e gli istituti penitenziari.¹⁹⁹ Lo sviluppo del digitale, incluso social media e il web, ha accelerato la disseminazione di informazioni ed offerto illimitate opportunità di comunicare, interagire e diffondere contenuti oltre confini nazionali, barriere culturali e linguistiche.²⁰⁰ Attori estremisti sfruttano l’innovazione tecnologica per garantire un flusso continuo ed ininterrotto di sostenitori e simpatizzanti, promuovendo una retorica finalizzata a legittimare ed incentivare l’esecuzione di atti violenti.²⁰¹ Le piattaforme digitali sono quindi, nel periodo attuale, uno dei principali mezzi di esposizione “all’ideologia estremista, per approfondirla, per interagire con altri individui in via di radicalizzazione o già radicalizzati, e, una volta presa la decisione di mobilitarsi, per cercare supporto operativo.”²⁰² In questo contesto, si osserva lo sviluppo, in fase embrionale, di una comunità jihadista italiana all’interno di spazi digitali.²⁰³ L’ambiente carcerario, d’altra parte, caratterizzato da fattori asseccanti la devianza quali la durezza, l’emarginazione, il degrado sociale e le opportunità di contatto con altri detenuti radicalizzati,²⁰⁴ può creare o amplificare le condizioni conduttive alla radicalizzazione e quindi divenire vettore della stessa.²⁰⁵ Emblematico in Italia il caso di Anis Amri, autore dell’attentato di Berlino del dicembre 2016, la cui radicalizzazione sembra essere iniziata nel sistema penitenziario siciliano.²⁰⁶

¹⁹⁵ De Mutiis, Caterina. Verso una strategia italiana di prevenzione della radicalizzazione: una sfida globale che si vince a livello locale. Caso di studio. Ministero dell’Interno, Sede Didattico Residenziale, V Corso Biennale per l’accesso alla qualifica iniziale della carriera prefettizia.

¹⁹⁶ Ibidem.

¹⁹⁷ Presidenza del Consiglio dei Ministri. Relazione al Parlamento sulla politica dell’informazione per la sicurezza, 2017. Accesso 14 giugno 2025. <http://www.rainews.it/archivio-rainews/articoli/Allarme-007-servizi-di-intelligence-Campagne-di-influenza-possono-condizionare-elezioni-in-Italia-c4b31d64-d59a-4417-b707-0ecaa28efd7f.html>; ANSA. Terrorismo: 007, minaccia jihadista concreta in Italia, 20 febbraio 2018. Accesso 14 giugno 2025. https://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2018/02/20/terrorismo-007-minaccia-jihadista-concreta-in-italia-_5684450b-959f-4dbd-8958-e4ee3a6d54a7.html.

¹⁹⁸ Gaudette, T. “The Role of the Internet in Facilitating Violent Extremism: Insights from Former Right-Wing Extremists.” *Terrorism and Political Violence*, 2020. <https://doi.org/10.1080/09546553.2020.1784147>.

¹⁹⁹ Negri, A. La radicalizzazione jihadista negli istituti di pena. 14 dicembre 2018. www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-radicalizzazione-jihadista-negli-istituti-di-pena-21800.

²⁰⁰ Polizzi, Cecilia. Guidelines on the Prevention of Radicalization on Social Media and the Internet in this Digital Era. Next Wave – The International Center for Children and Global Security, 2023. <https://www.next-wave-center.com/post/children-affected-by-the-foreign-fighter-phenomenon-guidelines-on-the-prevention-of-radicalization>.

²⁰¹ Ibidem; Ibidem, 117.

²⁰² Ibidem, 1.

²⁰³ Ibidem.

²⁰⁴ Polizzi, Cecilia. “Al Hawl Shame: Another Layer of Dante’s Inferno for Children.” Essay. Medium, 2023. https://medium.com/@cecilia_polizzi/al-hawl-shame-another-layer-of-dante-%CC%81s-inferno-for-children-ecf68837b343.

²⁰⁵ Ibidem, 2.

²⁰⁶ Anis Amri è il «lupo solitario» che il 19 dicembre 2016 ha compiuto l’attacco al mercatino di Natale di Berlino. Il suo «processo» di radicalizzazione è stato fatto risalire alla sua permanenza nelle carceri siciliane.

La strategia di sicurezza italiana per reprimere la radicalizzazione si articola su una rete investigativa capillare, monitoraggio e sorveglianza carceraria basata su una serie di indicatori di radicalizzazione e l'espulsione amministrativa per motivi di sicurezza nazionale dello straniero nei cui confronti "vi siano fondati motivi di ritenere che la sua permanenza nel territorio dello Stato possa in qualsiasi modo agevolare organizzazioni o attività terroristiche, anche internazionali."²⁰⁷ Questi metodi, d'altro canto, non sono accompagnati da un approccio preventivo altrettanto solido.²⁰⁸ In Italia, interventi di prevenzione e contrasto alla radicalizzazione sono ancora in divenire e, in generale, si evidenzia l'assenza di un modello organico mirato. Il tema della radicalizzazione non é comunque sottovalutato nell'agenda politica.²⁰⁹ Una proto-definizione di radicalizzazione²¹⁰ è apparsa in Italia nel disegno di legge Dambrosio-Manciulli²¹¹ approvato dalla Camera dei Deputati il 18 luglio 2017: "Per radicalizzazione si intendono i fenomeni che vedono persone simpatizzare o aderire manifestamente ad ideologie di matrice jihadista, ispirate all'uso della violenza e del terrorismo, politicamente o religiosamente orientate." La proposta imperniata sulle "Misure per la prevenzione della radicalizzazione e dell'estremismo violento di matrice jihadista" fu in seguito echeggiata nel 2022 dalla proposta di legge Fiano²¹² finalizzata a disciplinare "l'adozione di misure, interventi e programmi diretti a prevenire fenomeni di radicalizzazione e di diffusione dell'estremismo violento di matrice jihadista nonché a favorire la deradicalizzazione, nell'ambito delle garanzie fondamentali in materia di libertà religiosa, e il recupero in termini di integrazione sociale, culturale e lavorativa dei soggetti coinvolti, cittadini italiani o stranieri residenti in Italia."

Entrambe le proposte, aprirono una breccia verso un approccio inedito alla radicalizzazione: l'elaborazione di una strategia di prevenzione.

²⁰⁷ art. 13, comma 1, del d.lgs. 286/98; Roberti, L., Giannini, Manuale dell'antiterrorismo. Evoluzione normativa e nuovi strumenti investigativi, Laurus, 2016.

²⁰⁸ Lorenzo Vidino and Francesco Marone, The Jihadist Threat in Italy: A Primer, Analysis No. 318, November 2017, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI).

²⁰⁹ Giovanna Spanò, "De-radicalisation in Italy: Is 'Emergency' a Strategy per se?," DPCE online 2, no. Monographic section: Democracy (2023), ISSN 2037-6677, Radicalisation and De-radicalisation.

²¹⁰ Aurora Sambati, Radicalizzazione e strategie di prevenzione: necessità di un intervento alla radice? La garanzia positiva di diritti e libertà in situazioni di marginalizzazione sociale.

²¹¹ Proposta di Legge 3558 presentata il 26 gennaio 2016.

²¹² A.C. 243, "Provisions for the prevention of radicalisation and violent jihadist extremism," C.243. Emanuele Fiano proposed adding Art. 293bis to the Criminal Code (Introduction of the offence of fascist and nazi-fascist propaganda), AC3343, www.camera.it/leg17/126?pd=3343-A.

CAPITOLO 6. Lo Sviluppo di un Approccio Integrato per Prevenire la Radicalizzazione Minorile

L'esigenza di stilare un quadro politico ed un progetto organico volti alla prevenzione del fenomeno di radicalizzazione è stata oggetto di ampie riflessioni a livello istituzionale ed extra-istituzionale ed oggi viene largamente riconosciuta l'imprescindibilità di affiancare, agli strumenti esistenti, misure di natura non repressiva.²¹³ L'assenza, in Italia, di attacchi terroristici su larga scala nelle ultime decadi può essere considerata, da un lato, un elemento positivo, poiché riflette la solidità e l'efficacia, per certi versi eccezionali, dell'apparato di sicurezza italiano. Dall'altro lato, ha contribuito a far sì che la radicalizzazione venga interpretata come un'emergenza circoscritta e contingente piuttosto che come una priorità, alimentando una percezione di relativa immunità rispetto a tali minacce e rallentando lo sviluppo di una strategia strutturata, sistemica e a lungo termine per il suo contrasto a livello preventivo.

Nella Relazione al Parlamento sulla politica dell'informazione per la sicurezza 2025, l'intelligence italiana ha riportato un aumento di "casi di radicalizzazione di soggetti giovani – anche minorenni – e di piccoli gruppi che sono in costante contatto con utenti di altre nazionalità tramite piattaforme digitali di messaggistica istantanea" ed indicando che "la giovane età degli individui coinvolti, una marcata fascinazione per la violenza, scarsa o assente preparazione religiosa e la presenza, in diversi casi, di problemi relazionali e vulnerabilità psicologiche, delineano una fisionomia della minaccia in continua evoluzione."²¹⁴ Il problema della radicalizzazione minorile oggi più che mai, proprio in relazione all'uso e alla presenza massiva di minori nei fatti di terrorismo e alla suggestione esercitata da determinati modelli ideologici, richiede una forte rivisitazione della materia e un potenziamento delle risorse destinate allo sviluppo di una strategia di più ampio spettro che si possa dimostrare adeguata a rispondere alla dinamicità della minaccia terroristica ed evoluzione dei fattori demografici e socio-culturali legati all'estremismo violento.

Attualmente, nessuno stato al mondo dispone di un quadro pienamente integrato in grado di affrontare in maniera coesa la protezione dei minori a rischio, in sinergia con la prevenzione della radicalizzazione. In alcuni contesti,²¹⁵ si osserva lo sviluppo di modelli settoriali e parzialmente convergenti sui temi della tutela minorile e della prevenzione dell'estremismo. Tuttavia, questi frameworks sono spesso fondati su un bias ideologico, frammentari e privi di un approccio intersettoriale che riconosca e affronti la vulnerabilità dei minori da una prospettiva unitaria. Il contesto italiano riflette tale disorganicità in quanto gli esercizi di tutela dei minori restano infatti prevalentemente ancorati a una dimensione giuridico-sociale, mentre il terrorismo viene trattato in

²¹³ Ibidem, 138–139, 153; see also Radicalizzazione Violenta: Riconoscimento Del Fenomeno Da Parte Di Gruppi Professionali Coinvolti E Risposte A Tale Fenomeno Manuale, www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.page?contentId=SPS1143166&previousPage=mg_14_7; a permanent panel of experts, judges, and penitentiary officers was hosted by the Ministry of Justice from May 2016 to April 2017 to discuss shortcomings and critical issues of the Italian penitentiary system—underlined several times by the EU as well—through thematic round tables, www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_19_1.page, www.giustizia.it/resources/cms/documents/sgep_tavolo7_relazione.pdf; see also a study conducted by The Higher Institute for Penitentiary Studies (Istituto Superiore di Studi Penitenziari – ISSP) of DAP (Department of Penitentiary Administration, Ministry of Justice), La radicalizzazione del terrorismo islamico. Elementi per uno studio del fenomeno di proselitismo in carcere, Quaderni ISSP, n. 9, 2012, www.giustizia.it/resources/cms/documents/radicalizzazione_del_terrorismo_islamico.pdf; www.camera.it/leg17/1265.

²¹⁴ Relazione al Parlamento sulla politica dell'informazione per la sicurezza, <https://www.sicurezzanazionale.gov.it/data/cms/posts/986/attachments/aae81005-6c29-487b-85cc-b0a310f8c9be/download?view=true>

²¹⁵ Counter-terrorism strategy (CONTEST) 2023, Home Office, 18 July 2023, <https://www.gov.uk/government/publications/counter-terrorism-strategy-contest-2023>;

Ann-Sophie Hemmingsen, The Danish Approach To Countering And Preventing Extremism And Radicalization, DIIS · Danish Institute for International Studies, DIIS REPORT 2015: 15, <https://www.ft.dk/samling/20151/almdel/reu/bilag/248/1617692.pdf>.

forma esclusiva come una questione di sicurezza nazionale, interamente disgiunta dalle strategie di welfare e prevenzione.

In assenza di un quadro strutturato di riferimento, la magistratura ha fornito risposte efficaci e innovative, svolgendo un ruolo di supplenza rispetto al vuoto politico- legislativo italiano in materia di radicalizzazione. In tal modo, sono stati elaborati criteri non standardizzati, nei quali assumono rilievo elementi quali il background individuale, le traiettorie biografiche e i processi di radicalizzazione, considerati aspetti essenziali per la valutazione del fenomeno.²¹⁶ I tribunali si sono così istituiti quale luogo privilegiato per la definizione e l'elaborazione di interventi mirati ad affrontare la complessità insita del fenomeno di radicalizzazione, mediante l'adozione di paradigmi "alternativi".²¹⁷ Di particolare rilievo, in vista dei preposti del presente studio, che il primo intervento giurisprudenziale italiano concernente la radicalizzazione abbia riguardato un minorenne di nazionalità algerina, appena quattordicenne al momento del suo assoggettamento a misure di sorveglianza disposte dalle competenti autorità di pubblica sicurezza.²¹⁸ Il minore, sottoposto a procedimento penale per il reato di istigazione a delinquere con finalità di terrorismo,²¹⁹ pianificava di agire da "lupo solitario" e condurre un'azione violenta ai danni di un istituto scolastico. In esito alle indagini preliminari di natura giudiziaria, si ritenne opportuno disporre l'affidamento diretto del minore ai servizi sociali della giustizia minorile, con la contestuale elaborazione di un programma mirato al suo percorso di "riabilitazione" e reinserimento sociale. Il caso riveste particolare interesse in quanto il Tribunale per i Minorenni incaricato adottò un approccio interistituzionale e multidisciplinare. Il contenuto del programma, definito sotto la supervisione dei servizi sociali minorili ed in stretta collaborazione con figure professionali quali psicologi e consulenti tecnici, coinvolse attivamente tanto le istituzioni quanto esponenti della società civile. Si è trattato, dunque, di un approccio olistico, fondato sulla sinergia tra competenze professionali diverse, ciascuna delle quali ha concorso, in modo complementare, alla costruzione di una risposta integrata volta ad affrontare i fattori critici specifici del singolo caso. In aggiunta al sostegno psicologico rivolto al minore, venne prevista la figura di una guida "spirituale", incaricata di intervenire sull'apparente assenza di consapevolezza rispetto alle conseguenze delle condotte che il giovane stava pianificando congiuntamente a opportunità di rielaborazione critica in ambito religioso e teologico, con l'obiettivo di assistere lo sviluppo nel minore, di una capacità di riconoscere la distorsione dei precetti islamici operata dai gruppi violenti e contrastare le narrative mistificatorie e propagandistiche jihadiste. È significativo osservare come, in tale contesto, il ruolo dell'intelligence sia rimasto marginale rispetto all'intervento complessivo e la dimensione relativa alla sicurezza abbia rappresentato solo una delle componenti dell'azione istituzionale e non l'unica né la principale risposta al fatto. La soluzione promossa dal giudice italiano ha inoltre consentito di evitare la condanna del minore, privilegiando un percorso di reale interazione e non mera integrazione con quella stessa società che egli aveva inizialmente percepito come nemica, favorendo la costruzione di nuovi legami basati sull'assunzione di responsabilità civiche e sociali.

Di grande rilievo, inoltre, il recentissimo "Protocollo d'intesa in Ordine a Soggetti Minorenni Inseriti in Contesti Criminali Riconducibili ad Organizzazioni Terroristiche di Matrice Jihadista,

²¹⁶ Ibidem, 212.

²¹⁷ Ibidem.

²¹⁸ C. Caparesi, L. Tamborini, Una metodologia innovativa per la deradicalizzazione nel processo penale minorile l'esperienza di Trieste, Gnosis, Rivista Italiana di Intelligence, 2019.

²¹⁹ Art. 414 Codice Penale.

Suprematista, Neonazista ed Accelerazionista”²²⁰ sigillato dalla Procura Generale, la Procura per i Minorenni e la Procura Distrettuale Antimafia di Perugia. Il Protocollo, entrato in vigore nel marzo 2025, trova fondamento “nella necessità di rafforzare la collaborazione tra le istituzioni giudiziarie, al fine di garantire una risposta efficace e coordinata in ordine ai fenomeni di radicalizzazione e coinvolgimento di minori in attività legate ad organizzazioni terroristiche.”²²¹ Il Protocollo si estende alla totalità dei casi in cui i minori risultino implicati, anche in forma latente o embrionale, in attività e/o condotte adiacenti al terrorismo, estremismo e percorsi di radicalizzazione, e prevede “l’attivazione di misure di prevenzione tempestive, con particolare attenzione, all’aspetto educativo ed alla salvaguardia del benessere del minore.”²²²

Un parallelismo, sempre più sovente, si pone tra “i figli di mafia e i giovani jihadisti, laddove i termini del confronto sono, per i primi, tra i fattori di appartenenza culturali e familiari e la militanza in organizzazioni criminali mentre, per i secondi, tra le esperienze di radicalizzazione e l’adesione a reti terroristiche.”²²³ I parametri di convergenza tra il crimine organizzato e il terrorismo e, più specificatamente, il ruolo dei nuclei familiari nella trasmissione del pensare mafioso e ideologie estremiste, oggetto del presente studio, riflettono in maniera ampia anche nella risposta giuridica, attraverso modelli mutuati tanto dalla prassi antimafia quanto da quella antiterrorismo. Sebbene si tratti di fenomeni eterogenei per natura, finalità e contesto socio-culturale, e pur riconoscendo la crescente sintesi tra crime organizzato e terrorismo, di cui il nucleo familiare, inteso sia come fattore di rischio o protettivo, forma un elemento, la risposta giuridica italiana si fonda su un presupposto ed obiettivo comune: l’interruzione dei processi di trasmissione ideologica intra-generazionale e la prevenzione della riproduzione ciclica di modelli identitari fondati sulla violenza, sull’illegalità e sull’appartenenza a movimenti criminali, siano essi di matrice estremista o mafiosa. Inoltre, in entrambi gli ambiti, la necessità di garantire l’integrità psico-fisica e morale del minore, in linea con i principi dell’ordinamento costituzionale e la normativa internazionale ed Europea, ha stimolato una riflessione profonda rispetto all’esercizio della responsabilità genitoriale, libertà religiosa e l’interesse superiore del minore come denominatore comune.

In ultimo, l’intervento giudiziario, tanto nella casistica del minore coinvolto in contesi criminosi, siano questi riconducibili ad organizzazioni mafiose o terroristiche, ha presentato un esempio di pionierismo ed innovazione, basato su un approccio preventivo, educativo e multidimensionale, volto non solo a interrompere il legame tra il minore e il contesto disfunzionale, ma anche a favorire percorsi di autonomia, resilienza e reinserimento sociale. Questi interventi, pur sviluppandosi all’interno di binari giuridico-istituzionali distinti, condividono l’adozione di un paradigma preventivo, olistico e sistemico, che integra dimensioni psico-sociali, educative e familiari, e si avvale della collaborazione interistituzionale tra magistratura, servizi sociali, enti educativi e comunità locali.

È importante in questa sede sottolineare l’estensione dell’ambito di applicazione del Protocollo

²²⁰ Luca Fiorucci, “Minori e rischio terrorismo: progetto per difenderli,” La Nazione, <https://www.lanazione.it/umbria/cronaca/minori-e-rischio-terrorismo-progetto-270f48d9?live>; Protocollo d’intesa tra Procura Generale presso la Corte di Appello di Perugia, Procura della Repubblica presso il Tribunale Ordinario di Perugia, Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Perugia, “Protocollo d’intesa in ordine a soggetti minorenni inseriti in contesti criminali riconducibili ad organizzazioni terroristiche di matrice jihadista, suprematista, neonazista ed accelerazionista,” https://pg-perugia.giustizia.it/cmsresources/cms/documents/PROTOCOLLO%20MINORI%20TERRORISMO_signed_signed_signed.pdf.

²²¹ Ibidem.

²²² Ibid.

²²³ Giuseppe Spadaro, “Minori e pericolo di radicalizzazione,” CIVILE, 20 maggio 2020, <https://www.magistraturaindipendente.it/minori-e-pericolo-di-radicalizzazione.htm>.

Perugino anche a “contesti familiari o di comunità in cui siano presenti soggetti radicalizzati che possano influenzare i minori” ²²⁴ e che predispone, in partenariato con la Procura Distrettuale Antimafia, per una valutazione di “idonee misure cautelari, tese in ogni caso a privilegiare percorsi di recupero e di definitivo allontanamento del minore/minori dai suddetti contesti di criticità.” ²²⁵ Considerata la natura recente del Protocollo, non é chiaro il livello di trasposizione delle pratiche giuridiche e di intervento del Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria con tali disposizioni. D’altro canto, l’esperienza acquisita dal Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria, con il suo approccio innovativo nella gestione dei minori in contesti mafiosi, offre un precedente significativo per la costruzione di un modello di intervento che possa essere adattato alla prevenzione della radicalizzazione minorile alimentata e trasmessa a livello familiare, ed il fatto che disposizioni sull’allontanamento del minore vengano prese in esame dal Protocollo Umbro é indice molto positivo sulla trasferibilità, o almeno il riconoscimento dei gradi di congiuntura e sinergia, di tale modello. L’adozione di un approccio integrato, fondato su un connubio di protezione sociale, interventi giuridico-penali e programmi di reinserimento educativo e psicologico, volti al prevenire l’incanalamento dei minori in ambienti criminali, rappresenta una prassi d’eccellenza che merita di essere analizzata in ottica comparativa rispetto al problema della radicalizzazione minorile.

²²⁴ Ibidem.

²²⁵ Ibidem.

CAPITOLO 7. Il Modello Italiano e Proposte di Policy

1. Lezioni Apprese dal Modello Italiano di Tutela del Minore in Nuclei Familiari Affiliati al Crimine Organizzato: Spunti per la Prevenzione della Radicalizzazione Minorile in Ambito Familiare

1.1. Approccio Preventivo di Tutela del Minore a Rischio

L'esperienza italiana ha evidenziato l'efficacia di un approccio preventivo alla tutela dei minori esposti a contesti familiari segnati dalla presenza o dall'influenza della criminalità organizzata. In tale prospettiva, la protezione dell'infanzia non si attiva soltanto in presenza di un danno già manifestatosi, ma si fonda sulla capacità delle istituzioni di intercettare precocemente i segnali di rischio, anticipando l'insorgenza di condizioni pregiudizievoli per lo sviluppo psico-fisico e relazionale del minore. Tale strategia mira a interrompere la trasmissione intergenerazionale di modelli disfunzionali e antisociali, offrendo modelli educativi alternativi e ambienti di crescita sani e rispettosi della legalità. Il principio guida è la centralità del minore e del suo superiore interesse, che impone un'attenta lettura dei segnali di rischio e la predisposizione tempestiva di interventi capaci di interrompere percorsi di normalizzazione dell'illegalità. In questo quadro, la tutela del minore si configura non come una reazione punitiva al contesto familiare, ma come un'azione volta a garantire ai minori l'accesso a opportunità di sviluppo autonomo, libero e consapevole.

1.2. Superiore Interesse del Minore

Il superiore interesse del minore costituisce il criterio preminente in ogni processo che lo riguardi. Ogni intervento, sia esso di natura educativa, sociale o giudiziaria, è orientato alla salvaguardia del benessere psicofisico del minore e alla protezione del suo sviluppo in un ambiente conforme ai principi fondamentali della convivenza civile. L'interesse del minore è al centro delle proposte riguardanti la tutela dei minori cresciuti in contesti familiari attigui alla criminalità organizzata. In tali contesti, ciò può tradursi in misure di allontanamento temporaneo dal nucleo familiare, nei casi in cui quest'ultimo rappresenti un rischio concreto per la crescita e la formazione del minore. In queste circostanze, l'interesse del minore prevale sull'esercizio della responsabilità genitoriale, la quale deve essere esercitata nel rispetto di principi educativi condivisi e compatibili con il quadro costituzionale e internazionale dei diritti fondamentali. Il sistema italiano riconosce che l'indottrinamento mafioso, diretto o indiretto, attraverso modelli educativi familiari contrari ai valori di legalità, pace e giustizia, rappresenta una forma di pregiudizio grave per il minore. Per questo motivo, l'intervento pubblico non solo è considerato legittimo, ma anche doveroso, al fine di interrompere il ciclo di trasmissione culturale dell'illegalità e garantire un percorso educativo alternativo, conforme ai principi di una società democratica.

1.3. Non Arbitrarietà e Criteri di Valutazione dei Provvedimenti di Tutela del Minore

L'esperienza giudiziaria italiana ha confermato che i provvedimenti di decadenza o limitazione della responsabilità genitoriale non possono mai fondarsi su automatismi o presunzioni generalizzate, neppure in presenza di un contesto familiare permeato dalla cultura mafiosa. Tali misure devono essere adottate solo all'esito di una valutazione individualizzata e concreta, fondata su accertamenti approfonditi circa l'effettivo pregiudizio subito dal minore e sull'idoneità della famiglia a garantirne uno sviluppo armonico. Ogni decisione deve risultare da un'attenta analisi del caso specifico, che considera una serie di criteri, tra cui l'ambiente educativo, le

dinamiche relazionali, e le risorse eventualmente attivabili per un recupero graduale della funzione genitoriale. In questo quadro, il coinvolgimento del minore in circuiti di illegalità o l'indottrinamento a modelli antitetici ai valori costituzionali non costituiscono automaticamente causa di decadenza, ma rappresentano elementi da valutare criticamente in relazione all'effettivo impatto sul benessere psicofisico del minore.

1.4. Coinvolgimento del Nucleo Familiare

La tutela dei minori esposti a contesti familiari caratterizzati dalla cultura mafiosa coinvolge attivamente il nucleo familiare. I provvedimenti giudiziari di limitazione o decadenza della responsabilità genitoriale devono essere accompagnati da prescrizioni specifiche rivolte ai genitori, laddove disponibili, al fine di sostenerli in un processo di emancipazione e recupero delle competenze genitoriali. Tali prescrizioni possono includere la partecipazione a programmi di educazione alla legalità, percorsi di formazione alla genitorialità e altre attività finalizzate al superamento di modelli educativi improntati alla violenza, alla sopraffazione e alla negazione delle regole democratiche. L'obiettivo è duplice: da un lato, interrompere la trasmissione intergenerazionale di codici culturali devianti; dall'altro, ricostruire, ove possibile, una relazione educativa fondata sul rispetto dei diritti del minore e dei principi della convivenza civile. Questo modello di intervento sottolinea il carattere non punitivo delle misure di tutela, orientate non alla sanzione del genitore, ma alla promozione di un cambiamento educativo e relazionale all'interno del nucleo familiare. Le istituzioni sono chiamate a svolgere un ruolo attivo nel sostenere tale trasformazione, affinché il contesto familiare diventi un fattore di protezione anziché un vettore di rischio per il minore. L'obiettivo non è la rottura del legame genitoriale, ma il suo ri-orientamento entro un quadro di responsabilità condivisa e di rispetto dei diritti fondamentali del minore.

1.5. Approccio Olistico, Multi-disciplinare e Multi-settoriale

La protezione dei minori esposti a contesti familiari segnati dalla devianza richiede un approccio sistemico, che vada oltre il mero allontanamento dal nucleo d'origine e si traduca in un progetto di accompagnamento personalizzato e continuativo, realizzata mediante il coinvolgimento coordinato di più attori istituzionali e sociali. Il minore cresciuto in nuclei familiari mafiosi deve essere assistito attraverso un sistema integrato che include autorità giudiziaria minorile, servizi sociali territoriali, comunità educative, scuole, psicologi e organizzazioni del terzo settore. Questa azione sinergica e coordinata consente di costruire percorsi educativi individualizzati che favoriscano l'elaborazione dell'esperienza vissuta, il reinserimento scolastico e la progressiva acquisizione di competenze relazionali e sociali in grado di sostituire i modelli interiorizzati nel contesto familiare criminale. Un approccio multidisciplinare ed intersettoriale garantisce coerenza, coesione, continuità e sostenibilità all'intervento, trasformandolo in un reale fattore di promozione della resilienza e dell'autonomia del minore.

2. Raccomandazioni Politiche per lo Sviluppo di Nuovi Modelli di Sicurezza volti alla Prevenzione della Radicalizzazione Minorile, Estremismo Violento o Terrorismo

2.1. Adozione di una Strategia di Contrasto all'Estremismo Violento

Si raccomanda di sviluppare e adottare una Strategia Nazionale per il Contrasto dell'Estremismo Violento che, volgendo la sua attenzione alla prevenzione della radicalizzazione e dell'estremismo violento, includa nello specifico misure ad hoc per minorenni esposti a ideologie estremiste,

riconoscendo la vulnerabilità unica di questa fascia demografica. L'adozione di tale strategia consentirebbe di favorire una risposta proattiva, preventiva e coordinata, fondata su evidenze scientifiche e sulla cooperazione interistituzionale. Una Strategia Nazionale dovrebbe, at minimis, includere i seguenti principi guida:

2.1.1. Diritti Fondamentali e Quadro Normativo Specialistico

L'architettura etico-normativa di ogni politica pubblica rivolta a minori esposti a dinamiche di radicalizzazione, estremismo violento o terrorismo deve trovare pieno riscontro nel rispetto dei diritti umani e dei diritti del minore ed essere conforme al diritto nazionale, alle disposizioni costituzionali e agli standard internazionali ed europei. Si raccomanda inoltre l'istituzione di un quadro giuridico ad hoc che disciplini con chiarezza strumenti, protocolli, e misure d'intervento rivolti ai minori coinvolti in dinamiche di radicalizzazione, estremismo violento o terrorismo.

2.1.2. Promozione di Risposte Basate su Evidenze Scientifiche

Si raccomanda l'istituzione e il finanziamento di un'agenda di ricerca nazionale orientata alla comprensione sistemica dei fattori di rischio e protezione legati alla radicalizzazione minorile, all'analisi dei modelli efficaci di prevenzione, de-radicalizzazione e reintegrazione sociale e alla mappatura delle criticità e dei bisogni emergenti. Tale base conoscitiva è da considerarsi imprescindibile per garantire che l'azione pubblica sia guidata da evidenze scientifiche e riscontri operativi, permettendo lo sviluppo di interventi tempestivi, mirati e sostenibili. L'elaborazione di politiche pubbliche adeguatamente informate rappresenta una condizione essenziale per rafforzare la capacità di risposta istituzionale ed assicurare la protezione effettiva dei minori esposti a dinamiche radicali. In tale prospettiva, le attività di raccolta dati, monitoraggio, analisi comparata e produzione di conoscenza potrebbero essere affidate a un Osservatorio Nazionale sulla Radicalizzazione, concepito come strumento permanente di indagine, supporto tecnico-scientifico e raccordo tra mondo accademico, istituzioni e operatori del settore.

2.1.3. Approccio Integrato (*Whole-of-Government*)

Si raccomanda l'implementazione di una strategia nazionale fondata su un approccio integrato (*whole-of-government*), che assicuri il coinvolgimento sinergico e funzionalmente articolato di tutte le componenti dell'architettura istituzionale, sia a livello centrale che decentrato, all'interno di un quadro definito, trasparente e orientato. La strategia dovrebbe essere supportata dall'istituzione di una unità nazionale di coordinamento con mandato esecutivo e funzioni di indirizzo, nonché dalla definizione e attuazione di piani d'azione multilivello.

2.1.4. Approccio Multisistemico, Multi-Agenzia e Multi-Attore

Si raccomanda l'adozione di un approccio olistico alla prevenzione e alla gestione dei percorsi di radicalizzazione dei minori, fondato su una partecipazione inclusiva, su una solida cooperazione interistituzionale e sullo scambio strutturato di informazioni tra attori competenti. Tale approccio dovrebbe valorizzare risorse, competenze e sistemi locali, essere calibrato sui bisogni specifici di ciascun minore e garantire processi coordinati e coerenti su tutto il territorio nazionale, prevenendo sovrapposizioni istituzionali, evitando duplicazioni e assicurando risposte adeguate, strutturate e sostenibili.

2.1.5. Formazione Specializzata

Tutti i professionisti coinvolti nella gestione delle dinamiche connesse alla radicalizzazione minorile e al coinvolgimento di minori in fenomeni di terrorismo ed estremismo violento – inclusi, a titolo esemplificativo, gli operatori della giustizia minorile, le forze dell'ordine, il personale educativo, psicologico e sociale – dovrebbero essere destinatari di una formazione specialistica e

disporre di competenze adeguate per affrontare in maniera appropriata e qualificata tali situazioni complesse. Si rende pertanto necessario sostenere lo sviluppo di moduli formativi, integrabili in programmi strutturati e calibrati in funzione delle specificità professionali dei diversi attori coinvolti.

2.1.6. Approccio Ideologicamente Agnostico al Fenomeno della Radicalizzazione Minorile

Si suggerisce che le strategie di prevenzione e contrasto alla radicalizzazione giovanile adottino un impianto ideologicamente agnostico, superando approcci selettivi incentrati esclusivamente sull'estremismo di matrice jihadista. Le esperienze pregresse dimostrano una sistematica sottostima di altre forme di estremismo violento. Si sottolinea, a tal proposito, l'attuazione di un approccio cross- ideologico, capace di intercettare e analizzare criticamente tutte le derive radicali indipendentemente dalla matrice ideologica, al fine di implementare politiche pubbliche integrate.

2.1.7. Monitoraggio e Valutazione

Si raccomanda l'istituzione di un sistema strutturato e indipendente di monitoraggio e valutazione (M&E) che accompagni tutte le fasi di progettazione, implementazione e revisione della strategia nazionale e di tutte le attività programmatiche e di intervento ad essa connesse. Il sistema dovrebbe essere fondato su chiari indicatori qualitativi e quantitativi e alimentato da meccanismi continuativi di raccolta dati disaggregati. Particolare enfasi dovrebbe essere posta sulla valutazione dell'impatto a medio e lungo termine, nonché sull'inclusione di *feedback* partecipativi da parte dei minori coinvolti e dei principali stakeholder territoriali, al fine di orientare l'adattamento dinamico delle politiche pubbliche e rafforzarne l'efficacia sistemica.

2.2. Creazione di un Tavolo Permanente Specializzato sulla Radicalizzazione Minorile

Si raccomanda la creazione di un Tavolo Specializzato sulla Radicalizzazione Minorile, che operi in sinergia con gli altri organismi dedicati alla tutela dei minori e alla prevenzione della criminalità. Il Tavolo avrà l'obiettivo di affrontare il fenomeno della radicalizzazione minorile, adottando un approccio sistemico, giuridico e sociale e proponendo soluzioni concrete, tra cui attività di elaborazione di raccomandazioni e orientamenti, in linea con la normativa nazionale e internazionale.

Conclusioni

La natura del terrorismo contemporaneo è caratterizzata da una crescente partecipazione minorile agli atti di violenza e tali manifestazioni emergono con costanza quale componente significativa dell'attuale scenario di rischio per la sicurezza. Nel 2024, quasi due terzi degli arresti relativi al terrorismo e all'estremismo in Occidente hanno riguardato adolescenti. Dall'Austria alla Francia, e dalla Germania al Regno Unito, le autorità hanno sventato attentati pianificati da minori, identificato reti di giovani presumibilmente aspiranti martiri dell'ISIS e documentato un incremento nella mobilitazione online di soggetti minorenni verso circuiti estremisti, spesso trasversali alle principali linee ideologiche. Un'attenzione significativa, sia politica che mediatica, è stata rivolta ai figli dei combattenti stranieri affiliati all'ISIS e il coinvolgimento delle famiglie nei processi di radicalizzazione emerge come fattore rilevante nell'attuale threat landscape.

Il legame parentale nei processi di radicalizzazione minorile non può essere compreso attraverso modelli deterministici o lineari richiedendo al contrario un approccio analitico capace di cogliere la complessità delle interazioni tra dinamiche micro- relazionali e variabili macro-contestuali. In questo quadro, l'analisi delle dinamiche familiari di trasmissione ideologica a livello intergenerazionale e dei meccanismi pedagogici e di socializzazione che la alimentano, che questo studio ha evidenziato, colma lacune critiche di conoscenza attraverso la promozione di una comprensione approfondita del coinvolgimento dei minori con attori terroristici ed estremisti violenti e della radicalizzazione.

Le reti familiari, siano queste affini al terrorismo o al crimine organizzato, rivestono un'importanza cruciale per una pluralità di motivi. In primis, la famiglia rappresenta la prima e più influente fonte di costruzione identitaria individuale e, per sua intrinseca natura, l'ambiente domestico consente non unicamente che processi di trasmissione ideologica, radicalizzazione, reclutamento e partecipazione in atti violenti si sviluppino all'interno di un contesto caratterizzato da fiducia, affetti personali, riservatezza e lealtà, ma anche da un profondo senso di auto-legittimazione.

I nuclei familiari facilitano la diffusione e la convalida collettiva della dottrina estremista. La radicalizzazione di un singolo familiare può avere un impatto significativo nel processo di sviluppo formativo del minore ed esporlo a propaganda online oppure introdurlo a dogmi estremisti attraverso altri canali. Il nucleo familiare, nella sua duplice connotazione di agente primario di socializzazione e di ambito emotivo-relazionale rappresenta inoltre un vettore privilegiato per il reclutamento minorile, fortemente influenzato dalla qualità delle dinamiche intra-familiari, dal grado di coesione affettiva e dal contesto sistemico di riferimento, siano essi spazi di governance statale, zone di conflitto o aree di fragilità ad esse limitrofe. Il reclutamento in ambito familiare garantisce a gruppi terroristici ed estremisti violenti una fonte immediata di capitale umano che rafforza il livello di affidabilità e limita al contempo l'efficacia delle attività di monitoraggio da parte delle autorità competenti.

Il minore cresciuto in tali contesti difficilmente sarà in grado di sviluppare un'identità diversa, alternativa o che rinunci a partecipare a forme di attivismo militante qualora l'estremismo abbia avuto origine proprio nel contesto domestico. Il destino del minore appare allora come esclusivamente determinato dalla famiglia di provenienza e privo di un margine di autonomia individuale. Le opinioni incompatibili con il pensiero dominante a livello familiare faticano a penetrare la barriera ideologica del nucleo e l'espressione di dubbi, perplessità, idee ed attitudini dissonanti viene frequentemente repressa o censurata. Membri del nucleo che promuovono la violenza come atto non solo legittimo ma doveroso, e le pressioni psicologiche o intimidazioni

volte a ottenere il sostegno alla causa estremista, assoggettano il minore facendo leva su un senso di dovere, onore e timore. Inoltre, l'isolamento sociale che caratterizza il nucleo, aumenta l'efficacia dell'influenza esercitata da un familiare su un altro ed il minore subisce un processo di radicalizzazione impermeabile dall'esterno rendendolo poco osservabile, e di conseguenza, difficile da prevenire. Anche qualora una cellula terroristica a base familiare venga identificata, i programmi di deradicalizzazione e disimpegno potrebbero risultare inefficaci, ostacolati o impediti dagli stessi membri del nucleo familiare.

Attraverso una disamina comparativa delle reti terroristiche familiari e nuclei familiari di stampo mafioso, per quanto riguarda sia la natura di questi fenomeni che il quadro legislativo, politico e di intervento vigente, questo studio ha illustrato come l'esperienza italiana nella tutela dei minori appartenenti a nuclei familiari affiliati alla criminalità organizzata offra spunti significativi per la progettazione di modelli olistici capaci di affrontare in maniera efficace anche le sfide poste dalla radicalizzazione all'estremismo violento.

L'Italia ha sviluppato un approccio coordinato e multidisciplinare nella gestione dei minori provenienti da contesti mafiosi, unendo misure di protezione sociale, strumenti giuridici e programmi di reinserimento educativo e psicologico con l'obiettivo di prevenire l'indottrinamento ideologico ed il conseguente inserimento nel circuito criminale.

Il modello giuridico del Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria ha dimostrato una notevole efficacia nel contrastare l'influenza mafiosa sui minori e nel garantire loro un'opportunità di sviluppo lontano dalle logiche della criminalità organizzata. Gli interventi di tutela volti a prevenire il radicamento criminale nei minori sono intrinsecamente orientati a interrompere la trasmissione intergenerazionale del *modus operandi et vivendi* mafioso, un presupposto che trova piena applicazione nel prevenire la radicalizzazione, che analogamente, seppur non in maniera esclusiva, si propaga attraverso linee familiari. La concretezza di questa congruenza è dimostrata dal recente "Protocollo d'intesa in Ordine a Soggetti Minorenni Inseriti in Contesti Criminali Riconducibili ad Organizzazioni Terroristiche di Matrice Jihadista, Suprematista, Neonazista ed Accelerazionista" che si estende a casistiche di minori implicati in attività adiacenti al terrorismo e all'estremismo violento e che riconosce un'equivalenza strutturale tra trasmissione del pensare mafioso e radicalizzazione, sottolineando la connessione tra approcci antimafia e antiterrorismo anche nell'ambito della tutela minorile.

Gli interventi del Tribunale di Reggio Calabria si fondano su una sinergia tra istituzioni pubbliche, servizi sociali e terzo settore con l'obiettivo di creare una rete di sostegno a 360 gradi per favorire la reintegrazione sociale del fanciullo. La centralità del principio del superiore interesse del minore, l'adozione di solidi criteri di valutazione del singolo caso, la progettazione di percorsi personalizzati di accompagnamento ed il carattere partecipativo delle misure, che includono non solo il minore come soggetto attivo nel proprio processo di recupero, ma anche il nucleo familiare, qualora disponibile, rappresentano elementi fondanti di un modello di tutela efficace che può essere orientato alla prevenzione della radicalizzazione minorile in ambito familiare.

L'aumento della radicalizzazione minorile, unitamente alla pianificazione, supporto e coinvolgimento diretto in atti di terrorismo ed esso adiacenti, sottolinea la vulnerabilità dei minori in questo contesto e, lungi dall'essere episodi isolati, questa emerge anche come prodotto di ecosistemi familiari ideologicamente orientati, dotati di una propria coerenza interna e capaci di riprodursi nel tempo attraverso elaborate strategie di adattamento.

La pervasività che caratterizza la radicalizzazione nello scenario odierno di sicurezza internazionale induce a ritenere che questa non possa più essere qualificata come un fenomeno congiunturale ma come una minaccia strutturale, e che il terrorismo, al pari della criminalità organizzata, richieda, per essere affrontato con efficacia, l'elaborazione di una strategia olistica e coordinata. Allineando le risposte istituzionali con la portata e la natura del fenomeno della radicalizzazione ed utilizzando la vasta esperienza italiana di contrasto alle mafie, questo studio ha quindi fornito un compass per guidare i decisori politici nel navigare le sfide complesse e fortemente interrelate associate alla lotta al terrorismo, delineando al contempo gli elementi chiave per lo sviluppo di un piano di prevenzione della radicalizzazione e del coinvolgimento dei minori con attori estremisti violenti e terroristici.

La sicurezza non può essere demandata solo alle tradizionali forze antiterrorismo e all'intelligence ma deve coinvolgere attori a tutti i livelli, pubblici e privati, ed interventi sistemici e integrati volti alla prevenzione, alla deradicalizzazione e al disimpegno dei minori meritano di essere prioritizzati in quanto elementi critici di un paradigma istituzionale che non solo tutela i minori a rischio ma si volge in maniera diretta ad arginare la proliferazione ideologica e contrastare il terrorismo in tutte le sue forme.

Bibliografia

A. Cavadi, Strappare una generazione alla mafia (Trapani: Di Girolamo Editore, 2005), 15.

Agamben, G. Lo stato di eccezione. Torino: Bollati Boringhieri, 2003.

Alexander, Dean C., e Huseyin Cinoglu. "Family Terror Networks 2.0: January 6 Part 1." Domestic Preparedness, luglio 2023. <https://www.domesticpreparedness.com/commentary/family-terror-networks-2-0-january-6-part-1/>.

Alexander, Dean. Family Terror Networks. BookBaby; 1st edition, March 1, 2019.

Alfonso Lamberti, "Struttura, dimensione e caratteristiche dei fenomeni di criminalità organizzata in Campania negli anni novanta," in La mafia, le mafie, a cura di Giovanni Fiandaca e Stefano Costantino (Bari: Laterza, 1994).

Anna Maria Vultaggio, Le radici psicologiche della mafia (Palermo: Liceo Classico Internazionale "Umberto I", 20 settembre 2023), <https://www.umbertoprimo.edu.it/wp-content/uploads/2023/07/LE-RADICI-PSICOLOGICHE-DELLA-MAFIA.pdf>.

Anna Sergi, Chasing the Mafia: 'Ndrangheta, Memories and Journeys (2022).

Anna Sergi, La mafia come comportamento sociale. Trasmissione culturale e protezione dei minori nelle famiglie di 'ndrangheta in Calabria. Slides, accesso 11 maggio 2025, <https://www.dsps.unict.it/sites/default/files/Slides%20prof.ssa%20Sergi.pdf>.

ANSA. "Terrorismo: 007, minaccia jihadista concreta in Italia." 20 febbraio 2018. Accesso 14 giugno 2025. https://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2018/02/20/terrorismo-007-minaccia-jihadista-concreta-in-italia-_5684450b-959f-4dbd-8958-e4ee3a6d54a7.html

Anton Blok, The Mafia of a Sicilian Village, 1860-1960 (New York: Harper & Row Publishers, 1974). Edizione italiana: La mafia di un villaggio siciliano, 1860-1960 (Torino: Einaudi, 1986).

Antonella Pomilla e Giasimo K. Glyka, "Dinamiche di manipolazione mentale ed organizzazioni di stampo mafioso," Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza 4, no. 3 (Settembre-Dicembre 2010).

Antonio Clemente, "Il Familismo Amorale," Noi contro la corruzione, 31 luglio 2017, <http://anticorruzione.eu/2017/07/il-familismo-amorale/>.

Antonio Nicaso e Nicola Gratteri, La malapianta (Milano: Rizzoli, 2014).

Arianna Bianchi, Strategie Educative e Lotta alla Mafia: La sottrazione della Patria Potestà. L'esperienza di Reggio Calabria. Tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, 2014/2015.

Bloom, Mia. Veiled Threats: Women and Global Jihad. Ithaca, NY: Cornell University Press, 2025. <https://doi.org/10.1515/9781501777844>.

Botha, Anneli, e Mahdi Abdile. "Reality Versus Perception: Toward Understanding Boko Haram in Nigeria." *Studies in Conflict and Terrorism* 42, no. 5 (novembre 2017): 1–27.

Bottici, C., e B. Challand. "Rethinking Political Myth: The Clash of Civilization as a Self-Fulfilling Prophecy." *European Journal of Social Theory* 9, n. 3 (2006).

Caparesi, C., e L. Tamborini. "Una metodologia innovativa per la deradicalizzazione nel processo penale minorile: l'esperienza di Trieste." *Gnosis. Rivista Italiana di Intelligence*, 2019.

Casey, Kevin, e David Pottebaum. *Youth and Violent Extremism in Mindanao, Philippines: A Mixed-Methods Design for Testing Assumptions about Drivers of Extremism*. Washington, DC: DAI, 2018. <https://www.dai.com/uploads/Youth%20and%20Violent%20Extremism%20in%20Mindanao,%20Philippines.pdf>.

Cassazione, sentenza 14 maggio 2005, n. 10126. *Diritto e Giustizia* 23 (2005): 31.

Cassazione, sentenza 8 settembre 2008, n. 22640. *Famiglia e Diritto* (2008): 1164.

Cesare Lombroso, *L'uomo delinquente: studiato in rapporto all'antropologia, alla medicina legale e alle discipline carcerarie* (Milano: Hoepli, 1876).

Cesqui, Elisabetta. "L'Italia di fronte alla mafia." *Rivista di Studi e Ricerche sulla Criminalità Organizzata* 3, no. 4 (2017): 5–13. <https://doi.org/10.13130/cross-9742>.

Choma, Becky L., Arvin Jagayat, Gordon Hodson, e Rhiannon Turner. "Prejudice in the Wake of Terrorism: The Role of Temporal Distance, Ideology, and Intergroup Emotions." *Personality and Individual Differences* 123 (2018): 65-75.

Cimmino, Aldo. "Minori 'a rischio' e delitto di associazione mafiosa: profili sostanziali e riverberi processuali." *Diritto e Giustizia Minorile, Rivista Giuridica Trimestrale, Anno II, no. 1* (2014). Mario Covelli Editore.

Consiglio Superiore della Magistratura, *Risoluzione del Consiglio Superiore della Magistratura*, 31 ottobre 2017, *La tutela dei minori nell'ambito del contrasto alla criminalità organizzata*, 4.

Cook, Joana, e Gina Vale. *From Daesh to 'Diaspora': Tracing the Women and Minors of Islamic State*. London: International Centre for the Study of Radicalisation (ICSR), 2018.

De Mutiis, C. *Verso una strategia italiana di prevenzione della radicalizzazione: una sfida globale che si vince a livello locale. Caso di studio*. Ministero dell'Interno, Sede Didattico Residenziale, V Corso Biennale per l'accesso alla qualifica iniziale della carriera prefettizia.

Della Porta, Donatella. *Clandestine Political Violence*. New York: Cambridge University Press, 2013.

Di Bella, R. *Intervento in Indottrinamento Mafioso e Responsabilità Genitoriale: II Edizione*, a cura di Michele Filippelli, *Diritto Avanzato*. Citato in Martina Russo, *Conseguenze Socio-Giuridiche della Criminalità Organizzata sulla Vita dei Minori Appartenenti a Famiglie Mafiose*, LUISS Guido Carli, 2018-2019.

Di Bella, Roberto, e G. M. P. Surace. Citato in Risoluzione del Consiglio Superiore della Magistratura del 31 ottobre 2017.

Di Bella, Roberto. Le potenzialità della giustizia minorile.

Edward C. Banfield, Le basi morali di una società arretrata (Bologna: Il Mulino, 2006), 101 e ss.

Emanuela Cimmino, "Teoria dell'associazione differenziale e comportamento deviante," Centro di Ricerca Interuniversitaria su carcere, devianza, marginalità e governo delle migrazioni, ADIR – L'Altro Diritto, 2006, accesso 12 maggio 2025, <https://www.adir.unifi.it/rivista/2006/cimmino/cap1.htm#:~:text=1.1.4%20Teoria%20dell'associazione,sociale%2C%20come%20qualsiasi%20altro%20comportamento>.

Enzo Ciconte, Riti criminali. I codici di affiliazione alla 'ndrangheta (Soveria Mannelli: Rubbettino, 2015).

Ercole Giap Parini, Mafia, politica e società civile: Due casi in Calabria (Soveria Mannelli: Rubbettino, 2017).

F. Armao, Il sistema mafia (Torino: Bollati Boringhieri, 2000), 42–43.

F. Armao, Il sistema mafia (Torino: Bollati Boringhieri, 2000), 75-79.

F. Di Forti, Immaginario della coppola storta (Chieti: Solfanelli, 2014).

F. Vacca, La devianza criminale minorile la tutela dei figli di mafia tra diritto civile e penale: i rapporti tra i provvedimenti civilistici de potestate e la pena accessoria della decadenza dalla responsabilità genitoriale.

Federico Varese, Mafias on the Move: How Organized Crime Conquers New Territories (Princeton: Princeton University Press, 2011).

Ferri, Livia. Della potestà dei genitori. Art. 315–342. Bologna: Zanichelli, 1988.

Fiano, Emanuele. Provisions for the prevention of radicalisation and violent jihadist extremism. A.C. 243. www.camera.it/leg17/126?pdL=3343-A

Filippelli, Michele, a cura di. Indottrinamento mafioso e responsabilità genitoriale: II Edizione. Diritto Avanzato.

Fiorucci, L. "Minori e rischio terrorismo: progetto per difenderli." La Nazione, <https://www.lanazione.it/umbria/cronaca/minori-e-rischio-terrorismo-progetto-270f48d9?live>

Fotia, C. "Salviamo i figli da una vita criminale." L'Unità, 8 febbraio 2016.

Francesca Del Gaudio, "Decadenza dalla responsabilità genitoriale per membri di organizzazioni mafiose," Rivista Italiana dell'Antiriciclaggio.

Francesco Cascini e Roberto Di Bella, Tavolo 10, Minori e Mafie, Sintesi delle analisi e delle proposte, "Stati generali della lotta alla criminalità organizzata," Tavolo 10, Minori e mafie, 23 novembre 2017.

Francesco Iadaluca, a cura di, Enciclopedia delle mafie. Le mafie nei loro territori di origine, vol. 1, tomo 2 (Roma: Armando Curcio Editore, 2016).

Franco Di Maria e Gioacchino Lavanco, A un passo dall'inferno. Sentire mafioso e obbedienza criminale (Giunti Editore, 1995).

Franco Di Maria, S. Di Nuovo, A. M. Di Vita, C. G. Dolce e A. M. Pepi, Il Sentire Mafioso (Milano: Giuffrè, 1989).

Franco Di Maria, "Il Sentimento Mafioso è nella Gente Comune," La Repubblica, 31 luglio 2003.

Friedman, Yaron. The Nuṣayrī - 'Alawīs: An Introduction to the Religion, History and Identity of the Leading Minority in Syria. Leiden: Brill, 2009.

Gaetano Lo Verso, La Mafia Dentro: Psicologia e Psicopatologia di un Fondamentalismo (Milano: Angeli, 1998).

Gaetano Lo Verso, "Per uno studio dello psichismo mafioso," in La mafia dentro. Psicologia e psicopatologia di un fondamentalismo, a cura di G. Lo Verso, Franco Angeli, 2002, 29.

Gaudette, T. "The Role of the Internet in Facilitating Violent Extremism: Insights from Former Right-Wing Extremists." Terrorism and Political Violence, 2020. <https://doi.org/10.1080/09546553.2020.1784147>

Giovanni Falcone e Marcelle Padovani, Cose di Cosa Nostra (Milano: Rizzoli, 1991).

Giuseppe Pitrè, Usi e Costumi, Credenze e Pregiudizi del Popolo Siciliano (Catania: Clio, 1993). Edizione originale 1889.

Hafez, Mohammed. "The Ties That Bind." CTC Sentinel 9, no. 2 (febbraio 2016).

Hemmingsen, A.-S. The Danish Approach To Countering And Preventing Extremism And Radicalization. DIIS REPORT 2015: 15. <https://www.ft.dk/samling/20151/almdel/reu/bilag/248/1617692.pdf>

Henri Tajfel, Gruppi umani e categorie sociali (Bologna: il Mulino, 1985).

Horgan, John, Neil Shortland, e Stefano Abbasciano. "Actions Speak Louder Than Words: A Behavioral Analysis of 183 Individuals Convicted for Terrorist Offenses in the United States from 1995 to 2012." Journal of Forensic Sciences 61, no. 5 (2016): 1228–37. <https://doi.org/10.1111/1556-4029.13131>.

Innocenzo Fiore, Le Radici Inconscie dello Psichismo Mafioso (Milano: Angeli, 1997).

Innocenzo Fiore, "Psicologia e Psicopatologia del 'Pensare Mafioso'," Aggiornamenti Social 4 (1997).

Intrieri, Marilina. "Relazione al convegno 'Indottrinamento mafioso e responsabilità genitoriale: l'orientamento giurisprudenziale del Tribunale dei minorenni di Reggio Calabria.'" Senato della Repubblica, Roma, 24 novembre 2015.

Italia. Codice Civile. Artt. 330, 333. Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, 1942.

Italia. Codice Penale, R.D. 19 ottobre 1930, n. 1398, art. 416 bis, "Associazioni di tipo mafioso anche straniere," aggiornato al 14 dicembre 2024.

Italia. Codice Penale, R.D. 19 ottobre 1930, n. 1398, art. 572, "Sequestro di persona," aggiornato al 14 dicembre 2024.

Italia. Legge 13 settembre 1982, n. 646, "Disposizioni contro la criminalità organizzata di tipo mafioso, nonché in materia di procedimenti per il sequestro e la confisca dei beni."

Italia. Legge 28 marzo 2001, n. 149, art. 1, co. 1.

Italia. R.D.L. 20 luglio 1934, n. 1404, art. 25.

Jougla, Karina. "The Ideology of the Veil: Fundamentally Misogynistic or Fundamentally Misunderstood?" *The Morningside Review* 10 (maggio 2014): 40–46. <https://journals.library.columbia.edu/index.php/TMR/article/view/5431>.

Khosrokhavar, Farhad. "Jihadis and the Family." In *Jihadism in Europe*, Oxford: Oxford University Press, 2021. <https://doi.org/10.1093/oso/9780197564967.003.0005>.

Koehler, Daniel. *Understanding Deradicalization: Methods, Tools and Programs for Countering Violent Extremism*. Abingdon, Oxon/New York: Routledge, 2017. <https://doi.org/10.4324/9781315649566>.

L. Sciascia, 1956-1991, *Opere*, 3 voll. (Milano: Bompiani), citato in AA.VV., *Op. cit.*, 52.

Legge 13 settembre 1982, n. 646, "Disposizioni contro la criminalità organizzata di tipo mafioso, nonché in materia di sicurezza pubblica."

Legge 15 dicembre 2001, n. 438, "Misure urgenti per contrastare il terrorismo internazionale."

Legge 22 maggio 1975, n. 152 (Legge Reale), "Disposizioni a tutela dell'ordine pubblico."

Legge 6 febbraio 1980, n. 15 (Legge Cossiga), "Provvedimenti urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica."

Luciano Gallino, *Dizionario di Sociologia* (Novara: De Agostini, 2014).

Maher, Shiraz. *Salafi-Jihadism: The History of an Idea*. London: Hurst Publishers, 2015.

Malash, Razan. *Analysis of Propaganda Techniques in the Recruitment Process for Islamic Radical Groups: ISIS' Magazine Dabiq as a Case Study*. PhD diss., Universidad Autónoma de Madrid, 2022. <http://hdl.handle.net/10486/703865>.

Mario Filip Esposito, *Il potere del sangue: Ascesa della 'Ndrangheta e polverizzazione della Camorra*. Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata, 2021–2022.

Mario Schermi, "L'educazione criminale: crescere in contesti mafiosi," *Rassegna Italiana di Criminologia*, anno VII, n. 4 (2013): © Pensa MultiMedia Editore, ISSN 1121-1717 (print), ISSN 2240-8053 (online).

Maurizio Catino, *Le organizzazioni mafiose: La mano visibile dell'impresa criminale* (Bologna: Il Mulino, 2020).

Maurizio Catino, "La mafia come fenomeno organizzativo," *Quaderni di Sociologia*, 83-98, <https://doi.org/10.4000/qds.1533>.

Maurizio Catino, "L'organizzazione del segreto nelle associazioni mafiose," *Rassegna Italiana di Sociologia* 2 (aprile giugno 2014): 259–301.

Max Weber, *Economia e società* (Milano: Comunità, 1995).

Michele Filippelli, a cura di, *Indottrinamento mafioso e responsabilità genitoriale: II Edizione* (Milano: Diritto Avanzato, 2017).

Ministero della Cultura. *I terrorismi politici in Italia: Stragi e attentati da piazza Fontana alle Brigate Rosse* (1969–1988). n.d.
<https://memoria.cultura.gov.it/documents/37629/142238/I%2Bterrorismi%2Bpolitici%2Bin%2BItalia.pdf>

Ministero della Giustizia. Progetto "Mafia Minors," Programma AGIS 2004, JAI/2004/AGIS/135 – Dossier Italia.

Ministero dell'Interno. Sede Didattico Residenziale, V Corso Biennale per l'Accesso alla Qualifica Iniziale della Carriera Prefettizia.

Monica Massari, "L'universo simbolico e rituale delle mafie," seminario tenuto a Napoli il 13 ottobre 2017, nel ciclo "Mafie e antimafie. Strumenti di analisi, esperienze di impegno civile," Università degli Studi di Napoli Federico II, <https://www.docenti.unina.it/webdocenti-be/allegati/materiale-didattico/648074>.

Moro, Andrea Carlo, e Livia Fadiga, a cura di. *Manuale di diritto minorile*. Bologna: Zanichelli, 2008.

Negri, A. "La radicalizzazione jihadista negli istituti di pena." *ISPOnline*, 14 dicembre 2018. <https://www.isponline.it/it/pubblicazione/la-radicalizzazione-jihadista-negli-istituti-di-pena-21800>

Nicola Gratteri e Antonio Nicaso, *Dire e non dire. I dieci comandamenti della 'ndrangheta nelle parole degli affiliati* (Milano: Mondadori, 2012).

Nicola Gratteri e Antonio Nicaso, *La malapianta: la mia lotta contro la 'ndrangheta* (Milano: Mondadori, 2010).

O. Ingrascì, *Confessioni di un padre* (Milano: Melampo Editore, 2013), 60-61.

O. Ingrascì, *Donne d'onore* (Milano: Bruno Mondadori, 2007).

Occhiogrosso, F. "Minorenni e mafie." In *Dizionario enciclopedico di mafie e antimafia*, a cura di M. Mareso e L. Pepino, 376. Torino: Edizioni Gruppo Abele, 2013.

Polizzi, Cecilia. Guest Lecture. National Consortium for the Study of Terrorism and Responses to Terrorism (START), University of Maryland, College Park, 2021. <https://www.youtube.com/watch?v=y7H8dsUZ1lo>.

Polizzi, Cecilia. *Guidelines on the Prevention of Radicalization on Social Media and the Internet in this Digital Era*. Next Wave – The International Center for Children and Global Security, 2023. <https://www.next-wave-center.com/post/children-affected-by-the-foreign-fighter-phenomenon-guidelines-on-the-prevention-of-radicalization>

Polizzi, Cecilia. "Al Hawl Shame: Another Layer of Dante's Inferno for Children." Medium, 2023. https://medium.com/@cecilia_polizzi/al-hawl-shame-another-layer-of-dante-%CC%81s-inferno-for-children-ecf68837b343

Polizzi, Cecilia, Krystel von Kumberg, e Raphaëlle Beaussart. *PREVENT: The Lifecycle of Child Terrorism in Boko Haram*. Washington, DC: Next Wave, The International Center for Children and Global Security, 2021. <https://www.next-wave-center.com/post/boko-haram-prevent-pilot>.

Polizzi, Cecilia. *Children Affected by the Foreign Fighter Phenomenon: Guidelines on the Prevention of Radicalization on Social Media and the Internet in this Digital Era*. Washington, DC: Next Wave, The International Center for Children and Global Security, 2023.

Polizzi, Cecilia. "The Crime of Terrorism: An Analysis of Criminal Justice Processes and Accountability of Minors Recruited by the Islamic State of Iraq and Al-Sham." *UC Davis Journal of International Law and Policy* 24, no. 1 (2018): 1–123. <https://jilp.law.ucdavis.edu/issues/volume-24-1/24-1-polizzi.pdf>.

Polizzi, Cecilia. "Youth Radicalization: A New Frontier in Terrorism and Security." *Global Terrorism Index 2025*. Sydney: Institute for Economics and Peace, 2025. <https://www.visionofhumanity.org/youth-radicalisation-a-new-frontier-in-terrorism-and-security/>.

Presidenza del Consiglio dei Ministri. *Relazione al Parlamento sulla politica dell'informazione per la sicurezza*, 2017. <https://www.sicurezzanazionale.gov.it/data/cms/posts/986/attachments/aae81005-6c29-487b-85cc-b0a310f8c9be/download?view=true>

Protocollo d'intesa del 15 luglio 2014 per assicurare la piena attuazione delle funzioni di tutela dei minori.

Protocollo d'intesa del 23 gennaio 2019 finalizzato alla tutela dei minori in messa alla prova.

Protocollo d'intesa dell'11 dicembre 2018 finalizzato alla tutela dei minori in situazioni di pregiudizio.

Protocollo d'intesa finalizzato ad assicurare una concreta alternativa di vita ai minori provenienti da famiglie inserite in contesti di criminalità organizzata o vittime di violenza mafiosa e ai familiari che si dissociano dalle logiche criminali.

Protocollo d'intesa tra gli Uffici Giudiziari del Distretto della Corte d'Appello di Reggio Calabria. 21 marzo 2013.

R. Siebert, *Le donne, la mafia* (Milano: Il Saggiatore, 1994).

Randall Collins, *Interaction Ritual Chains* (Princeton: Princeton University Press, 2004).

Razán Malash, *Analysis of Propaganda Techniques in the Recruitment Process for Islamic Radical Groups: ISIS' Magazine Dabiq as a Case Study*, 2022.

Rescio, A. "Strategie di prevenzione, vigilanza e controllo del territorio: nuovi modelli di sicurezza nella lotta al terrorismo." In *Sede didattica residenziale, V corso di formazione per l'accesso alla qualifica iniziale della carriera prefettizia*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2017.

Rinaldi, Francesco. "«Famiglia mafiosa» e decadenza dalla responsabilità genitoriale, tra diritti di unità e di autonomia della famiglia e diritti di personalità del minore: percorsi rieducativi e non sanzionatori nella relazione familiare." *Dirittifondamentali.it*, Fascicolo 2 (2019).

Risoluzione del Consiglio Superiore della Magistratura. La tutela dei minori nell'ambito del contrasto alla criminalità organizzata. 31 ottobre 2017.

Roberti, L., Giannini. *Manuale dell'antiterrorismo. Evoluzione normativa e nuovi strumenti investigativi*. Laurus, 2016.

Roberto Escobar, *La libertà negli occhi* (Bologna: il Mulino, 2006).

Rocco Sciarone, *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione* (Roma: Donzelli, 2009).

Rocco Sciarone, "Passaggio di frontiera: la difficile via d'uscita dalla mafia calabrese," in *Pentiti. I collaboratori di giustizia, le istituzioni, l'opinione pubblica*, a cura di Alessandra Dino (Roma: Donzelli, 2006), 129–62.

Sambati, A. "Radicalizzazione e strategie di prevenzione: necessità di un intervento alla radice? La garanzia positiva di diritti e libertà in situazioni di marginalizzazione sociale."

Schmitt, C. *Dottrina della costituzione*. A cura di A. Caracciolo. Milano: Giuffrè, 1984.

Schmitt, C. *Teologia politica*. 1922.

Scorta Valori Anti-Terrorismo Pronto Impiego.

Scremin, N. (2025). PhD Dissertation. University of St Andrews. Unpublished.

Simi, P., e R. Futrell. *American Swastika: Inside the White Power Movement's Hidden Spaces of Hate*. 2nd edition. Rowman & Littlefield, 2015.

Sipione, L. *Dal terrorismo politico alle nuove forme di terrorismo globale: strumenti di conoscenza e di contrasto in ambito nazionale ed europeo*. Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2017.

Spadaro, G. "Minori e pericolo di radicalizzazione." *CIVILE*, 20 maggio 2020. <https://www.magistraturaindipendente.it/minori-e-pericolo-di-radicalizzazione.htm>

Spanò, G. "De-radicalisation in Italy: Is 'Emergency' a Strategy per se?" *DPCE online 2*, Monographic section: Democracy (2023). ISSN 2037-6677.

Stern, Jessica, e J.M. Berger. *ISIS: The State of Terror*. New York: Ecco Press, 2015.

Storey, Kate. "How a Woman Joins ISIS." *Marie Claire*, April 22, 2016. <http://www.marieclaire.com/politics/a20011/western-women-who-join-isis/>.

Tiziana Marinaci e Maria Rita Infurna, a cura di, "Una Lettura Antropologico-Culturale sul Tema della Mafia: Intervista al Professore Emerito Franco di Maria," *ScrittidiGruppo*, accesso 11 maggio 2025, <https://scrittidigruppo.it/una-lettura-antropologico-culturale-sul-tema-della-mafia/>.

Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria. "Provvedimenti." http://www.tribmin.reggiocalabria.giustizia.it/articoli.php?nome=Provvedimenti&id_articolo=999.

US Army Training and Doctrine Command. *Terrorist Organizational Models: A Military Guide to Terrorism in the Twenty-First Century*. Fort Leavenworth, KS: US Army Training and Doctrine Command, August 15, 2007. <https://fas.org/irp/threat/terrorism/guide.pdf>.

Vannoni, Gaia. "L'interesse del minore ad un'educazione conforme ai valori fondativi della Costituzione." *Consulta Online*, Periodico Telematico SSN, Fasc. 2 (2017).

Vedaschi, A., e K.L. Scheppele, a cura di. *9/11 and the Rise of Global Anti-Terrorism Law: How the UN Security Council Rules the World*. Cambridge: Cambridge University Press, 2021.

Vidino, L., e F. Marone. *The Jihadist Threat in Italy: A Primer*. Analysis No. 318, November 2017. Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI).

Warner, Jason, e Hilary Matfess. "Exploding Stereotypes." *Combating Terrorism Center Report*, 2017. <https://www.jstor.org/stable/pdf/resrep05615.7.pdf>.

Émile Durkheim, *Le forme elementari della vita religiosa* (Milano: Comunità, 1963).

"Accordo quadro." Reggio Calabria, 1 luglio 2017.